

La dimensione interculturale appartiene in maniera costitutiva all'Europa. È parte del suo DNA, del suo passato e presente, e – sempre di più – del suo futuro. Da qui la necessità di interrogarsi sul tema del dialogo interculturale in Europa, sulle sue ragioni, sulle sue pratiche e sulle politiche. Questo libro scaturisce dal progetto "Stories of a Possible Europe", programma Europe for Citizens. Sette gruppi di abitanti dell'Europa, di sei Paesi differenti, si sono confrontati su problemi e pratiche legati al dialogo interculturale, attraverso il racconto di esperienze sia legate alla vita quotidiana, come anche esperienze di chi opera in questo ambito a livello di ricerca e di lavoro sociale. Altro strumento è stato un concorso europeo attraverso il quale abbiamo invitato persone e organizzazioni a inviare le loro storie su questo tema sotto forma di testi, video, audio e foto narrazioni; storie che ora sono presenti nell'archivio digitale www.europeanmemories.eu, e che hanno contribuito a realizzare la presente pubblicazione.

Dalle storie sono emerse idee, problematiche, chiavi di lettura e proposte che speriamo possano contribuire a diffondere le ragioni e le pratiche del dialogo interculturale in Europa, e a rafforzare quel circuito virtuoso tra cittadini, società civile e istituzioni, che il programma Europe for Citizens vuole alimentare.

The intercultural dimension belongs to Europe right from its constitution. It is part of its DNA, its past and present and – increasingly – its future. Hence, the need to reflect on the theme of intercultural dialogue in Europe, the reasons for it, its actual practice and the policies needed to bring it about. This book springs from the "Stories of a Possible Europe Project" under the Europe for Citizens programme. Seven groups of European inhabitants from seven different countries reflected on the problems and practices linked to intercultural dialogue, by narrating experiences relating both to their everyday life and to working in the field within the sphere of research or social work. Another instrument was the European competition inviting individuals and organizations to submit stories on this theme in the form of written, video, audio and photo narrations – stories now included in the digital archive www.europeanmemories.eu, and which have contributed to producing this publication. The stories have given rise to ideas, issues, keys of interpretation and proposals which we hope can contribute to spreading the rationale and practices of intercultural dialogue in Europe and reinforce the virtuous circle between citizens, civil society and institutions which the Europe for Citizens programme aims to promote.



SETTE BUONE IDEE PER IL DIALOGO INTERCULTURALE IN EUROPA
SEVEN GOOD IDEAS FOR AN INTERCULTURAL DIALOGUE IN EUROPE

ANDREA CIANTAR MARIARITA PECA

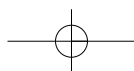
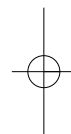
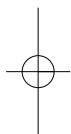


SETTE BUONE IDEE PER IL DIALOGO INTERCULTURALE IN EUROPA SEVEN GOOD IDEAS FOR INTERCULTURAL DIALOGUE IN EUROPE

EDITED BY ANDREA CIANTAR MARIARITA PECA



EDIZIONI EDUP



In copertina, "Il gioco semplice", foto di *Antonio Tiso*
(campo kurdo di Ayazma, Istanbul).

Il testo è curato da: *Andrea Ciantar*, *Mariarita Peca*, con la collaborazione
di *Alessandra Ciurlo*.

Contributi fotografici:

Ilenia Piccioni e *Antonio Tiso*. Fotoreporter, collaborano come freelance
con magazine, imprese, gallerie, editori, sia in Italia che all'estero.
Pubblicazioni, partecipazione a festival: "La CasaBlu e le voci assolate",
editore Del Cerro, 2007; Festival Internazionale di Fotografia di Roma 2008;
Festival Rintracciarti 2009, Mantova. Premi: Festival del Giornalismo di Perugia 2007;
Phodar 2009, Bulgaria; Com-Pa 2008, Italia; Sud-Est 2009, Roma (*Ilenia Piccioni*);
Iasi 2009, Australia (*Antonio Tiso*).

Autrice delle illustrazioni:

Grazia Amendola. Diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Roma in Decorazione
e Scenografia. Ha frequentato il corso di specializzazione in "Illustrazione editoriale"
presso la Scuola Internazionale di Comics a Roma.
www.myspace.com/graziaamendola

*La pubblicazione è realizzata all'interno del progetto "Stories of a Possible Europe",
realizzato con il supporto del programma Europa per i Cittadini, dell'Unione Europea.
Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea.
L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni
responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.*

Cover photograph: "Il gioco semplice" (Simple Game),
by *Antonio Tiso* (Ayazma Kurdish camp, Istanbul).

Text edited by: *Andrea Ciantar*, *Mariarita Peca*, with the collaboration
of *Alessandra Ciurlo*.

Photographs:

Ilenia Piccioni and *Antonio Tiso*. Freelance photo-reporters for magazines,
businesses, galleries and publishers, in Italy and abroad. Publications, participations in
festivals: "La CasaBlu e le voci assolate", Del Cerro publishing house, 2007;
Rome International Festival of Photography 2008; Rintracciarti Festival 2009, Mantova.
Awards: Perugia Journalism Festival 2007; Phodar 2009, Bulgaria; Com-Pa 2008, Italy;
Sud-Est 2009, Rome (*Ilenia Piccioni*); Iasi 2009, Australia (*Antonio Tiso*).

Illustrations:

Grazia Amendola. A graduate of the Rome Academy of Fine Art in Decoration
and Scenography, completed a specialization course in "Illustration for Publishing"
at the International Comics School in Rome.
www.myspace.com/graziaamendola

*This publication is a result of the project "Stories of a Possible Europe", realized with the
support of the Europe for Citizens programme of the European Union.
This project has been funded with support from the European Commission.
This publication reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held
responsible for any use which may be made of the information contained therein.*

© Edup S.r.l.

Via Quattro Novembre, 157 – 00187 Roma

Tel. +39.06.69204371

www.edup.it • info@edup.it

La Edup è su facebook

Vai sul sito www.edup.it e clicca su Diventa Fan

Prima edizione gennaio 2010

ISBN 978-88-8421-183-5

SETTE BUONE IDEE PER IL DIALOGO INTERCULTURALE IN EUROPA

SEVEN GOOD IDEAS FOR AN INTERCULTURAL DIALOGUE IN EUROPE

EDITED BY **ANDREA CIANTAR** **MARIARITA PECA**



EDIZIONI EDUP

Indice/Index

Sette buone idee per il dialogo interculturale in Europa *Seven good ideas for intercultural dialogue in Europe*

00 INTRODUZIONE

Il piacere e la necessità del dialogo

Si dialoga, tra persone o gruppi che compongono un grande corpo sociale, perché qualcosa – in quel grande corpo – duole o gioisce... Da un lato il piacere della differenza, dall'altro il conflitto, l'attrito, il dolore...

00 INTRODUCTION

Dialogue: both a Pleasure and a Need

There is dialogue between people or groups making up a great social body, because something – in that great body – feels pain or joy... On the one hand there is the pleasure derived from difference, on the other, conflict, attrition, pain...

1 *Italia* p. 14

Può esserci dialogo se non ci sono pari diritti?

L'anno del dialogo interculturale rischia di essere ricordato paradossalmente, come l'anno del rafforzamento delle politiche di respingimento e dell'acuirsi di atteggiamenti di intolleranza verso i migranti. È possibile creare modalità migliori di inserimento nella società, sia dei migranti regolari che irregolari, che non siano una corsa ad ostacoli che favorisce l'illegalità? Dialogo e diritti sono due facce della stessa medaglia...

1 *Italy* p. 14

How can there be dialogue if there are no equal rights?

Paradoxically, the year of intercultural dialogue is in danger of being remembered as the year when refusal of entry policies were strengthened and attitudes of intolerance towards migrants intensified. Is it possible to create better ways for integrating migrants – both legal and illegal – into society, which will not turn into a hurdle race favouring illegality? Dialogue and rights are two sides of the same coin...

2 *Slovenia* p. 14

Stimolare l'attenzione verso gli stereotipi e apprendere competenze per il dialogo interculturale

Un'esperienza fatta con gruppi Rom in Slovenia mostra come si possano smontare forti stereotipi attraverso la conoscenza diretta. Ad esempio organizzando occasioni dove i Rom potevano insegnare le loro arti e la loro cultura, e nello stesso tempo imparare dai non-Rom. Il dialogo interculturale è un apprendere reciproco, che necessita di luoghi, tempi, occasioni...

2 *Slovenia* p. 14

Raising awareness of stereotypes and acquiring competences intercultural dialogue

An experience in Slovenia with groups of Roma shows how strong stereotypes can be broken through direct contact. For example, by organizing occasions where the Roma can teach their arts and their culture, and at the same time learn from non-Romas. Intercultural dialogue is a mutual learning experience which needs place, time, opportunity...

3 *Gran Bretagna* p. 14

Racconti per una nuova appartenenza

Le storie di immigrati italiani in Gran Bretagna ci dimostrano che l'identità e l'appartenenza culturale non sono qualcosa di statico. Vivere in comunità transnazionali può insegnarci l'arte della coesistenza e nuove forme di appartenenza multipla, da cui trarre ispirazione per creare un nuovo concetto di cittadinanza.

3 *Great Britain* p. 14

Narratives for a new belonging

Stories of Italian immigrants in Great Britain show us that identity and cultural belonging are not static. Living in a transnational community can teach us the art of co-existence and new forms of multiple belonging from which to take inspiration for creating a new concept of citizenship.

4 *Germania - Berlino* p. 14

Sui sentimenti delle persone "camaleontiche" e di chi vive attorno a loro

Attraverso il vissuto possiamo registrare i passi che compiono le singole persone per riconoscersi in una nuova identità, forse anche per costruire un'identità europea.

4 *Germany - Berlin* p. 14

On the emotions of "chameleon-like" people and their surroundings

Through life experiences we can record the steps individuals take to recognize themselves in a new identity, perhaps in order to construct a European identity as well.

5 *Germania - Ulm* p. 14

Capire come favorire gli incontri tra persone e tra culture

Le persone anziane spesso hanno imparato nel corso della loro vita, attraversando grandi cambiamenti storici, l'importanza di incontrare l'altro superando confini fisici e culturali. Come possiamo fare tesoro della loro esperienza?

5 *Germany - Ulm* p. 14

Better Understanding through Personal Encounters

Older people have, over a lifetime of historical change and upheavals, understood the importance of encountering the other and overcoming physical and cultural barriers. How can we learn from their experience?

6 *Spagna* p. 14

Creare l'Europa con un occhio alla diversità: il caleidoscopio interculturale visto da Lleida

Per molti giovani in Europa il contatto con la diversità culturale, l'apprendimento delle lingue, l'imparare gli uni dagli altri, rappresentano concrete occasioni di creazione di una coscienza interculturale ed europea, **che non è assimilazione che omologa, ma conoscere e riconoscere l'«altro» e accettare identità ibride e non-esclusive.** Come il fatto di avere una identità nazionale e una identità europea allo stesso tempo.

6 *Spain* p. 14

Creating Europe with an Eye to Diversity: the Intercultural Kaleidoscope Seen from Lleida

For many young people in Europe, contact with cultural diversity, learning languages and learning from each other, are concrete opportunities for creating an intercultural and European consciousness - which is not assimilation and sameness, but learning to know and recognize "the other" and accepting hybrid and non-exclusive identities. Such as having at the same time both a national and a European identity.

7 *Portogallo* p. 14

Dall'emigrazione all'immigrazione. "Il ratto di Europa"

La storia del Portogallo esemplifica quella di molti altri Paesi europei. Una forte emigrazione fino agli anni Sessanta, un'immigrazione – poi – dalle vecchie colonie negli anni Settanta, fino alla più recente dall'Est Europa. Il Portogallo, come molti altri Paesi, deve ora **apprendere strategie di relazione con l'attuale società multiculturale, facendo tesoro del passato.** Molti aspetti si ripropongono, oggi come ieri...

7 *Portugal* p. 14

From emigration to immigration. "The abduction of Europa"

The history of Portugal is exemplary of many other European countries: High emigration until the 1960s followed by immigration from former colonies in the 1970s, and then the more recent immigrations from Eastern Europe. Portugal, like many other countries, must now learn strategies for relating to today's multi-cultural society by learning from the past. In fact, many aspects are resurfacing from the past – today like yesterday...

00 APPENDICE

Descrizione del progetto "Stories of a Possible Europe" (Storie di un'Europa Possibile)

00 APPENDIX

"Stories of a Possible Europe" Project



**SETTE BUONE IDEE PER
IL DIALOGO INTERCULTURALE
IN EUROPA**
**SEVEN GOOD IDEAS FOR
AN INTERCULTURAL DIALOGUE
IN EUROPE**



10



Introduction

Andrea Ciantar

Dialogue: both a Pleasure and a Need

Dialogue develops, between people or groups who make up a great social body, because something – in that great body – feels either pain or joy. From this point of view a society really does function like a biological body. There are, in fact, two situations in which one is most aware of one's body: pleasure and pain. In the same way, people seek dialogue either for pleasure or out of painful necessity.

The pleasant aspect is related to encountering the other as the bearer of a difference that piques our curiosity – that attracts us. Because we nourish our body and our mind with

differences, our culture is nurtured by differences. This is evident starting from the first difference that concerns us as humans – the fact, that is, of being born a man or a woman. And this difference, as we know, gives birth to life, to our world. Human beings have then been able to create an incredible kaleidoscope of cultures, defined in terms of language, modes of thought, social structures, ways of nourishing themselves and producing, ways of dressing and depicting beauty, ways of creating family relationships, ways of courting and loving, ways of representing the divine, types of dwellings, ways of taking care of the body and the soul, ways of dancing, moving, playing, etc. And it is the fascination of such dif-

nostro corpo e la nostra mente, le nostre culture si nutrono di differenze. Ciò è evidente a partire dalla prima differenza che ci riguarda come genere umano, il fatto, cioè, di venire al mondo come uomo o come donna. Da questa differenza, come sappiamo, nasce la vita, nasce il mondo. L'essere umano è stato – poi – capace di creare un incredibile caleidoscopio di culture, intese come lingue, modi di pensare, strutture sociali, modi di cibarsi e produrre, modi di abbigliarsi e di rappresentare la bellezza, modi di stringere relazioni familiari, modi di corteggiare ed amare, modi di rappresentare il divino, modi di abitare, modalità di cura del corpo e dello spirito, modi di danzare e di muoversi, modi di giocare, ecc. Ed è la fascinazione di queste differenze che ci spinge a viaggiare, a studiare lingue a noi straniere con l'avventurosa sensazione di conoscere – attraverso il linguaggio – non solo una maniera differente di parlare, ma an-

Introduzione

Andrea Ciantar

Il piacere e la necessità del dialogo

Si dialoga, tra persone o gruppi che compongono un grande corpo sociale, perché qualcosa – in quel grande corpo – duole o gioisce. Da questo punto di vista una società funziona davvero come un corpo biologico. Sono due, infatti, i momenti in cui maggiormente sentiamo il corpo: nel piacere e nel dolore. Allo stesso modo si dialoga per piacere o per dolorosa necessità.

Il lato piacevole è legato al fatto di incontrare l'altro in quanto portatore di una differenza che ci incuriosisce, che ci attira. Perché noi ci nutriamo di differenze, il

ferences that impels us to travel and study languages which are foreign to us with the adventurous sensation that we are learning – through the language – not only a different way of speaking, but also of understanding the world. It is the pleasure of such differences that makes our cities crowded with restaurants bringing the smells and tastes of the food of other cultures... There is a multiplicity of examples of a happy blend of cultural codes and these are part of our daily life as well as national and European history. But we must not deny the fact that while there is a part of this dialogue that is pleasant, image-making, ad-

venturous and joyful, there is another which arises through conflict, annoyance, attrition. It is like the pain of the body which, as we know, however always has a meaning: it is a symptom; it appears to tell us something, to capture our attention.

Paying attention to the symptom

There are three ways to deal with the symptom:

1 – Pretend nothing's wrong, divert your attention to something else; like when you have a headache and you go on all the same, you try – as much as possible – not to pay



"Mescolati ai coriandoli", foto di Antonio Tiso (matrimonio a Cuneo, Italia).
"Mescolati ai coriandoli" (In a shower of confetti), by Antonio Tiso (wedding in Cuneo, Italy).

che di intendere il mondo; è il piacere di queste differenze che affolla le nostre città di ristoranti che ci portano sapori e profumi di cibi di altre culture... Gli esempi del felice mescolarsi di codici culturali sono tantissimi e sono parte sia del nostro quotidiano, che della nostra storia, nazionale ed europea.

Ma non dobbiamo negarlo. Se c'è una parte del dialogo che è piacevole, immaginifica, avventurosa e gioiosa, ce n'è un'altra che nasce dal conflitto, dal fastidio, dall'attrito. È come il dolore del corpo, che però, come sappiamo, ha sempre un significato, è un sintomo; nasce per indicarci qualcosa, per richiamare la nostra attenzione.

too much attention to it. This is what happens, for example, when we are faced with conflict, with the harrowing contradictions that rend the world and which we manage to ignore only through a plentiful supply of arms of "mass distraction". For example, the fact that there are still one billion and 200 thousand people suffering from hunger in the world today; or that there are 200 million children in poor countries who have problems of growth because of malnutrition, or that there are 15 thousand children who starve to death every day⁽¹⁾. All this happens when just a very small part of the money spent every year in armaments, or the amount used to bail out the banks in order to check the financial crisis (brought about by the financial world itself), would suffice to decisively turn around these and other urgent problems. How is it possible – given humanity's tech-

nological progress – that all our energies, insofar as we are a community of human beings, have not been harnessed to resolve such problems? A good part of what in Europe (and in the entire Western world) comes to us as intercultural conflict connected with migration, is in actual fact a long wave of lacerating inequalities that force people to flee dictatorial regimes (often created or sustained by rich countries), or misery (many of these countries are rich in natural resources, exploited however by European and North American multinationals). The most general question we can ask ourselves in relation to the different forms of intercultural conflict (even in social groups within Europe) is thus: **how much opportunity is there in Eu-**

armamenti, o di quelle recentemente usate a sostegno delle banche per arginare la crisi economica (prodotta dalla finanza stessa) per dare una svolta decisiva a questi e altri problemi urgenti... Come

Ascoltare il sintomo

Di fronte al sintomo ci sono tre possibilità:

1 – Fare finta di niente, distrarsi; come quando hai un mal di testa e vai avanti lo stesso, cerchi – per quanto possibile – di non farti troppo caso... È quanto accade – ad esempio – di fronte al conflitto, a contraddizioni laceranti che attraversano il mondo, che solo la presenza massiccia di armi di "distrazione di massa" ci permette di ignorare. Come il fatto che ancora oggi sono 1 miliardo e 200 mila le persone che soffrono la fame nel mondo. O che sono 200 milioni i bambini dei Paesi poveri che a causa della malnutrizione hanno problemi di sviluppo; 15 mila i bambini che muoiono di fame ogni giorno¹... Tutto ciò mentre basterebbe solo una minima parte delle somme spese ogni anno in

¹ Nel settembre 2000, tutti i 191 Stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015 i famosi "obiettivi del millennio", che comprendono la riduzione di metà della povertà estrema, l'istruzione primaria per tutti, la sospensione della propagazione del HIV-AIDS, l'impegno di ridurre della metà la popolazione che non ha accesso all'acqua, ecc. A nove anni di distanza gli obiettivi sono ancora molto lontani e i principali governi del mondo non hanno – di fatto – inserito la lotta a questi problemi in maniera significativa nella loro agenda.

⁽¹⁾ In September 2000, all the 191 member states of the United Nations committed to achieving the famous "millennium objectives" by the year 2015, including the reduction of extreme poverty by half, primary education for all, an end to the spread of HIV-AIDS, reduction by half of the number of people who do not have access to clean water, etc. Nine years later, these objectives are still far from being achieved, and the main governments in the world have not – in fact – given a meaningful place on their agenda to the solution of these problems.

rope to seriously investigate, inform and together deal with the causes at the base of intercultural conflicts?

2 - Second option: suppress the symptom; this is what happens when I take a painkiller, and I solve the problem by suppressing the sensation of pain. This is an apt metaphor in present-day Europe, where we look on in dismay – precisely in the year of intercultural dialogue and 20 years after the fall of the Berlin wall – as a culture of intolerance reappears in which the migrant is identified as the cause of all our problems, and the solution is seen in the repression of migration, while as we know migration is an irrepressible social phenomenon of a

historical nature (see chapter on Italian migrants in England), and thus a reality which is to be administered rather than repressed (see chapter on immigration policies in Europe).

3 – Third option: pay attention to the symptom, understand it and take action to cure it. Here as well the similarity with what happens in the human body and the social body is interesting.

First treatment: Listen, understand and create new meanings – We can see intercultural conflict as a pain in the social body which calls on us to hearken to it and understand what causes it. It is an invitation to enter into a deeper understanding of the concrete life of the different people who are experiencing this reality. At the same time, it is an invitation to rethink our society and update our mental maps, as happens, for exam-

è possibile che – visto il progresso tecnologico dell'umanità – tutte le nostre energie, in quanto comunità umana, non siano dirette a risolvere questi problemi? Una buona parte di ciò che in Europa (e in tutto l'occidente) ci arriva come conflitto interculturale legato alle migrazioni, è in realtà l'onda lunga di diseguaglianze laceranti che spingono persone a fuggire da regimi dittatoriali (spesso creati o sostenuti dai Paesi industrializzati), o dalla miseria (molti di questi Paesi sono ricchi di risorse naturali, sfruttate però da multinazionali europee e nordamericane). La domanda più generale che possiamo farci, in riferimento alle diverse forme di conflitto interculturale (anche tra gruppi sociali interni all'Europa stessa) è allora: **quanto spazio c'è in Europa per indagare seriamente, informare e affrontare insieme le cause alla base dei conflitti interculturali?**

2 - Sopprimere il sintomo; è quanto accade quando prendo un anti-

dolorifico, e risolvo mettendo a tacere la sensazione del dolore. Facile metafora, nell'Europa odierna, nella quale osserviamo con sgomento – proprio nell'anno del dialogo interculturale e a 20 anni della caduta del muro di Berlino – il rinnovarsi di una cultura dell'intolleranza che individua nel migrante le cause di tutti i problemi, e nella repressione del fenomeno migratorio la loro soluzione, mentre quello della migrazione, sappiamo, è un fenomeno sociale inarrestabile, di carattere storico, e quindi una realtà che andrebbe amministrata più che repressa.

3 – Ascoltare il sintomo, capire, e agire per curare. Anche qui la similitudine di quanto accade nel corpo umano e di quanto accade nel corpo sociale è suggestiva...

Prima cura: ascoltare, comprendere e creare nuovi significati – Pos-

ple, for the concepts of culture and identity. And in effects in several of the passages that follow we will find these two themes, the concrete transformation of which emerges from the experiences of old and new inhabitants of Europe. This is the case of Italian migrants in Great Britain (Chapter 3) and in the groups of Berlin inhabitants, Turks and Italians as well as those coming from East Germany (Chapter 4), and on up to the recent 'migrations' of young Erasmus students at the University of Lleida in Catalonia (Chapter 6).

Second treatment: imagine, desire, plan – The second treatment also starts with listening, but has to do with the capacity to start desiring again and imagining change. Taking away a person's capacity to imagine a world different to the existing one is surely among the most insidious of thefts, the most devious of crimes

against individuals and society. It is as if we have often put this capacity to sleep, so that it becomes atrophied, as if a part of ourselves has been disabled. Speaking of intercultural dialogue in Europe – as many of the voices we have presented in our work affirm (appearing both in these pages and in the archive www.europeanmemories.eu) – instead means redesigning an idea of Europe. From a Europe which gives pre-eminence to the economy to a Europe which puts democracy and rights first, and gives priority to forms of economy that are respectful of the dignity of the individual and the environment and develops dialogue between men and women and all types of diversity. This will be discussed in Chapter 1.

studenti Erasmus dell'Università di Leida, in Catalogna (capitolo 6).

siamo vedere il conflitto interculturale come un dolore nel corpo sociale che ci chiama all'ascolto di ciò che lo muove. Esso è un invito ad entrare maggiormente nella comprensione della vita concreta delle diverse persone che vivono queste realtà. Nello stesso tempo è un invito a ripensare la nostra società e ad aggiornare le nostre mappe mentali. Come accade, ad esempio, per i concetti di cultura e identità. E in effetti in diversi dei brani che seguono incontreremo questi due temi, la cui trasformazione concreta emerge dalle esperienze di vecchi e nuovi abitanti dell'Europa. Come nelle storie di migranti italiani in Gran Bretagna (capitolo 3), o nel gruppo di abitanti di Berlino, italiani, turchi, ma anche provenienti dalla Germania dell'Est (capitolo 4), fino alle più recenti "migrazioni", dei giovani

Seconda cura: immaginare, desiderare, progettare – La seconda cura parte anch'essa dall'ascolto, ma riguarda la capacità di tornare a desiderare e immaginare il cambiamento. Tra i furti più subdoli ai danni delle persone e della collettività possiamo certo menzionare quello della capacità di immaginare un mondo diverso da quello già dato, una capacità che spesso abbiamo come addormentata, atrofizzata, come una parte di noi di cui siamo menomati... Parlare di dialogo interculturale in Europa, come affermano molte delle voci che abbiamo raccolto nel nostro lavoro (presenti sia in queste pagine che nell'archivio www.europeanmemories.eu) vuol dire invece anche riprogettare un'idea di Europa. Da un'Europa del primato dell'economia a un'Europa che metta in primo piano la democrazia e i diritti, forme di economia rispettose della dignità umana e del-

Third treatment: act, participate –

Many of the stories collected thus speak about actions by inhabitants of Europe leading towards real intercultural dialogue. These are groups, organizations, institutions and individuals as well, that like antibodies in the presence of a disease in the body have created projects or activities of extraordinary efficaciousness and creativity. We see this in the experiences with the Roma people in Slovenia (Chapter 2), and the older adults at Ulm in Germany, active participants in encounters with other Europeans. These stories, along with many others that might have been told, tell of experiences that can teach us a great deal. However, along with these, we also need long-term political and structural actions

as well as responses to emergences. We need actions inspired by far-sighted models and a spirit of co-existence and which turn past experiences to good account (as proposed in Chapter 7). Hence, the hope that through this modest project, some useful contribution may reach different levels of European institutions as well, in keeping with the aim of the projects within the “Europe for Citizens” programme.

Culture

“Today we have understood that we must “de-ethnicize” and delocalize the concept of culture. Arjun Appadurai, an Anglo-Indian anthropologist who teaches at the University of Chicago offers a new notion of culture that has nothing to do with ethnicity or place. What Appadurai calls culture is a mental landscape, it is a window on the world, the glimpse you manage

l’ambiente, il dialogo tra donne e uomini, e tra tutte le diversità (di questo parleremo nel capitolo 1).

Terza cura: agire, partecipare –

Molte delle storie raccolte raccontano così di azioni messe in atto da abitanti dell’Europa verso un reale dialogo interculturale. Si tratta di gruppi, organizzazioni, istituzioni, o anche singole persone, che come anticorpi di fronte a un malessere del corpo sociale europeo hanno dato vita a progetti o attività di straordinaria efficacia e creatività. È quanto vediamo nelle esperienze che riguardano gli abitanti Rom in Slovenia (capitolo 2), o gli anziani di Ulm, in Germania, attivi partecipanti di incontri europei (capitolo 5). Queste, come molte altre che si sarebbero potute raccontare, sono esperienze che hanno molto da insegnare. Servono, però, insieme a queste, azioni politiche e strutturali, di lunga durata come anche di risposta alle emergenze. Servono azioni ispirate da modelli lungimiranti, e da un

senso di coesistenza, che facciano tesoro dell’esperienza del passato (come proposto nel capitolo 7). Da qui l’augurio che, attraverso questo modesto progetto, qualche utile contributo possa giungere anche ai diversi livelli delle istituzioni europee, come nell’intento dei progetti del programma “Europe for Citizens”.

Cultura

“Oggi abbiamo capito che occorre deetnicizzare e delocalizzare il concetto di cultura. Appadurai, un antropologo anglo-indiano che insegna all’Università di Chicago, dà una nozione nuova di cultura che non ha niente a che vedere né con l’etnia né con il luogo. Quello che Appadurai chiama cultura è il panorama mentale, è la finestra sul mondo, quello scorcio della realtà che riesci a vedere e che ti forma in

to have of reality which shapes you by virtue of the incidence different factors have on your mind (...) Appadurai says: I would really like to know what the culture of a Turk is after he has been in Germany for thirty years ... is it the Turkish culture? Is it the German culture? But perhaps it is neither the one nor the other but rather what has in the meantime taken shape in the

mind of that person (...) We must make the concept of culture less heavy and less static and not nail a person to a presumed culture which he instead does not have, because we derive his culture from his ethnicity and his place of origin when we should delocalize and de-ethnicize".



*"L'identità reversibile", foto di Ilenia Piccioni (quartiere della Garbatella, Roma).
"L'identità reversibile" (Reversible Identity), by Ilenia Piccioni
(Garbatella Neighbourhood, Rome).*

virtù dell'incidenza che hanno diversi fattori sulla tua mente (...) Appadurai dice: vorrei sapere tanto qual è la cultura di un turco dopo trent'anni che sta in Germania... è la cultura turca? È la cultura tedesca? Ma forse non è né l'una né l'altra, bensì quello che nel frattempo si è venuto forman-

do nella mente di quella persona (...) Dobbiamo rendere meno pesante e meno statico il concetto di cultura e non inchiodare una persona a una presunta cultura che invece non ha, perché noi la deriviamo dall'etnia e dal luogo mentre dobbiamo delocalizzare e de-ethnicizzare".

Identity

"Identity is not a permanent fact, it is a process. Identity is not. Identity is made, it is in the making. It is like a room with three walls: the fourth wall does not exist, you cannot close it – it is always open, always transparent. This is identity... Identity is plural, prismatic, it is never univocal, unitary, rather it is always something composite, even when we are not aware of it. (...) In this moment, people feel the need to create a strong and certain identity for themselves, but this should not mean more rigid and more dogmatic, we must not have identities that are more fundamentalist and more integralist, but more open, tending toward dialogue and inter-relationships (...) Identity must be assertive, because I exist and I must not

step back and disappear. I want respect for what I am, but at the same time identity must be flexible, like a drawbridge that can be lowered in order to communicate and meet those who are open to dialogue" (Antonio Nanni, Professor of Philosophy and Education Science. Coordinator of the Studies Office of National Acli Associations. Co-director of the Centre for Education towards a World View; interviewed by Andrea Ciantar and Alessandra Ciurlo).

Identità

"L'identità non è un fatto permanente, è un processo. L'identità non è. L'identità si fa, è un fieri, un farsi. È come una stanza a tre pareti: la quarta parete dell'identità non esiste, non la puoi chiudere, è sempre aperta, sempre trasparente. Questa è l'identità... L'identità è plurale, prismatica, non è mai univoca, unitaria, ma è sempre qualcosa di composito, anche quando non ne siamo consapevoli (...) In questo momento le persone avvertono la necessità di crearsi un'identità forte e sicura, ma questo non deve significare più rigida e più dogmatica, perché noi non dobbiamo avere identità più fondamentaliste e più integraliste, ma più aperte, più dialogiche e più relazionali (...) L'identità deve essere assertiva, perché io esisto e non devo indietreggiare e scomparire. Io voglio il rispetto per quello che sono, ma allo stesso tempo l'identità deve essere flessibile come un ponte levatoio che si può abbassare per dialogare e incontrare chi è aper-

to al dialogo" (Antonio Nanni, Docente di Filosofia e Scienze dell'educazione. Coordinatore dell'Ufficio Studi delle Acli Nazionali. Condirettore del Centro di Educazione alla Mondialità; intervista di Andrea Ciantar e Alessandra Ciurlo).

1 Italy

How can there be dialogue if there are no equal rights?

When one speaks of intercultural dialogue in Europe one speaks of bright and dark spots, meaning that there are experiences of good practice as well as tremendous gaps and conditions which need to be changed. We in the Italian group of Stories of a Possible Europe have chosen to deal with dialogue in relation to the issue of equal rights, starting from the migrant phenomenon in Italy. Many issues raised by participants in fact can be applied to all of Europe.

First: equal rights for inhabitants.

"At the age of 41 I have no future and neither do my children and this is the case for all those people who find themselves in a situation like mine. I don't even have a birth certificate, I was born at home and was not registered; I do not exist... If I could relive my life I would not want to live like this, because when I was a girl I did not see things the way I do now; it was a mentality of living hand to mouth, we weren't interested in anything else. Now we have become a little more open-minded, we have become more integrated in society; now we socialize more... If I had had this opportunity before, I would have changed a lot of things, even for those kids who are now experiencing hardship... Now I am applying for stateless status through some

1 Italia

Può esserci dialogo se non ci sono pari diritti?

Parlare di dialogo interculturale in Europa significa parlare di pieni e di vuoti; vuol dire comunicare esperienze virtuose, ma anche forti debolezze, e necessità di cambiamento. Noi del gruppo italiano di "Stories of a Possible Europe" abbiamo scelto di trattare del dialogo in relazione al tema dei diritti, partendo dalla realtà dei migranti in Italia. Molti degli aspetti che le persone che hanno partecipato al progetto hanno sollevato possono certo però essere validi per l'intera Europa.

Primo: pari diritti per gli abitanti.

"Io non ho un futuro a 41 anni e non ce l'hanno i miei figli e questo vale anche per tutte quelle persone che si trovano nella mia stessa situazione. Io non ho neanche il certificato di nascita, sono nata a casa e non sono stata registrata; io non esisto... Se potessi tornare indietro non vorrei vivere un'altra vita così, perché quando ero ragazza non avevo la mentalità di adesso: era una mentalità di vivere giorno per giorno, non è che ci interessavamo ad altre cose. Adesso abbiamo aperto un po' di più il cervello, ci siamo un po' di più integrati nella società; adesso uno socializza più con le persone... Se avessi avuto prima questa possibilità, avrei cambiato tante cose anche per quei ragazzi che stanno adesso in queste difficoltà... Adesso sto chiedendo l'apolidia con le avvocatesse, che è l'unico modo per avere i documenti perché al consolato jugoslavo ho chiesto i miei documenti, ma anche lì io non esisto... Che futuro potrò ave-

lawyers, which is the only way to get documents because I asked for my documents at the Yugoslav consulate, but there too I don't exist... What future can I have?" (Umika, Roma woman living in Rome).

"The present Italian law on citizenship (Law no. 91 of 5 February 1992) is based on the criterium of ius sanguinis, meaning that the Italian citizen is the child of Italians with Italian blood in his veins... blood... blood = citizenship. And there is a problem here – that is, this is a principle of citizenship based on a conception of the tribe, the clan, the family, parents, which is really too little... it doesn't work.

The other fundamental criterium is that of ius soli – meaning the ground, the territory where you are born; this prin-

re?" (Umika, donna Rom abitante a Roma).

"La legge attuale italiana sulla cittadinanza, la n. 91, quella del 5 febbraio 1992, è fondata sul criterio dello ius sanguinis cioè è cittadino italiano il figlio di italiani, colui che porta nel sangue il sangue italiano... sangue... sangue=cittadinanza. Ed è qui che c'è un problema, cioè un principio di cittadinanza che è basato su una concezione tribale, clanica, familistica, parentale che veramente è troppo poco... non può andare.

L'altro criterio fondamentale è lo ius soli del suolo, del territorio dove sei nato; questo è già più aperto, ma secondo me in una società così complessa e globale come quella attuale, sottoposta a processi di mobilità umana, a processi migratori sul pianeta, tutti e due questi criteri sono insufficienti: abbiamo bisogno di passare dallo ius sanguinis e dallo ius soli allo ius domicili; cioè è importante capire tu dove sei domiciliato, dove abiti,

ciple is already a little broader, but in my view in a society which is as complex and global as the current one, subject to processes of human mobility, migratory processes all over the planet, both these criteria are insufficient: we need to go beyond the ius sanguinis and the ius soli to the ius domicili; that is, it is important to understand where you have your home, where you live, where you spend most of your life, because starting from this, from your home, your dwelling, your residency, the right to citizenship can be acknowledged" (Antonio Nanni).

The theme of intercultural dialogue is closely linked to the issue of equal rights. It is difficult to imagine that people for whom obtaining citizenship in the country they have chosen remains an impossible dream, are in a position to take part in a dialogue on an equal footing and to integrate into our society. These are people

dove vivi, dove passi la maggior parte della tua vita, perché a partire da questo, dal domicilio, cioè dall'abitazione, dalla residenza, si può riconoscere un diritto di cittadinanza" (Antonio Nanni).

Il tema del dialogo interculturale è strettamente legato a quello dei pari diritti. È difficile immaginare una reale interazione sociale se prima non viene garantita la condivisione dei diritti e delle opportunità. Difficilmente riusciremo a sentire la voce di persone per le quali ottenere la cittadinanza nel Paese dove vivono, lavorano, fanno nascere e crescere i propri figli, è una lontana chimera; persone la cui permanenza nella nostra città "scade" insieme al contratto di lavoro, che sono escluse dalla partecipazione alla vita politica... Il diritto alla cittadinanza – per il quale è in corso un processo di evoluzio-

who want to be citizens of the country they live in, the country they work in, the country where their children are born and raised, people to whom the opportunity to express their political ideas is denied and who have the right to remain only until their work contract expires. **The right to citizenship – which is in a process of inevitable evolution – is the premise for being able to exercise and claim a great number of fundamental rights, such as the right to health, the right to have one's educational qualifications recognized, the right to be re-united with one's loved ones, the right to practise one's religion...** These are rights that we often exercise without even thinking. But if they were to be taken away from us, then we would understand how much suffering and hardship their denial brings to thousands of people who nonetheless live in our country, and in Europe.

Second: rights of migrants. "Everyone has the right to freedom of movement and residence within the borders of his country, and has the right to leave any Country, including his own, and to return to his country" Art.13 of the Universal Declaration of Human Rights.

"I never would have wanted to tell you my story. I have decided to do so only after having given it a lot of thought, because it is a terrible story that I do not want to remember. But at the same time you can't forget your own story...and I have learned that telling it helps soothe the pain a little.

My destination was not Italy, but France, because my brother was already in Paris and because I knew French. I was supposed to first go

averci molto pensato, perché è una storia terribile che non voglio ricordare. Però non puoi nemmeno scordare, la tua storia... Io ho imparato che raccontare un po' calma il dolore.

Il mio destino non era l'Italia, ma la Francia, perché mio fratello era già a Parigi e perché conosco il francese. Dovevo prima passare dalla Spagna insieme a tanti altri che venivano dal Nordafrica. (...) Ma la notte che con una barca clandestina ci mettono sul mare, scafisti dissero che era pericoloso andare in Spagna perché Guardia Civil faceva controlli. E così cambiano direzione, tutti protestiamo perché abbiamo pagato per andare in un posto sicuro della Spagna. Per me crolla un sogno, ma scafisti sono anche armati e ci costringono a fare quello che dicono loro. (...) Il viaggio diventò molto lungo, anche per i guasti al motore... Si fermava, ripartiva, non capivi più che giorno era. Poco cibo ma la mancanza più grande era l'acqua. E non tutti ce l'hanno fatta.

ne inevitabile – è il presupposto per l'esercizio e l'affermazione di tanti diritti fondamentali, come fondamentali sono il diritto alla salute, il diritto di vedersi riconosciuto un titolo di studio, il diritto di riunirsi con i propri cari, il diritto alla pratica della propria religione... Diritti che spesso esercitiamo senza quasi pensarci. Ma se ci fossero impediti, capiremmo quanta sofferenza e difficoltà porta – la loro esclusione – a migliaia di persone che pure vivono nel nostro Paese, e in Europa.

Secondo: diritti dei migranti. "Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza nel proprio Paese, ed ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio e farvi ritorno" Art.13 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. "Mai ti avrei raccontato mia storia. Ho deciso di farlo solo dopo

through Spain along with many others who came from North Africa. (...) But the night that we set sail on an illegal boat, we were told that it was dangerous to go to Spain because the Civil Guard was patrolling the area. And so we went in another direction and we all protested because we had paid to go to a safe place in Spain.

I saw my dream collapse, but the boat owners were armed and they forced us to do what they said. (...) The journey became a very long one, because the motor kept breaking down as well... It would stop, then re-start, in the end you had no idea what day it was. There wasn't much food, but the greatest shortage was water. And not all of us made it. We were like animals, there were so many, so many of us and my husband, Hamid, didn't make it. Hamid

was 30 (I was 20, now I am 31), he died [Karima is in tears]... the boat owners threw him into the sea... After eleven years I haven't gotten over this, I still cry if I think about that tragedy, this pain never leaves me... (...) I'm telling you, he died in my arms and I, desper-

Erano condizioni di bestie, eravamo tanti tanti e non ce l'ha fatta Hamid, mio marito... Aveva 30 anni Hamid (io ne avevo 20, oggi ne ho 31), se n'è andato [Karima è in lacrime]... scafisti l'hanno buttato in mare ... Dopo undici anni non ho superato questo, ancora piango se penso a quella tragedia, non va via questo dolore... (...) Ti dico, lui è morto tra le mie braccia ed io, disperata che non immagini, volevo andare via con lui. Ho tentato il suicidio in mare... è un ricordo confuso, ero pazza dal dolore, ricordo solo che compagni di viaggio mi hanno tenuta stretta stretta per mani e piedi... Ancora ho dolore!" (Karima, donna del Marocco, attualmente abitante a Roma).

Quello degli ingressi è un tema spinoso, accentuato – recentemente – dall'intensificazione della politica dei rimpatri e dei respingimenti. L'Anno Europeo del dialogo interculturale è stato paradossalmente segnato il 18 giugno 2008 da un avvenimento: il Parlamento europeo



"IN-DOMANI", opera di Grazia Amendola, Tecnica mista.
"IN-DOMANI", by Grazia Amendola,
Mixed technique.

ha votato un testo "Rimpatri", che i più importanti attori del settore, quali Amnesty International, avevano definito una "vergogna", e che era stato duramente criticato dal Vaticano, dal Commissario Europeo ai Diritti Umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg, dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite Louise Arbour. Quest'ultima ha insistito affinché i Paesi UE non ratifichino le norme. La direttiva mette

ate in a way you can't imagine, wanted to go with him. I tried to commit suicide by throwing myself into the sea... I can't remember well, I was crazy with grief, I only remember that my travel companions held me tight, held me by the hands and feet... I am still grieving!" (Karima, Moroccan woman living in Rome).

The issue of entry is a particularly thorny problem, rendered more complicated – recently – by the intensification of a policy of repatriation and refusing entry. Paradoxically, the European Year of Intercultural Dialogue was marked on 18 June 2008 by a significant event: The European Parliament approved a text on "Repatriation", which the most important actors in the sector, such as Amnesty International, defined "shameful" and which was harshly criticized by the Vatican, the European Commissioner for Human Rights of the Council of

Europe Thomas Hammarberg, and the United Nations High Commissioner Louise Arbour. The latter insisted that the European Union countries not ratify the regulations. The directive provides 676 million euro for repatriations in the 2008-2013 period and establishes that the illegal immigrants now in Europe may be detained for up to 18 months for the purpose of being finally expelled, a regulation which concerns about 6 million illegal immigrants, over 1% of the entire population⁽¹⁾.

If thus the territory within Europe has become a space with freedom of movement, the barriers which separate us from other countries on the other hand have become even higher, to the point where the expression "Fortress Europe" has been coined⁽²⁾.

a disposizione 676 milioni di euro per rimpatri nel periodo 2008-2013, e stabilisce che i "clandestini" attualmente in Europa siano rinchiusi nei Centri di Permanenza Temporanea (attualmente denominati Centri di identificazione ed espulsione-CIE) fino a 18 mesi in funzione dell'espulsione, una norma che riguarda circa 6 milioni di immigrati irregolari, oltre l'1% dell'intera popolazione¹.

¹ Questo inasprimento era stato, del resto, già preparato dal Patto europeo per l'immigrazione, approvato il 16 ottobre 2008, che chiede anche di bloccare le regolarizzazioni diffuse, e prevedeva, appunto, un potenziamento degli accordi transnazionali finalizzati al rimpatrio. Lo stesso giorno veniva bocciata la proposta a considerare il voto alle europee e alle amministrative agli immigrati con permesso di soggiorno di lunga durata come uno strumento di integrazione. (presente all'interno della risoluzione annuale sullo stato di libertà, sicurezza e giustizia firmata dal liberale belga Gerard Deprez).

⁽¹⁾ The road to these harsher policies, moreover, had already been prepared by the European Pact on Immigration, approved 16 October 2008, which asks for a ban on mass regularisations and foresees broader transnational agreements for repatriation. On the same day the proposal to consider allowing immigrants with long-term permits of stay to vote in local and European elections as a tool of integration, failed to pass (it was contained in the annual resolution on the state of freedom, security and justice signed by the Belgium liberal Gerard Deprez).

⁽²⁾ In Italy the issue related to turning back migrants at sea has been particularly dramatic due to the high number of people dying in the Mediterranean in their attempt to reach Italy, and its agreement with the Libyan government, which has not ratified the Geneva Convention with its principle of "non-refoulement", which prohibits the forced return of a refugee towards the frontiers of territories where his life or freedom would be threatened (art. 33). Italy has ratified the convention, and under the Bossi-Fini Law passed in 2002, the return of asylum-seekers is prohibited, along with that of pregnant women and minors. Policy and turning back immigrants at sea seem thus to openly violate these provisions, as stated by the main national and international organisms concerned with migration and asylum. International law would also prohibit collective returns insofar as they prevent the identification of migrants and recognition of applications for political asylum. This

Today, twenty years after the fall of the Berlin wall, there are those who say that the wall has been moved outside our borders. Reporting from Ceuta, a Spanish territory in Morocco, where a double barbed-wire fence – one of these new walls of Europe – winds for 12 kilometres, Cristiano Colombi writes:

"The average European citizen has no idea that indiscriminate imprisonment, torture and deportations of thousands of migrants in the desert, with an incalculable number of deaths, are the consequences of our system. In the fortress ditch, where nothing can be seen and where cries cannot be heard, atrocities are perpetrated and tragedies consummated, for which one day perhaps we will be

capable of feeling shame" (Cristiano Colombi, from *Solidarietà Internazionale* no. 9, September 2009).

In the face of this – and to return to the case of Italy – the panel we have consulted does not believe that the problem of a social phenomenon like migration, which is by now unstoppable, and which Europe itself has contributed to creating⁽³⁾, can be solved simply through repression and criminalization. Nor does it feel that campaigns which fuel the idea of invasion are acceptable: *"Multinationals, natural resources and arms cross borders easily; and we feel threatened by the excluded..."* (C. Colombi). This phenomenon must be managed differently. And from this point of view, experts and professionals in the field agree that the migration flow mechanism does not work, and the problem starts right from its basic structural framework:

Se quindi lo spazio interno all'Europa è diventato uno spazio di libera circolazione, le barriere che ci separano da altri Paesi si sono alzate ancora di più. Tanto che qualcuno ha coniato l'espressione "Fortezza Europa"². Oggi, a vent'anni

initiative seems, in the opinion of many, to be of an essentially public relations nature; turning back migrants at sea in fact is presented as a supposed solution to the problem of illegal entry, even though in actual fact only 10% of total flow of entries is involved, and these consist mostly of people qualifying for asylum.

² In Italia il problema dei respingimenti in mare è risultato particolarmente drammatico per l'altissimo numero di persone morte nel mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Italia, e per l'accordo con un governo, come quello libico, che non ha ratificato la Convenzione di Ginevra con il principio di "non-refoulement", che vieta di respingere forzatamente un rifugiato verso i confini di uno Stato in cui la sua vita o libertà siano minacciate (art. 33). L'Italia aderisce alla convenzione, e per la legge Bossi-Fini, varata nel 2002, il respingimento dei richiedenti asilo è vietato, assieme a quello delle donne incinta e dei minorenni. La politica e i respingimenti in mare sembrano quindi violare apertamente queste disposizioni, come

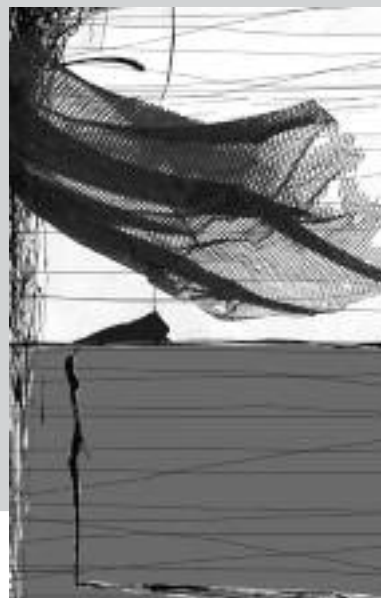
dalla caduta del muro di Berlino, c'è chi dice che il muro si è spostato fuori dai nostri confini... Scrive Cristiano Colombi, dal suo reportage a Ceuta, territorio spagnolo in

affermato dai principali organismi nazionali e internazionali che si occupano di migrazione e di asilo. Lo stesso diritto internazionale vieterebbe i respingimenti collettivi in quanto non permettono l'identificazione dei migranti e il riconoscimento di richieste di asilo politico. Questa operazione appare, a detta di molti, un'operazione soprattutto di carattere mediatico; i respingimenti in mare sono presentati infatti come presunta soluzione del problema degli ingressi irregolari, anche se in realtà si tratta di una percentuale che è poi solo un 10% dei flussi di ingresso, e per lo più costituita da persone in condizioni di richiedere asilo.

⁽³⁾ European multinationals are in the front line in exploiting the resources of Africa and Latin America, as well as being responsible for the ecological disruption of these environments, and meddling in local policies; phenomena which are at the root of poverty and the subsequent need to migrate.

"This is a country which has had need of four amnesties to regularise two thirds of the migrants who today have a permit of stay: this is clear evidence that the mechanism of migration flow decrees does not work – it is mistaken. And there is a strange gap between the requests put forward by Confindustria – for example – or employers offering jobs which – except in this period of crisis – normally require 500 to 600 thousand people each year, while government authorisations are restricted to 170,000 people (applications for regularisation made by employers just for the year 2007 were 740,000; editor's note); and I must say that this approach has been characteristic of all the governments which have followed one another in recent years and which have not succeeded in developing policies in harmony with real job opportunities. (...). In Rome, for example, there is a lack of bakers and Italians seem to reject this job; there is an enormous crisis in bread

bakeries which no longer have personnel which can do this work, while on the other hand we have migrants who



"CO-META", opera di Grazia Amendola, Tecnica mista.

"CO-META", by Grazia Amendola, Mixed technique.

terra di Marocco, dove si snoda, nei suoi 12 km di doppio reticolato, uno di questi nuovi muri d'Europa:

"Il cittadino europeo medio non sospetta che le carcerazioni indiscriminate, le torture e le deportazioni nel deserto di migliaia di migranti, con un numero incalcolabile di decessi, siano la conseguenza del nostro sistema. Nel fossato della fortezza, dove non arrivano gli sguardi, e da dove non si percepiscono le grida, si compiono atrocità e si consumano tragedie di cui un giorno, forse, riusciremo a vergognarci" (Cristiano Colombi, *Solidarietà Internazionale* n. 9, settembre 2009).

Di fronte a ciò, e tornando al caso Italia, il *panel* che abbiamo interpellato non crede che la soluzione di un fenomeno sociale come quello migratorio, ormai inarrestabile, e che la stessa Europa ha con-

tribuito a creare³, possa risolversi semplicemente attraverso la repressione e la criminalizzazione. E non ritiene neanche accettabile la presenza di campagne che alimentano un immaginario dell'invasione: *"Le multinazionali, le risorse naturali e le armi si spostano senza frontiere; e noi ci sentiamo minacciati dagli esclusi..."* (C. Colombi). Questo fenomeno va governato diversamente. E da questo punto di vista esperti e operatori concordano sul fatto che il meccanismo dei flussi non funziona, già nella sua ossatura:

³ Le multinazionali europee sono in prima fila nello sfruttamento delle risorse di Africa e America Latina, nonché sono responsabili di molti dei disastri ambientali di questi territori, e di ingerenze nelle politiche locali; fenomeni che sono alla base della povertà e della necessità di migrare.

would be willing. A circuit could be created encouraging Italian language learning on the one hand and then, on the other, access to training courses for this type of work; this is an example of something – which is not difficult to achieve – that can be applied to many other trades” (Augusto Venanzetti).

Our panel, consisting of both Italian and non-Italian residents, as well as experts in the field of immigration and intercultural dialogue, came up with a number of proposals:



A. Regularise what already exists. First of all, evidence emerges of the fact that if the introduction of a law

“Questo è un Paese che ha avuto bisogno di 4 sanatorie per regolarizzare i due terzi dei migranti che oggi hanno il permesso di soggiorno: questo significa, con evidenza, che il meccanismo dei decreti flusso non funziona, è sbagliato. E c’è uno strano scarto tra le richieste che vengono avanzate per esempio dalla Confindustria o dal mondo datoriale che – salvo questo periodo di crisi – normalmente richiede 5-600.000 persone ogni anno, mentre le autorizzazioni del governo si limitano a 170.000 persone (le domande di regolarizzazione presentate da datori di lavoro solo nel 2007 sono state 740.000; ndr); e devo dire che questo approccio ha riguardato tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni e che non sono riusciti a realizzare politiche armonizzate con le reali opportunità di lavoro. (...) A Roma, ad esempio, mancano i panettieri e gli italiani sembrano rifiutare questa attività; c’è una crisi enorme dei forni che non hanno più personale che sa fare questo mestiere, mentre

making illegal immigration a crime has the effect of placing hundreds of thousands or millions of people – already participating, albeit illegally, in the productive fabric – into a situation where they are forced to hide (in a climate of demonization of immigrants, with at times an explicit invitation to inform on them), then this means that the system is not working. This – as we all know – is a European problem: “There are at least eight million illegal foreigners – sans papier – without documents, who are living in Europe. An expulsion campaign of such breadth is not possible. The only possibility is regularisation. But until this happens, the result will be a class without rights, an underclass of people exposed to every kind of exploitation and slavery...” (C. Colombi). **As a result of the lack of laws permitting a real possibility of regularisation, in Italy as well as many other European countries, an army**

di converso abbiamo migranti che sarebbero disponibili. Si potrebbe creare un circuito che da un lato favorisce l’apprendimento dell’italiano e successivamente l’accesso ai corsi professionali mirati a questa attività; è un esempio – non complicatissimo da realizzare – che vale per molti altri mestieri” (Augusto Venanzetti).

Dal panel che abbiamo interpellato, fatto di abitanti, italiani e non, come anche da esperti nel campo dell’immigrazione e del dialogo interculturale, sono emerse diverse proposte:



A. Regolarizzare l’esistente. Emerge, in primo luogo, l’evidenza del fatto che se l’introduzione di una legge, come quella del reato di

of men and women are thus forced to perform work which borders on slavery, or to become victims of organized crime (as is the case of thousands of women in the sex trade): *"We ought to organize a conference on the illegal labour of immigrants by putting at the centre of the table one of the baskets used for picking tomatoes...two and a half euro for a basket that involves about two hours of work... obviously all illegal"* (A. Venanzetti).



B. Revise the system for managing immigration flow. Another issue which emerged from the different opinions expressed both by experts and different panel participants, is the need to identify a different mechanism for organizing the flow of immigration, in order to bring it clos-

er to the real needs of the job market. For example, there are those who suggest creating regional management systems, based on the needs of local areas and businesses. But it would also be useful to involve communities of foreigners which are the reference points for fellow citizens arriving from their countries ...



C. Facilitate the pathways to legality. The challenge of identifying different mechanisms for regularisation is also important: *"The Bossi-Fini decree, which foresees distance hiring, is not practicable in actual fact; in those endless queues for applications under the immigration flow decree there were im-*



*"I lavoratori stagionali", foto di Antonio Tiso (campi di patate in Bulgaria).
"Lavoratori stagionali" (Seasonal workers), by Antonio Tiso (potato fields in Bulgaria).*

clandestinità, ha l'effetto di trasformare centinaia di migliaia o milioni di persone – spesso già inserite, seppure al nero, nel tes-

suto produttivo – in una condizione per cui sono costrette a nascondersi (in un clima di demonizzazione dell'immigrato, con –

migrants who already live here; the employer was officially the applicant, but it was the workers who were there physically... the snapshot of what exists is entirely different" (A. Venanzetti). Important as well is the possibility of **temporary permits of stay, social assistance and longer job-seeking periods for immigrants who lose their jobs**, so as to prevent their being forced into illegal status.

Third: right to education.

More opportunities for learning Italian. In order to communicate, you have to know each other...

Language skills are increasingly important, both for relations between Europeans and migrants and among different European populations. This does not mean losing one's own lan-

guage – for the different languages are a great heritage of humanity – but rather having the means of understanding the language, and through it "the world" of the other person; and of communicating our own "world" to others... **But the supply of language courses in relation to demand is very low; and a significant part of this supply is moreover provided by volunteers in the social sector**⁽⁴⁾.

⁽⁴⁾ Knowledge of the Italian language is fundamental for migrants, the first step towards social inclusion, for finding a job, a place to live. "Demand is very high. For example, in a city like Rome, the supply of free Italian language classes covers about 15.000 people. Effective demand, on the other hand, is about double that number. Of these 15.000, about half are served by schools run by volunteer groups in the social sector; this means that the public school manages to cover only a part of the need..." (A. Venanzetti)

a volte – espliciti inviti alla delazione), significa che il sistema non funziona. Si tratta – come sappiamo – di un problema Europeo: *"Sono almeno otto milioni gli stranieri irregolari – sans papier – "senza documenti", che si trovano in Europa. Non è possibile una campagna di espulsioni così vasta. L'unica possibilità è regolarizzare. Ma finché ciò non avviene il risultato è una classe di senza diritti, una sottoclasse di persone esposte a qualsiasi tipo di sfruttamento e schiavitù..."* (C. Colombi). In Italia, come in altri Paesi d'Europa, a causa della mancanza di norme che permettano una reale possibilità di regolarizzazione, un esercito di uomini e donne sono quindi costretti a svolgere lavori al limite della schiavitù, o sono vittime della criminalità organizzata (come per le migliaia di donne vittime della tratta): *"Dovremmo fare un convegno sul lavoro nero degli immigrati mettendo al centro del tavolo la cesta che viene utilizzata per la raccolta dei*

pomodori... due euro e mezzo per una cesta che comporta circa due ore di lavoro... ovviamente tutto in nero" (A. Venanzetti).



B. Rivedere il meccanismo dei flussi. Altra necessità che emerge da diversi pareri, sia degli esperti che dei diversi partecipanti al *panel*, risulta essere quello di **individuare un meccanismo diverso di organizzazione dei flussi**, per avvicinarlo maggiormente alle esigenze del mercato del lavoro. Ad esempio c'è chi propone di creare sistemi regionali di gestione, sulla base delle esigenze dei territori e delle imprese. Ma sarebbe utile anche coinvolgere le comunità straniere, che sono quelle che fanno da riferimento per i connazionali quando arrivano nel Paese ospitante...



It is precisely from this voluntary work that some important experiences in teaching methods have emerged, methods which can be useful models at Italian and European level.

La Casa dei Diritti Sociali, in Rome, for example, where language classes are taught each evening, which migrants are free to follow according to their level, as they wish even for single lessons. **Students can join a class at any time during the year and can stop attending for a period, if hindered for work or family reasons.** When they have acquired a certain competency they will go on to the next level...

The different contexts in which the Italian language is taught to foreigners have given rise to effective methodologies offering not just an

opportunity for language learning but also for reciprocal knowledge of different cultures, and are concerned with the individual as a whole.

These are all experiences which, along with many others, demonstrate that intercultural dialogue in Europe is not only necessary but also felicitously possible and that **equal rights for Europe's residents, men and women of every culture and social class, can be achieved.**

CONTRIBUTIONS AND INTERVIEWS

Antonio Nanni, professor of Philosophy and Education Sciences; coordinator of the Research Department of the National Acli associations; co-director of CEM (Centro di Educazione alla Mondialità). Edits the "Intercultural/si" series published by EMI Pub-

Terzo: diritto all'istruzione.

Più opportunità per imparare la lingua italiana. Per dialogare bisogna conoscersi.

Le competenze linguistiche sono sempre più importanti, sia per la relazione tra europei e migranti, che per quelle tra le diverse popolazioni europee. Non si tratta di perdere le specificità linguistiche, che rappresentano un grande patrimonio immateriale dell'umanità, ma di avere la possibilità di comprendere la lingua, e attraverso di essa il "mondo" dell'altro; e di comunicare agli altri il nostro "Mondo"... Ma l'offerta di corsi di lingua è bassa di fronte alla richiesta; e in più è coperta per una parte significativa dal volontariato sociale⁴.



C. Facilitare i percorsi di regolarità.

Importante la sfida di individuare anche dei meccanismi diversi di regolarizzazione: *"Il decreto Bossi-Fini, che prevede l'assunzione a distanza, non è praticabile nella realtà; in quelle file interminabili per le domande della presentazione del decreto flusso c'erano migranti che già stanno qua; il datore di lavoro figurava come presentatore della domanda, ma fisicamente c'erano i lavoratori... la fotografia dell'esistente è un'altra"* (A. Venanzetti). Importante, poi la possibilità di prevedere permessi di soggiorno temporanei, ammortizzatori sociali e tempi più lunghi per la ricerca del lavoro tra gli immigrati che lo perdono, in modo da impedire la possibilità che cadano nell'irregolarità.

⁴ La conoscenza della lingua italiana è fondamentale per i migranti, è il primo scalino dell'inclusione sociale, per trovare lavoro, una abitazione "La richiesta è molto alta. L'offerta formativa di corsi gratuiti di lingua italiana intercetta, ad esempio in una città come Roma, circa 15.000 persone. Mentre la domanda effettiva è circa il doppio. Di questi 15.000 poi, a Roma, circa la metà sono intercettati dalle scuole del volonta-

lishing in Bologna (an interview of Andrea Ciantar and Alessandra Ciurlo).

Augusto Venanzetti, coordinator of Rete Scuolemigranti, Rome (an interview by Andrea Ciantar).

Cristiano Colombi, economist, Vicepresident of the SAL Onlus Association; Coordinator, Osservatorio Romano sulle Azioni Contro la Povertà, Università degli Studi Roma Tre, From "L'Europa della Vergogna", by Cristiano Colombi, published in Solidarietà Internazionale no. 9 September 2009.

AUTO-BIOGRAPHICAL CONTRIBUTIONS

"A Story of Smiles and Pain" Biography of **Umik Halivovich**, a Roma woman born in Bosnia Herzegovina and living in Rome, collected by Aldo Pietrangolini.

"Migrant Stories", research study by **Alfredo Varone**.

The stories are available on www.europeanmemories.ue

AUTHORS

Andrea Ciantar, sociologist, expert in autobiographical methodologies.

Alessandra Ciurlo, sociologist, expert in migrational issues.

Mariarita Peca, linguistic-cultural mediator, sinologist, Italian language teacher.

With the support of **Alessio Surian**, researcher, Department of Education Science, University of Padova.

ORGANIZATION

Upter, People's University of Rome



Proprio dal volontariato sociale emergono alcune rilevanti esperienze di modalità d'insegnamento, che possono rappresentare dei modelli utili a livello italiano ed europeo.

La Casa dei Diritti Sociali, di Roma, ad esempio, dove ogni sera si svolgono contemporaneamente classi di lingua che i migranti possono seguire liberamente a seconda del loro livello, seguendo anche solo la singola lezione. Gli allievi possono inserirsi quindi in ogni momento dell'anno, e anche interrompere per un certo tempo, se impediti da motivi di lavoro o familiari. Quando avranno raggiunto una certa competenza passeranno al livello successivo...

riato sociale; ciò vuol dire che la scuola pubblica arriva fino ad un certo punto... (A. Venanzetti)

Sono poi diverse le realtà di insegnamento della lingua italiana agli stranieri che hanno sviluppato delle metodologie efficaci, che rappresentano non solo una occasione di apprendimento linguistico, ma anche di conoscenza reciproca delle culture, e di cura della persona nella sua globalità.

Esperienze – queste – che dimostrano, insieme a molte altre, che un dialogo interculturale in Europa è non solo necessario, ma anche felicemente possibile. Purché i pari diritti per gli abitanti dell'Europa, uomini e donne, di qualsiasi cultura e ceto sociale, vengano realizzati.

CONTRIBUTI E INTERVISTE

Antonio Nanni, docente di Filosofia e Scienze dell'educazione. È coordinatore dell'Ufficio Studi delle Acli Nazionali. È condirettore del CEM (Centro di Educazione alla

*"L'alfabeto del mare" (Sea alphabet), by Ilenia Piccioni
(Riace-RC, "Paese dell'accoglienza" - Town receiving immigrants).*



"L'alfabeto del mare", foto di Ilenia Piccioni (Riace-RC, "Paese dell'accoglienza").

Mondialità). Dirige la collana "Intercultural/si" della casa editrice EMI di Bologna; intervista di Andrea Ciantar e Alessandra Ciurlo.

Augusto Venanzetti, coordinatore Rete Scuolemigranti, Roma; intervista di Andrea Ciantar.

Cristiano Colombi, economista, Vicepresidente Associazione SAL onlus, Coordinatore Osservatorio Romano sulle Azioni Contro la Povertà, Università degli Studi Roma Tre. Contributo tratto da "L'Europa della Vergogna", di Cristiano Colombi, pubblicato su *Solidarietà Internazionale* n. 9 settembre 2009.

CONTRIBUTI AUTOBIOGRAFICI

"Una storia tra sorrisi e dolore" biografia di **Umika Halivovich**, donna Rom nata in Bosnia Erzegovina e

abitante a Roma, raccolta da Aldo Pietrangolini, nell'ambito del progetto "Un Mondo di Storie".

"Storie migranti", di **Alfredo Varone**. La storie sono disponibili su: www.europeanmemories.ue

AUTORI

Andrea Ciantar, sociologo esperto in metodologie autobiografiche.

Alessandra Ciurlo, sociologa, esperta in tematiche migratorie.

Mariarita Peca, mediatrice linguistico-culturale, insegnante di lingua italiana.

Con il supporto di **Alessio Surian**, ricercatore, Dipartimento Scienze dell'Educazione, Università di Padova.

ORGANIZZAZIONE

Upter, Università Popolare di Roma

2 Slovenia

Raising awareness of stereotypes and acquiring competences in intercultural dialogue

"Although we can read in the media the stories of symbiosis between the Roma people and other inhabitants of the Prekmurje Region, the reality of life in the Prekmurje Region is different.

The folk tales that are alive among the people of the region tell us that the Roma settlements are the most dangerous places in the area. When I was headed for the first time to one of such settlements by myself I was warned in good spirit to be careful not to get robbed or raped. However, I was welcomed at my first visit the way I had rarely been welcomed anywhere else. On the day I arrived at the Roma settlement Kamenci it was raining cats and dogs and immediately one of the inhabitants ran towards me, offered me an umbrella and directed me where to go (a grand opening of the first Roma museum in Slovenia was taking place there). When I was hurrying to the location of the event a wallet with my entire scholarship money for the month fell out of my pocket without me noticing it until a boy of five came running and yelling after me: Ma'am, you have lost your wallet!

2 Slovenia

Stimolare l'attenzione verso gli stereotipi e apprendere competenze per il dialogo interculturale

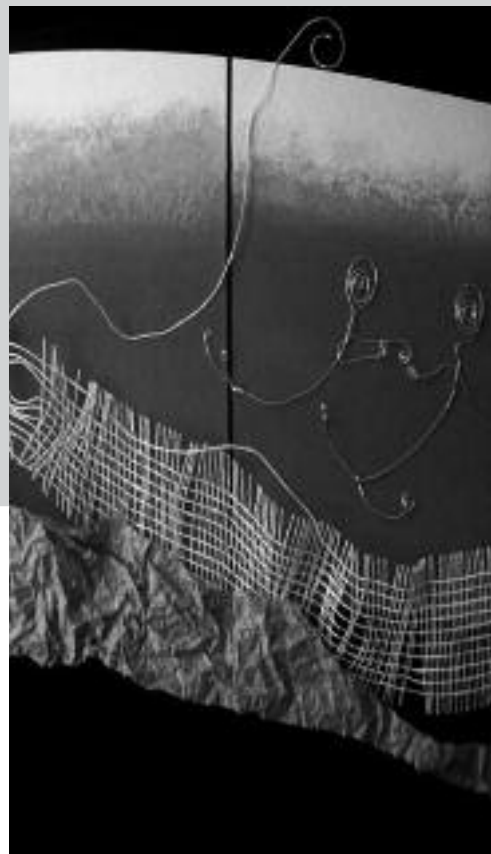
"Anche se nei media possiamo leggere racconti di simbiosi tra i Rom e gli altri abitanti della regione di Prekmurje, la realtà della vita là è ben diversa. I racconti popolari che circolano tra la gente della regione raccontano degli insediamenti Rom come dei luoghi più pericolosi della zona. Quando mi recai per la prima volta da sola in uno di questi insediamenti mi fu premurosamente raccomandato di stare attenta

a non essere derubata o violentata; invece, in questa mia prima visita venni accolta come raramente mi era capitato in nessun altro posto. Il giorno in cui arrivai al campo Rom Kamenci pioveva a dirotto e subito uno degli abitanti mi corse incontro per offrirmi un ombrello e indicarmi dove andare (in quel luogo stava per essere inaugurato il primo museo Rom in Slovenia). Mentre mi precipitavo a raggiungere il luogo dell'inaugurazione, il portafogli con tutto il denaro della mia borsa di studio di quel mese mi cadde dalla tasca senza che me ne accorgessi, finché mi corse appresso un ragazzino di cinque anni gridando: Signora, ha perso il portafogli!

Da quel momento in poi mi sono convinta che gli stereotipi su queste persone non si sono formati sulla base dei fatti, ma sono sorti

Since then I have been convinced that the stereotypes about these people had not been formed on the basis of the facts but were rather formed in the minds of the people who could use these stereotypes to block the fear they were feeling towards someone who was unknown to them and were not ready to know him. Nowadays, that I spend my summers in Kamenci with the children in Roma camps I am realising also that too many times they are marked as a problem by others or to be more specific as the 'Roma problem'. Even though they are not the problem themselves but rather possess an incredible potential that the society too often overlooks and does not give them the opportunity to fully show their capabilities. It is exactly for that reason that I wish for these children in Europe to shine in their brightest light and not to be judged by their ethnicity and place of origin but mostly by their potential and the fact that

they can build a better society for all of us" (Julija Sardelić).



"Gioco", opera di Grazia Amendola, Collage.
"Gioco" (Game), by Grazia Amendola, Collage.

invece nelle menti delle persone che potevano così utilizzare gli stereotipi per contrastare la paura che provavano nei confronti di chi era sconosciuto e non erano pronti a conoscere. Oggi, che trascorro le mie estati a Kamenci con i bambini dei campi Rom, mi rendo conto che troppo spesso essi vengono tacciati dagli altri come un problema o, in modo più specifico, come il problema Rom, anche se in realtà loro non sono affatto un problema ma, anzi, hanno delle potenzialità incredibili che la società spesso ignora, negandogli la possibilità di dimostrare pienamente le proprie capacità. Ed è questo il motivo per cui desidero che questi bambini in Europa possano brillare in tutto il loro splendore e che non siano giudicati in base alla loro etnia e al loro luogo di origine, ma principalmente in base alle loro

capacità e al fatto che possono costruire una società migliore per tutti noi" (Julija Sardelić).

Come promuovere la visione non stereotipata degli altri, come concittadini e propri pari, da parte della maggioranza dei cittadini?

Il popolo Rom in Slovenia rappresenta uno dei gruppi etnici "altri". Spesso le percezioni stereotipate, che si differenziano da quello che viene considerato normale in una società, si creano già

Encouraging the majority to think of others in non-stereotypical ways – as fellow citizens and equals?

The Roma people are in Slovenia one of "the other" ethnic groups. Often the stereotypical perceptions, which are different from the norms of what is normal in a society, are created already in the primary socialization via culturally and ethnically insensitive education, lack of contact with people of different ethnic backgrounds, lack of peer contact and segregation of non-Roma and Roma children. Culture or society influences our beliefs that we have on a personal level. The author of the personal experience was on her way to the Roma community surrounded by numerous stereotypes although she was aware that this was a result of well-in-

tentioned warnings. The event confirmed to her the awareness that the stereotypes are irrational although they contain an image of rationality. **It is the direct experience of an individual that enables a different view of a certain ethnic group we co-inhabit with.**

The media exposure of the Roma people, especially because of the journalistic flowery phrases, often portrays them as a problem. The critical view is more than welcomed. **A good practice in this field proved to be an experience of an expert panel member not to give any statements for press until she had an opportunity to explain the entire context of a case.**

An especially strong stereotype needs to be mentioned which ideologically presents the illiterate Roma people as those who need to be helped, educated, taught about their ethnical

nella fase di prima socializzazione tramite un'educazione etnicamente e culturalmente indifferente, la mancanza di contatto con persone appartenenti a differenti contesti, la mancanza di contatto alla pari e la segregazione di bambini Rom e non-Rom. La cultura e la società influenzano le nostre convinzioni personali.

L'autrice dell'esperienza personale raccontata sopra si avviava verso la comunità Rom circondata da numerosi stereotipi, benché consapevole che questi erano il risultato di raccomandazioni date con buone intenzioni. Quello che accadde confermò la sua consapevolezza di come gli stereotipi siano irrazionali anche se contengono un'apparenza di razionalità. **È l'esperienza diretta di un individuo che permette una differente visione di un gruppo etnico particolare con il quale conviviamo.**

I media, soprattutto a causa dell'utilizzo di espressioni ridondanti da parte dei giornalisti, ritraggono il popolo Rom come un

problema. Ben venga l'atteggiamento critico. **Una buona pratica in questo campo è risultata essere quella del membro di un gruppo di esperti che ha deciso di non rilasciare dichiarazioni ai giornalisti finché non le fosse stata data la possibilità di spiegare approfonditamente il contesto di un caso.**

È necessario a questo punto parlare di uno stereotipo particolarmente radicato che ideologicamente presenta l'"analfabeta popolo Rom" come un popolo bisognoso di essere aiutato, educato, istruito sulla propria identità etnica, con l'idea che solo allora potrà sperimentare una rinascita ed entrare a far parte di una società dalla quale è escluso a causa della disoccupazione, del basso livello di istruzione, dell'analfabetismo funzionale, ecc. Che dire invece di noi stessi, i non-Rom,

identity as if only then they would experience revival and be able to become part of the society that they were excluded from because of unemployment, low education, functional illiteracy etc. How about the view that we, the non-Roma people, as the majority always put ourselves in the roles of those who know what is best for the Roma people? The truth is that they are the ones who know best what they want or not. Unfortunately, they are mostly excluded from the decision making on what possibilities they would have.



The practice that enables learning and enrichment through cultural diversity and similarities

In the European area many projects are taking place that take the Roma people as an object of observation.

che, come maggioranza, ci sentiamo detentori del ruolo di sapere cosa è meglio per il popolo Rom? La verità è che sono loro a sapere meglio cosa vogliono e cosa non vogliono. Sfortunatamente, essi sono per lo più esclusi dai processi decisionali che riguardano le loro possibilità.



Pratiche che permettono l'apprendimento e l'arricchimento attraverso le diversità e le somiglianze culturali

In ambito europeo si stanno realizzando molti progetti che hanno come oggetto di osservazione il popolo Rom. **I progetti si dovrebbero realizzare "con" e non "per" le persone.** Davvero stiamo favorendo la loro partecipazione attiva o la loro emancipazione? Così molti

Projects should be done with the people and not for the people. Are we allowing active participation or their emancipation? Therefore many of the projects that are taking place in the Roma settlements in the Prekmurje Region give job and profit to the **Roma people and thereby realise the principle of what you give is what you get.**

Very interesting is the experience on an expert panel participant who remembered an event when he was participating in a student camp. They connected with the Roma people and helped them with everyday chores. He says: "We got there with and intention to learn their skills in exchange for our help. The female colleague students admired the Roma women and their skills of sewing

progetti che si stanno portando avanti nelle comunità Rom nella regione di Prekmurje **producono occupazione e profitto per il popolo Rom, realizzando il principio per il quale si riceve ciò che si dà.** Particolarmente interessante è l'esperienza di un partecipante esperto del gruppo, che ricorda un fatto accadutogli in un campo studenti. Gli studenti riuscirono a socializzare con il popolo Rom e li aiutavano nelle faccende giornaliere. Egli afferma: "Eravamo arrivati lì con l'intenzione di imparare le loro competenze in cambio del nostro aiuto. Le studentesse ammiravano le donne Rom e la loro abilità nel cucire le gonne. Chiesero allora di imparare il mestiere e poi scoprirono che le donne Rom volevano fare delle gonne per omaggiarle. "Abbiamo imparato anche a riconoscere e a togliere dai rami la corteccia con proprietà curative". **Potete immaginare quanto sia stato interessante il momento in cui il popolo Rom si è reso conto che i**

skirts. The students asked to be shown the skill and later found out that the Roma women wanted to make skirts for them to please them. At that time we also learned to recognise and scrape the healing bark of branches". **Can you imagine how interesting was the moment when the Roma people realised that their knowledge was valued and important and equal to our knowledge.** If we had gotten there with the idea that we knew something and they knew nothing, we would have placed ourselves in a position of a hegemon and someone important. Our desire was an exchange of experiences, which means we shared the knowledge and skills and set up a symmetrical relationship. We are all learning subjects and

this type of self-awareness of the majority population enables a fluid stream of cultural richness in both participating sides.

Good practices of different societies, volunteer organisations, personal engagement of individuals are those who again and again prove that active participation and openness to new realisations set new and different frames of our society and give a possibility of learning and enrichment from cultural diversity.

In Slovenia there exists a society that deals with production of films and their theme is among others also presentation of distress of marginal groups. They organise camps where the Roma children and children of other ethnic groups and the non Roma children together make short films. They bring into them a part of their experiences and cultures they derive from and at the same time they

suoi saperi erano apprezzati e considerati importanti e di pari valore dei nostri. Se invece fossimo arrivati lì con l'idea che noi sapevamo qualcosa e loro niente, allora ci saremmo posti nella posizione di egemoni, di persone importanti. Il nostro desiderio era quello di scambiare delle esperienze, il che significa che abbiamo condiviso conoscenze e abilità e che abbiamo stabilito una relazione simmetrica. Tutti noi siamo soggetti apprendenti e questo tipo di consapevolezza porta ad un flusso di ricchezza culturale in entrambe le direzioni.

Le buone pratiche delle varie società, delle organizzazioni di volontariato, l'impegno individuale sono ciò che dimostra, una volta ancora, come la partecipazione attiva e l'apertura a nuove realizzazioni possano creare nuove prospettive per la nostra società e offrano possibilità di apprendimento e arricchimento a partire dalla diversità culturale.

In Slovenia esiste una società che si occupa di produzione di film e tra le loro tematiche, tra le altre, c'è anche quella di rappresentare le difficoltà dei gruppi marginali. La società organizza campi in cui bambini Rom e di altri gruppi etnici partecipano – insieme a bambini non-Rom – alla realizzazione di brevi film. I bambini raccontano in questi film parte delle loro esperienze e del loro bagaglio culturale e allo stesso tempo imparano l'uno dall'altro e si arricchiscono a vicenda. Le loro produzioni dimostrano come sia necessario partire da se stessi e che non si può mai sbagliare se si crede in quello che si fa. **I giovani creatori non sono ancora intrappolati nei punti di vista che noi adulti siamo così pronti ad assumere e questo permette loro di imparare l'uno dall'altro e di avere una visione innovativa delle diversità interculturali e delle cose che**

learn and enrich each other. Their products show that it is necessary to arise from yourself and if you believe in what you do you can never do wrong. **Young creators are not yet entrapped in the views that us, the adults, are so keen to adopt and**

this enables them interpersonal education and a fresh view of the intercultural differences and the things that at the end connect us. Therefore their creations are fresh, amusing and above all honest. How about the youngest? The fairy

This photograph was taken during the summer camp to produce a documentary in the Drnovo camp. The project was based on collaboration between groups of Roma and non-Roma children according to a peer learning approach in which those who knew how to use a video-camera taught the others. For many young Slovenes this was the first time they had ever had relations with Roma children. The organization which carried out the project is called DZMP-Society of Allies for a Soft Landing and promotes activities and summer seminars to encourage Roma children and youth to produce films and animated cartoons. Photographer: Cecile Horreau.



Questa foto è stata scattata durante il campo estivo per realizzare un documentario nel campo di Drnovo. Il progetto nasce dalla collaborazione tra gruppi di ragazzi coetanei Rom e non-Rom secondo un approccio di *peer learning*, in cui chi aveva competenze nell'uso della videocamera le trasmetteva agli altri. Per molti giovani sloveni questa era la prima volta che si relazionavano a bambini Rom. L'organizzazione che realizza il progetto si chiama DZMP-Society of allies for soft landing (Società di Alleanza per l'atterraggio morbido), e promuove attività e seminari estivi che incoraggiano i bambini e giovani Rom a realizzare film e cartoni animati. Autore: Cecile Horreau.

alla fine ci legano. Le loro creazioni sono quindi fresche, divertenti e soprattutto oneste.

E che dire dei più giovani? La fiaba di Cassandra è stata creata nei laboratori interattivi durante il tradizionale campo creativo nella comunità di Kamenci sotto la direzione di Julija Sardeli. La fiaba Rom è

stata pubblicata in un libro in lingua Rom, ungherese e slovena. **Sono i bambini Rom stessi a dimostrare che essi non sono un problema, al contrario, hanno infinite potenzialità artistiche ancora non sfruttate sia nel campo letterario che in quello delle arti e della recitazione.** Questa prima fiaba Rom in

tale Kasandra was created in the interactive workshops during the traditional Roma creative camp Kamenci under the mentorship of Julija Sardeli. The Roma fairy tale in a book form was published in the Roma, Hungarian and Slovene languages. **The Roma children themselves show that they are not the problem but endless and not exploited artistic potentials in the literary field as well as in the fields of fine arts and acting.**

The first Roma fairy tale in a book form is for the Roma children in Slovenia of extreme importance because it can ease the transition to school when the Roma children walk into a foreign language culture. In the Prekmurje region there are even two foreign language cultures, the

Slovene and Hungarian. The fairy tale is also important from other points of view, because the Roma people of the Prekmurje region do not know their own fairy tales because they were not preserved in the written form. **The non-Roma children can relive through the Roma fairy tales the (possibly) different world for them, which is an excellent opportunity for the parents to have a conversation with a child.**



A theatre play was set up on the basis of the fairy tale in which the Roma children preformed. The audience was enthusiastic about the work which was evident on the "Festival of Roma" that included music, dance, dance and poetry workshops, film, puppets and more that they named *Romano Chon / The Roman month*,

forma di libro è di estrema importanza per i bambini Rom in Slovenia perché può facilitare la loro transizione verso la scuola, quando si trovano in mezzo a una cultura di lingua straniera. Nella regione di Prekmurje, poi, ci sono due culture di lingua straniera, quella slovena e quella ungherese. La fiaba è importante anche da altri punti di vista, perché il popolo Rom nella regione di Prekmurje non conosce le proprie fiabe, perché non sono state conservate in forma scritta. **I bambini non-Rom possono vivere attraverso le fiabe Rom un mondo (forse) diverso, il che offre un'ottima occasione ai genitori di dialogare con il proprio figlio.**



È stata poi allestita una *pièce* teatrale ispirata alla fiaba, recitata dai bambini Rom. Il pubblico è stato molto entusiasta delle opere presentate durante il "Festival Rom", che comprendeva laboratori di

musica, danza e poesia, film, marionette e altro ancora. Denominato *Romano Chon (Il mese Rom)*. Il Festival rappresenta un importante passo avanti nel riconoscimento della cultura, dei costumi e delle tradizioni del popolo Rom sloveno. **Il Festival di cultura Rom ha avuto luogo nelle due città maggiori della Slovenia, offrendo un'ottima occasione per l'incontro tra il popolo Rom e la gente non-Rom attraverso una partecipazione interattiva.** I visitatori hanno partecipato attivamente ai diversi laboratori, come ad esempio quello sulla lingua Rom condotto da persone qualificate, di cui una rappresentava la comunità Rom e l'altra quella non-Rom.

Una comunità priva di rappresentanti istruiti trova difficoltà nel promuoversi fuori dai propri confini, come ben sanno i fondatori

which presents an important move forward in recognising the Roma culture, customs and habits of the Slovenian Roma people. **The festival of Roman culture took place in two largest cities of Slovenia and presented an excellent opportunity for hanging out of the Roma and non-**

Roma people via interactive participation. The visitors actively took part in different workshops, such as a workshop on the Roma language which was lead by graduated people, one representing the Roma society and the other non-Roma. The community with no educated

In the photograph: Rešek Katarina and Martina Hudorovič, during shooting of a documentary film on the life of Roma women. Both are still students in high school, but have already received many prizes for their work. In February, in the KINOMEJA (Frontier Films) workshop in Ljubljana, they were filming a documentary, "Welcome to Fužine," investigating the identity of Roma refugees from Kosovo. These works, which also involve the collaboration of non-Roma youth, are part of a network connecting young Roma directors in Europe. Photographs taken by DZMP-Society of Allies for a Soft Landing.



Nella foto, Rešek Katarina e Martina Hudorovič, durante le riprese di un film-documentario sulla vita delle donne Rom. Entrambe sono ancora studenti nella scuola secondaria, ma hanno già ricevuto numerosi riconoscimenti per il loro lavoro. In febbraio, nell'ambito del workshop KINOMEJA (Film di Frontiera) a Lubiana, girano il documentario "Benvenuti a Fužine", che indaga l'identità dei profughi Rom del Kosovo. Questi lavori, che vedono la collaborazione anche di ragazzi non-Rom, sono parte di una rete che connette giovani registi Rom in Europa. Foto realizzata da DZMP-Society of allies for soft landing (Società di Alleanza per l'atterraggio morbido).

representatives has difficulty in promoting and realisation outside their own frames and the founders of the already active *Roma academic club* are well aware of this fact. **The members can also be the non-Roma people which is very encouraging. The participation encourages the both sides to contemplate about ourselves, our prejudices and enforces the empathy for the other people.** They offer free tutoring for students of primary and secondary school, organise meetings between the Roma and the majority secondary students, lead learning and language workshops for the children in the Roma settlement...

In order to receive intercultural com-

petences it is essential the personal engagement of an individual, whether being occasional learning such as Erasmus exchange programme or more structured approaches. As an example of the latter is worth to point out the field work of the students of the Faculty of Social Work. The students were going for three months to the Roma settlements in Ljubljana where each was assigned a child that they spent time with each week and enabled him or her *little new experiences* that he would not have otherwise. This was their basic instruction for work. It was desired to take the child outside the settlement as often as possible, for example to the library, for a walk, to the castle, for ice-cream, etc. The main objective was to enable to the Roma children things that are obvious to non-Roma children but inaccessible to them. The weekly gatherings also meant meeting their par-

del già attivo *Club Accademico Rom*. Un segno molto incoraggiante è il fatto che i membri possono essere anche persone non-Rom. Questo tipo di partecipazione stimola entrambe le parti a riflettere su di sé e sui propri pregiudizi, e rinforza l'empatia tra le persone. I membri offrono sostegno scolastico gratis per studenti della scuola primaria e secondaria, organizzano incontri tra i Rom e gli studenti della scuola secondaria e conducono laboratori di studio e di apprendimento linguistico per i ragazzi della comunità Rom.

Per sviluppare competenze interculturali è necessario il coinvolgimento personale dell'individuo, sia quando si tratta di un'esperienza di apprendimento occasionale, come il programma di scambio Erasmus, sia quando si tratta di approcci più strutturati. Come esempio del secondo caso, vale la pena menzionare il lavoro sul campo degli studenti della Facoltà

di Lavoro Sociale. Per tre mesi si sono recati nelle comunità Rom in Ljubljana, dove a ciascuno era stato assegnato un bambino con il quale passavano del tempo ogni settimana, dandogli la possibilità di fare *piccole esperienze* che altrimenti gli sarebbero state precluse. Queste erano le loro istruzioni di base. Era desiderabile portare il bambino fuori dalla comunità il più possibile, per esempio in biblioteca, a fare una passeggiata, al castello, a prendere un gelato, ecc. L'obiettivo principale era quello di offrire ai bambini Rom la possibilità di fare cose scontate per i bambini non-Rom ma inaccessibili per loro. Durante gli incontri settimanali si conoscevano anche i genitori e le loro idee sull'educazione dei figli, il loro ambiente, la vita di ogni giorno, il loro modo di pensare, la loro cultura, **cosicché l'apprendi-**

ents and their view of upbringing, their environment, everyday life, the way of thinking, culture and they also experienced interpersonal lessons, which brought to both sides through planned reflexion different realisations, which would have never happened without the direct experience... or would they?

The Europe of minorities

In Europe today there are 300 ethnic minorities.

One in seven inhabitants belongs to an ethnic minority.

In Europe there are more than 90 languages. 23 are the official languages of the European Union.

Source:

<http://www.europarl.europa.eu/news> (European Parliament)

CONTRIBUTIONS AND INTERVIEWS

Julija Sardelić, her diploma paper in sociology of culture with the title "Modernity, Identity, Minorities: European extensions of the position of Roma community in Slovenia" written with Miro Samardžija received a student Prešeren's prize for the best diploma paper at the Faculty of Arts, Ljubljana. This diploma paper also received a prize from the Slovenian Ministry of foreign affairs and a prize for contribution for sustainable development.

Sašo Kronegger has bachelor degree in social pedagogy, author of the manual for the volunteer workers, trainer of the volunteers in the field of social care, co-author of the toolkit Do you speak interculturally?

Sonja Sikošek, consultant for United

mento era inter-personale, portando entrambe le parti a delle riflessioni programmate e a dei risultati diversi, che non si sarebbero mai raggiunti senza l'esperienza diretta... oppure sì?

L'Europa delle minoranze

Nell'Europa attuale ci sono 300 minoranze etniche.

Un europeo su sette appartiene a una minoranza etnica.

In Europa ci sono più di 90 lingue. 23 sono le lingue ufficiali dell'Unione Europea.

Fonte:

<http://www.europarl.europa.eu/news> (sito Parlamento europeo)

CONTRIBUTI E INTERVISTE

Julija Sardelić. La sua tesi in sociologia della cultura dal titolo "Modernità, identità, minoranze: propaggini europee della posizione della comunità Rom in Slovenia", scritta con Miro Samardžija, ha ricevuto il premio studenti "Prešeren" per la migliore tesi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Lubiana. La tesi ha anche ricevuto un premio dal ministero sloveno degli Affari Esteri e un premio per il contributo allo sviluppo sostenibile.

Sašo Kronegger, laureato in pedagogia sociale, autore di un manuale per operatori volontari, formatore di volontari nel sociale.

Sonja Sikošek, consulente in due progetti per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati: "Asylum Procedures Project" e Assistant National Evaluator per l'"Asylum System Quality Assurance Mechanism Project".

Lana Zdravković, ricercatrice presso l'Istituto della Pace. Ha conseguito il dottorato in Filoso-

Nations High Commissioner for Refugees on 2 projects: National Project Officer for the Asylum Procedures Project and Assistant National Evaluator for the ASylum System Quality Assurance Mechanism Project

Lana Zdravković is a researcher at the Peace Institute. She is a doctorate student of Political Philosophy, carried out by Scientific Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts in Ljubljana. Her fields of research are: the national state, national identity, nationalism, nationality, ideologies, migrations, social inequality, political involvement, emancipa-

tion practices. Works as a publicist (publishes in a magazine for culture and society "Dialogi", daily newspaper Večer, Medijska preža, where she is also a member of editorship), she is a radio correspondent (works on the radios MARŠ and Radio Študent), and a political activist and co-funder of Institute for art production and research KITCH.

AUTHORS

Viktorija Drnovšek, jurist, mediator.

Valerija Čuček, psychologist.

Maja Ničević, social worker.

ORGANIZATION

Kadis d.o.o.

fia politica presso il Centro di ricerca scientifica dell'Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti di Lubiana. I suoi campi di ricerca sono: lo stato nazionale, l'identità nazionale, il nazionalismo, la nazionalità, le ideologie, le migrazioni, la disuguaglianza sociale, la partecipazione politica, le pratiche di emancipazione. Lavora come pubblicista (pubblica in una rivista per la cultura e la società, "Dialogi", nel quotidiano Večer, Medijska preža, di cui è anche membro della direzione editoriale). È una corrispondente radio (lavora per le radio Marte e Radio Student), un'attivista politico e una co-fondatrice dell'Istituto per la produzione artistica e la ricerca Kitch.

AUTORI

Viktorija Drnovšek, avvocato, mediatore culturale.

Valerija Čuček, psicologa.

Maja Nikčević, operatore sociale.

ORGANIZZAZIONE

Kadis d.o.o.

3 England Narratives for a new belonging The multiple dimension of identity among Friulian immigrants in Great Britain

The growing phenomenon of migration and transnationalism seems to be the trope of the current era. Globalisation, movement of people and goods, in fact, are profoundly affecting the world structure, not solely in an economical way, but, above all and even more permanently, at a cultural level. Such a situation has led to the necessity of building new strate-

gies and practices of intercultural dialogue. In this sense, migrants and, more generally individuals from migrant backgrounds are accustomed to living and working in an intercultural context and are able to make multiple connections across national boundaries. Their experiences can foster development, stimulate innovation and prompt new ways of reciprocal respect. Furthermore, **people who have experienced migration carry in their personal life-stories the complexity and the contextual character of identity and can lay the ground for intercultural dialogue.**

The oral history project we have run consisted in gathering memories and narratives of Friulian immigrants in

3 Gran Bretagna Racconti per una nuova appartenenza La dimensione multipla dell'identità tra gli immigrati friulani in Gran Bretagna

Il crescente fenomeno delle migrazioni e dei rapporti trasversali tra le nazioni sembra essere un tratto caratterizzante della nostra epoca. La globalizzazione e il movimento di beni e persone, in effetti, stanno influenzando profondamente sulla struttura del mondo, a livello non solo economico, ma soprattutto e in modo più duraturo, a livello culturale. Una simile situazione ha prodotto la ne-

cessità di sviluppare nuove strategie e pratiche di dialogo interculturale. In questo senso, i migranti – e più in generale gli individui con un retroterra connesso alla migrazione – sono abituati a vivere e lavorare in un contesto interculturale e sono in grado di intrecciare relazioni multiple oltre i confini nazionali. Il loro bagaglio di esperienze può favorire lo sviluppo, stimolare l'innovazione e suggerire nuovi percorsi di rispetto reciproco. Inoltre, **le persone che hanno sperimentato la migrazione portano con sé, nelle proprie storie di vita vissuta, la complessità e il carattere contestuale dell'identità e possono preparare il terreno per un dialogo interculturale.**

Il progetto di memoria storica orale che abbiamo condotto è consistito nel raccogliere ricordi e racconti di immigrati nel Regno Unito e ha avuto due obiettivi principali: in primo luogo, costruire una coscienza storica sul-

the UK and had two main aims: firstly an historical consciousness upon the experience of Italian emigration, secondly to hand this heritage down to the future generations. The oral narrations of the participants have to be considered as a precious historical and ethnographic documentation and as fundamental account of the encounter with a different socio-cultural environment. In a world dominated by the idea that identity boundaries coincide with the national ones, the interviewees' narrations have proven wrong such an assumption. As a matter of fact the level of social and economic integration, the high presence of mixed marriages and the identity narrative of second generation migrants have emphasised the dynamic and negotiable na-

ture of identities and cultural belongings.



Any discourse on intercultural dialogue should start from a rethinking of the concept of culture and identity. The nationalist rhetoric of a part of the political class considers culture as static, finite and bounded, and besides, as determining individual and collective identities. In this context, there is an explicit sense of culture as historic, rooted, authentic and traditional. In reverse, **culture should be thought as continuously evolving; dynamic, historically and socially constructed and constantly engaged in "creolization", where the hybrid and plural identities are continuously negotiated.** The individual is in fact, bearer of a multiple identity which is built around several

la base dell'emigrazione italiana, e in secondo luogo trasmettere questa eredità alle generazioni future. I racconti orali dei partecipanti devono essere considerati una preziosa documentazione storica ed etnografica e un resoconto fondamentale dell'incontro con un ambiente socio-culturale diverso. In un mondo dominato dall'idea che i confini dell'identità coincidano con quelli nazionali, i racconti degli intervistati hanno dimostrato l'erroneità di una simile convinzione. Nei fatti, il livello d'integrazione sociale ed economica, l'alta presenza di matrimoni misti e il racconto identitario dei migranti di seconda generazione, hanno enfatizzato la natura dinamica e negoziabile delle identità e delle appartenenze culturali.



Qualsiasi discorso relativo al dialogo interculturale dovrebbe partire

da un ripensamento dei concetti di cultura e identità.

La retorica nazionalista di una parte della classe politica considera la cultura come qualcosa di statico, definito e provvisto di limiti, e per di più determinante dell'identità individuale e collettiva. In questo contesto si avverte esplicitamente la cultura come storica, radicata, autentica e tradizionale. Al contrario, **la cultura dovrebbe essere considerata come in continua evoluzione: dinamica, strutturata storicamente e socialmente e costantemente impegnata in un processo di "creolizzazione", nel quale identità ibride e multiple sono negoziate di continuo.** L'individuo, nei fatti, è portatore di un'identità multipla costruita attorno a numerosi fattori diversi, come il sesso e il retroterra etnico e sociale. Ancora più complessi sono i modelli dell'identificazione culturale che possono emer-

different factors, such as gender and ethnic and social background. Even more complex are the models of cultural identification which can arise from a multicultural environment. Migration is a process that inevitably leads to the necessity of a redefinition of the customs, beliefs, ways of life, identity and sense of belonging of migrants. This process entails a series of new meanings individually and collectively recreated, whose validity and

"authenticity" can only take place in a transnational space. Such spaces are "spaces of negotiation", where different worlds cohabit, not as indifferent and separated from one another, but rather as dialoguing. The idea of different cultural heritages rigidly separated and bounded, and the consequent idea of a necessary cultural clash can be revised in the light of the transnational identities emerged from the interviews.

Nicesio Fantini with other Friulan and Welsh miners at Llanhary, in 1951.



Nicesio Fantini con altri minatori friulani e gallesi a Llanhary, nel 1951.

gere da un contesto multiculturale. La migrazione è un processo che porta inevitabilmente alla necessità di una ridefinizione dei costumi, delle credenze, dei modi di vivere, dell'identità e del senso di appartenenza dei migranti. Questo processo comporta una serie di nuovi significati ricreati individualmente e collettivamente, la cui validità e "autenticità" può aver luogo solo in spazi trans-nazionali. Tali spazi sono "spazi di negoziazione", dove mondi diversi coesistono, non come indifferenti e separati tra loro,

ma come dialoganti. L'idea di eredità culturali diverse rigidamente separate e confinate, e la conseguente idea di un inevitabile scontro culturale possono essere riviste alla luce delle identità trans-nazionali emerse nelle interviste.

Vivere in spazi trans-nazionali: l'appartenenza multipla dei migranti di prima e seconda generazione

È particolarmente interessante notare il carattere eterogeneo delle ri-

Living within transnational spaces: multiple belonging of 1st and 2nd generation migrants

It is particularly interesting to notice the heterogeneity of the interviewees' answers, when questioned on their sense of belonging and identity. The complexity that emerged does not fit into predetermined identity categories; rather it is the result of a continuous "temporary" self-determination which depends on the relation to what or where they are collocating themselves. All the participants live and perform their own identities within transnational spaces often defining their sense of belonging not in absolute terms, but in connection to the different realities they experience. **Many of them explicitly acknowledge belonging to a plurality**

sposte degli intervistati riguardo al loro senso di appartenenza e identità. La complessità che è emersa non rientra in categorie identitarie predeterminate; piuttosto è il risultato di una auto-determinazione continua e "temporanea" che dipende dalla relazione con il "cosa" e il "dove" ognuno di essi si colloca. Tutti i partecipanti vivono ed esercitano la propria identità all'interno di spazi trans-nazionali che spesso definiscono il loro senso di appartenenza non in termini assoluti, ma in connessione con le diverse realtà di cui fanno esperienza. **Molti di essi riconoscono apertamente di appartenere ad una pluralità di culture, e questa pratica è più comune sia tra le prime generazioni che hanno contratto matrimoni misti sia tra le seconde.** Ad esempio, una delle nostre intervistate che ha sposato un ucraino, ha affermato di appartenere a tre culture diverse, italiana, ucraina e inglese. La sua origine italiana, il ruolo attivo svolto all'interno delle tradizioni e delle usanze della co-

of cultures and this practice is more common among either first generations who have contracted mixed marriages or second generations.

One of our interviewees, for instance, who married a Ukrainian man, stated she "belongs to three cultures" one Italian, one Ukrainian and one British. Her Italian origin, the active role played in the Ukrainian community's traditions and practices, and the participation in the mainstream British society are all elements which equally contribute to the construction of her own individual identity. Likewise, another interviewee, a second generation, reflecting on her own sense of belonging asserts:

"Well... I feel, really I feel I'm English, British, I always describe myself as British, but I treasure my Italian origins. I think it's very important to keep that [...] my father embraced the English culture and he believed that when in Eng-

munità ucraina e la partecipazione alla società inglese tradizionale sono tutti elementi che contribuiscono ugualmente alla costruzione della sua identità culturale. Similmente, un'altra intervistata, di seconda generazione, riflettendo sul proprio senso di appartenenza afferma:

"Beh...mi sento, davvero sento di essere inglese, britannica, mi descrivo sempre come britannica; ma faccio tesoro delle mie origini italiane. Penso che sia davvero importante conservarle [...] mio padre abbracciò la cultura inglese e credeva che quando sei in Inghilterra, devi fare quello che un inglese farebbe [...] ma sentiva che le sue radici sono italiane, e anch'io, nonostante sia nata qui, sento che le mie radici sono italiane, perciò posso definirmi una italo-britannica" (Lilia Mariutto Cox).

land do as the English do [...] but he felt that his roots are Italian and I feel, though I was born here, my roots are Italian so I can cast myself as Italo-British" (Lilia Mariutto Cox).

She has been living all her life in England and she considers herself as British, however her Italian origins and the fact she has been brought up within an Italian environment, cannot be denied or hidden. It is evident here **the flimsiness of the parallelism between national boundaries and identity boundaries.** The existence

of transnational spaces gives necessarily life to a process of hybridisation of identities. Even more noteworthy is, in this sense, the account of another second generation whose mother was Italian and the father Ukrainian. The narration of his childhood is significant to understand the multicultural environment around which his identity has developed:

"There were a lot of Italian and Ukrainian people on that street[the street where he used to live]; there were a very mixed community. [...] there were lots

Alice Sartor on a Vespa scooter with a friend in Kensington, London, in the 1960s.



Alice Sartor in sella ad una vespa con un amico a Kensington, Londra, anni Sessanta.

of Europeans from many different countries. It was a great place where to grow up. [...] There was a real community life" (Peter Ruszczak).

Such an internally diverse context, as well as the individuals who experience it, can be considered pioneer models of pacific cultural cohabitation. Their individual and collective identities are mutually accepted and performed within transnational spaces through dialoguing, rather than confrontational, relationships. The mechanism which stands behind such a small society is, undoubtedly, the absence of a predetermined cultural hierarchy.



As a matter of fact, the coexistence of such different belongings does not necessarily lead to a conflict; rather it can originate cultural clashes when the individual is asked by the wider society to collocate himself within a precise identity group. Such a practice is widespread and is the direct consequence of the power relations which stand behind the cultural hierarchies of the society. Problems of cultural recognition and cultural identification arise, in fact, since culture, as well as individual identity positions, is usually defined from outside; as one of the participants commented, migrants often are considered outsiders both in the country of immigration and in the country of origin:

L'intervistata ha vissuto sempre in Inghilterra e considera se stessa come britannica, anche se le sue origini italiane e il fatto che è stata cresciuta in un ambiente italiano non possono essere negati o nascosti. È qui evidente l'**inconsistenza del parallelismo tra i confini nazionali e i confini dell'identità**. L'esistenza di spazi trans-nazionali genera necessariamente un processo di ibridazione di identità diverse. Ancora più degno di nota, in questo senso, è il resoconto di un altro esponente della seconda generazione, di madre italiana e padre ucraino. Il racconto della sua infanzia è significativo per comprendere l'ambiente multiculturale nel quale si è sviluppata la sua identità:

"C'erano molti italiani e ucraini in quella strada [la strada dove abitava]; era una comunità molto variegata. [...] C'erano molti europei di molti Paesi diversi. Era un bel posto dove crescere. [...] C'era una vita comunitaria autentica" (Peter Ruszczak).

Un contesto così internamente eterogeneo, come anche gli individui che ne fanno esperienza, può essere considerato un modello pionieristico di pacifica coesistenza culturale. Le loro identità individuali e collettive vengono accettate mutualmente ed esercitate all'interno di spazi trans-nazionali, attraverso rapporti di dialogo più che di confronto. Il meccanismo che opera dietro una società di così piccole dimensioni consiste, senza dubbio, nell'assenza di una gerarchia culturale predeterminata.



Difatti, la coesistenza di persone di origini tanto diverse non porta necessariamente ad un conflitto; piuttosto può provocare scontri culturali quando all'individuo viene richiesto - dalla parte maggioritaria

"It's all a mix, all a mix, that one is not here, is not there... I used to say to my son when he went to Australia: "when you go there you'll never be anything, because you'll not feel neither on one side, nor on the other" [...] I feel I'm Italian, but I have been living here for many years, I also feel I'm English [...] sometimes I feel I don't belong neither here, nor there. Because when we went to Italy they used to say "you should go to England, not here". Then when you were here you weren't English because as soon as you opened your mouth you were a foreigner, because even if your English is good, it will never be like theirs. I have been living here for 55 years... I also feel I'm English, but it's all a mix" (Angelina Massera).



What could be acknowledged as a "double belonging" in this case

della società – di collocarsi all'interno di un preciso gruppo identitario. Una pratica del genere è molto diffusa e rappresenta la conseguenza diretta dei rapporti di forza alla base delle gerarchie culturali della società. Problemi di riconoscimento e di identificazione culturale, nei fatti, emergono nel momento in cui la cultura, così come le posizioni identitarie individuali, vengono definite dall'esterno; come uno dei partecipanti ha commentato, i migranti vengono spesso considerati stranieri sia nel Paese di immigrazione che in quello di origine:

"È tutta una mescolanza, tutta una mescolanza, che uno non è qui, e non è lì... a mio figlio, quando andò in Australia, ero solita dire: quando andrai lì non sarai mai niente, perché non ti sentirai di appartenere né a una parte né all'altra [...] io sento di essere italiana,

turns out to be looked at as rather a "double absence" from an outsider's point of view. There is a substantial difference between how the individual defines himself and how his position is perceived by the mainstream society. The relevance of the "external recognition" in the process of "identity building" is crucial.

As a matter of fact, among the factors which determine the extent to which the identitary space will be dialoguing or static, the issue of recognition gains particular relevance. An insufficient acknowledgement of the position of individuals bearing transnational identities as members of the wider society, might involve the strengthening of identitary and cultural boundaries and

ma ho vissuto qui per molti anni, perciò mi sento anche inglese. [...] A volte mi sembra di non appartenere né qui, né lì. Perché quando siamo andati in Italia, ci dicevano dovete andare in Inghilterra, non qui. E quando eri qui non eri davvero inglese, perché non appena aprivi bocca eri uno straniero, perché anche se il tuo inglese è buono, non sarà mai come il loro. Adesso sono 55 anni che vivo qui... perciò mi sento anche di essere inglese, ma è tutta una mescolanza" (Angelina Massera).



Quella che potrebbe essere riconosciuta come "appartenenza doppia" dal punto di vista di uno straniero, finisce per essere vista più come una "assenza doppia". C'è una sostanziale differenza tra il modo in cui un individuo definisce se stesso e il modo in cui la sua posizione è percepita dalla società tradizionale. La rilevanza del "riconoscimento ester-

sometimes auto-segregation. Nevertheless, this latter eventuality has not been noticed among the interviewees at issue. Where the claim of "Italianess" appeared to be stronger it never implied an actual conflict with other identities or belonging, thus underlining a high capacity of negotiation of identities.

From research among Friulian immigrants in the UK a truly diverse group has surfaced. The respondents spanned a range of experiences with identities lying between the Italian and the British side, also including other transnational identities, in which some interviewees draw on both original and new cultural experiences.

Intercultural dialogue and migrant associations: pioneering the cultural-linguistic mediation



Another important issue strictly related to intercultural dialogue, which has arisen from the interviewees' account, is **the role played by the migrant assistance associations**. Such organisations have been providing crucial support to the immigrants at a counselling, legal and linguistic level. In most cases these were Italian associations which worked in order to build a bridge between the Italian immigrant community and the British mainstream society. Many of the participants resulted to have made use of the service provided or even to have actively taken part in the organisations.

no" in un processo di "costruzione dell'identità" è cruciale.

Infatti, tra i fattori che determinano fino a che punto lo spazio identitario sarà dialogante o statico, la questione del riconoscimento acquista rilevanza particolare. Un riconoscimento insufficiente della posizione di individui portatori di identità trans-nazionali come parte integrante di una più ampia società, può comportare il rafforzamento dei confini identitari e culturali e a volte anche una auto-segregazione. Cionondimeno, quest'ultima eventualità non è stata ravvisata nelle persone intervistate. Dove la rivendicazione dell'"italianità" è apparsa più forte, essa non ha mai comportato un conflitto vero e proprio con altre identità o origini, sottolineando così un'alta capacità di negoziazione tra le identità stesse.

Dalla ricerca condotta tra gli immigrati friulani nel Regno Unito è emerso un gruppo decisamente diverso dagli altri. Gli intervistati hanno coperto un arco di espe-

rienze di identità poste tra la sponda italiana e quella inglese, includendo anche altre identità trans-nazionali, dalle quali alcuni hanno attinto esperienze culturali nuove ed originali.

Dialogo interculturale e associazioni di migranti: essere pionieri nella mediazione linguistico-culturale



Un'altra importante questione strettamente connessa al dialogo interculturale che è emersa dal resoconto degli intervistati è **il ruolo svolto dalle associazioni di assistenza dei migranti**. Tali organizzazioni da tempo forniscono agli immigrati supporto psicologico, legale e linguistico. Nella maggior parte dei

The engagement within such associations is to be considered as sign of a quite high understanding and awareness of the country of destination. In particular one of the interviewees, who used to be president of the Acli Club in Cardiff, has always been a reference point and has acted as psychological support for many Italian immigrants even outside the Acli association:

"I have done a lot for Italian people, not only with the Acli... even the Italian Consul used to call me sometimes: "There is an Italian... he doesn't speak English and he would like to have a chat with someone, would you?". We arranged a meeting [...] I used to bring them home to have a chat and my wife used to cook a nice meal".

We must, therefore, believe that the individuals who played an active

role within these organisations have represented the embryonic pattern of the modern cultural-linguistic mediators. They and the abovementioned organisations have definitively fostered and helped the communication between the Italian community and the wider society, giving the people means of integration and raising awareness of their transnational lives.



Within a world where spaces are becoming increasingly more transnational, overcoming the national boundaries, the interviewees' lives so far reported play an important role in investigating how practices

casi si tratta di associazioni italiane che lavoravano per costruire un ponte tra la comunità italiana di immigrati e la società inglese locale. È risultato che molti dei partecipanti hanno fatto uso dei servizi forniti o hanno anche preso parte attiva nelle organizzazioni stesse. L'impegno all'interno di queste associazioni va considerato un segno della notevole comprensione e conoscenza del Paese di destinazione. In particolare uno degli intervistati, presidente per un certo periodo dell'Acli Club di Cardiff, è sempre stato un punto di riferimento e ha fornito supporto psicologico a molti immigrati italiani anche all'esterno dell'associazione:

"Ho fatto molto per gli Italiani, non solo all'interno dell'Acli...anche il console italiano a volte mi chiamava: c'è un italiano...non parla inglese e vorrebbe fare una chiac-

chierata con qualcuno, potresti? Così abbiamo organizzato un incontro [...] Ero solito farli venire a casa mia per parlarci e farli rimanere per un'ottima cena cucinata da mia moglie".

Perciò bisogna credere che **le persone che hanno giocato un ruolo attivo all'interno di queste organizzazioni hanno rappresentato il modello embrionale dei moderni mediatori linguistico-culturali.** Questi – e le organizzazioni sopra menzionate – hanno senza dubbio incoraggiato e aiutato la comunicazione tra la comunità italiana e il resto della società, fornendo alle persone mezzi di integrazione ed aumentando la coscienza delle loro vite trans-nazionali.



All'interno di un mondo dove gli spazi stanno diventando progressivamente più trans-nazionali, oltrepassando i confini nazionali, le

are negotiated in the context of intercultural interactions. They are the concrete proof that **different identities can not only coexist, but generate new forms of belonging which, in many ways, epitomize a new notion of citizenship.**

AUTHOR

Lucia Bugitti is the director of Enaip UK and president of Erapple UK (Acli Regional Body for the problems of emigrant workers). Since 2006 she has designed and run oral history projects in the UK, among these Memories from Emilia Romagna and Sicily, Italian Memories in Wales and Stories and Memories of Friulians in Great Britain.

ORGANIZATION

ACLI-ENAIP (Ente Nazionale Acli per la Formazione Professionale)

vite degli intervistati illustrate finora svolgono un ruolo importante nell'investigare in che modo le pratiche vengono negoziate nel contesto delle interazioni interculturali. Esse costituiscono prove concrete del fatto che **identità diverse possono non solo coesistere, ma generare anche nuove forme di appartenenza che, in molti modi, esemplificano un nuovo concetto di cittadinanza.**

AUTORE

Lucia Bugitti, direttrice dell'Enaip Gran Bretagna e presidente dell'Erapple GB (Ente regionale Acli per i Problemi dei Lavoratori Emigrati). Dal 2006 ha iniziato a progettare e gestire progetti di storia orale in Gran Bretagna. Tra questi: Rimembranze dall'Emilia Romagna e dalla Sicilia, Memorie Italiane in Galles e Storie e Memorie di Friulani in Gran Bretagna.

ORGANIZZAZIONE

ACLI-ENAIP (Ente Nazionale Acli per la Formazione Professionale)

4 Germany (Berlin)

On the emotions of "chameleon-like" people and their surroundings

What is the contrary of anxiety? Courage or security?

How can the life experiences of individuals contribute to bringing together Europeans of different origins (European or non-European) and to the improvement of dialogue between them? Can Europe be transformed into a new, unifying identity?

Of course, one cannot expect any epoch-making solutions or final an-

swers to be miraculously found in the treasure chest of personal experience. Yet, by recording the past, one can show what individual steps might induce people to share their personal identity with others, to recognize themselves in new identities and thus, perhaps, build a European identity.



Every identity (the European, as well) starts from small and private things.

"I come from an island, where Europe does not exist. When I was young, I remember a letter box. There were two slots, with two inscriptions: Sicilia – Continente. I knew what Sicilia was. Later

4 Germania (Berlino)

Sui sentimenti delle persone "camaleontiche" e di chi vive attorno a loro

Qual è il contrario della paura? Il coraggio o la sensazione di sicurezza?

In che modo le esperienze di singoli individui possono contribuire all'incontro tra persone di origini diverse (europee ed extraeuropee) che vivono in Europa? Come possono queste esperienze favorire il dialogo reciproco? Può l'Europa diventare una nuova identità unificante per tutti?

Sicuramente non ci si può aspettare che il vissuto costituisca un cilindro magico da cui possono scaturire soluzioni pionieristiche o risposte veramente risolutive. Facendo memoria del passato però si può mostrare quali passi compiuti da singoli individui possono indurre le persone a condividere la propria identità personale con altri, a riconoscersi in una nuova identità, forse anche a costruire un'identità europea.



Ogni identità (anche quella europea) comincia nel piccolo e nel privato.

"Vengo da un'isola dove Europa non è. Da piccolo ricordo la cassetta della posta. C'erano due scomparti. In uno c'era scritto Sicilia, nell'altro Continente. La Sicilia sapevo che cosa era. Il continente scoprii più tardi di che si trattava, proprio dell'Europa. Questa è l'Eu-

*"Ritratto di Famiglia: sognando il volo..." (Family Portrait: dreams of flying...),
by Ilenia Piccioni ("La Reversa" Resistance Community, Colombia).*



"Ritratto di Famiglia: sognando il volo...", foto di Ilenia Piccioni (Comunità Resistente "La Reversa", Colombia).

ropa per me: uno scomparto nella cassetta della posta" (Filippo).

"L'identità personale è legata alle origini, l'ambiente, il luogo nativo, l'educazione ricevuta nell'infanzia" (Giulio).



Ogni nuova identità nasce dalla rottura con quelle vecchie, anche attraverso evoluzioni dolorose, con la perdita della vecchia identità o addirittura in conflitto con quest'ultima.

Ciò di cui tutti hanno bisogno è *"una famiglia, un focolare, un nido caldo. Ognuno dovrebbe*

avere un nido caldo" (Filiz). La vita però prosegue inesorabilmente e si è costretti a osare, a spiccare il volo abbandonando il nido. Alcuni, molti, sono costretti a osare un volo che li porterà via dal luogo in cui sono nati.

"La mia vera identità è cominciata il 14 Giugno 1975, giorno in cui mi sono sposata e ho cambiato cognome. Perché quel giorno sono andata via dalla mia famiglia di origine dove non ero nessuno; e finalmente avevo capito chi ero e cosa volevo" (Piera).

"I miei sentimenti: fino alla morte di mia madre sentivo un legame affettivo, voglia di tornare per pe-

on, I discovered that the continent was – Europe. That is what Europe is for me: a discovery from a letter box” (Filippo).

“Personal identity is connected with one’s origin, surroundings, place of birth, upbringing as a child” (Giulio).



Every new identity emerges from breaking with past events, sometimes painful ones, from losing or even fighting against the former identity.

What we all need is “a nest, a family, a home, a warm nest. Everyone should have a warm nest” (Filiz). But life goes on, mercilessly. And you must gather your courage to leave the nest, some, many – their own place of birth.

“My true identity began on June, 14th, 1975. On that day I got married and

changed my surname. That day I left my original family, where I was no-one; on that day, I finally understood who I was and what I wanted” (Piera).

“My feelings: until the death of my mother I felt an emotional bond, the desire to return to my mother’s house for a short or longer period of time. After my mother’s death this feeling has somewhat faded away, even more so, after the death of my sister. Now, meeting my father is somewhat superficial. I do not feel anything any more, only nostalgic longing for some gastronomical specialities” (Giulio).



An indispensable precondition for a new identity is a person’s

sempre piaciute l’affidabilità e la precisione. Non per nulla uno dei miei soprannomi da bambino era il tedesco” (Giulio).

riodi brevi o lunghi alla casa materna. Dopo la morte di mia madre si è un po’ spento questo sentimento, e si è spento ancora di più con la morte di mia sorella. Ora non è primario rivedere mio padre (...) Ora non sento più nulla tranne la nostalgia di qualche specialità gastronomica” (Giulio).



Una buona (indispensabile) premessa per una nuova identità è la disponibilità delle persone a evadere dal proprio guscio e a cercare qualcosa di nuovo. I germi delle nuove identità spesso sono già contenuti nelle vecchie.

“Da ragazzo sognavo di andare lontano dal paesino (...) (Qui) mi trovo a mio agio dal punto di vista linguistico-professionale. Mi sono

“Quando avevo dieci anni la maestra ci dette un compito a scuola. Scegliete una città europea e fate una ricerca. Dovevamo mettere insieme il materiale trovato su un cartoncino da portare in classe. L’estate scorsa ho ritrovato quel cartoncino di cui avevo perso le tracce da molto tempo. Con mia grossa sorpresa mi resi conto che la città che avevo scelto era Berlino. Non la scelsi solo quella volta; e non so se fu un caso che trent’anni più tardi ci andai a vivere” (Filippo).



Si deve avere una buona motivazione per affidarsi all’“avventura” con una nuova identità e con nuove persone. L’amore, ma anche semplicemente l’esperienza diretta dell’“altro da sé”, sono una buona

readiness to break away from the chains, to look for something new. New identities are often hidden in some way inside the old ones.

"When I was a child, I often dreamt of leaving our little village (...). (Here) I felt at home, as far as language and profession are concerned. Reliability and correctness always pleased me. Consequently, in my childhood, one of my nicknames was the German" (Giulio).

"When I was 10 years old, our teacher gave us a task: choose a European city and look for information on it. We were to arrange the material on a cardboard poster and then show it in the classroom. Last summer, I rediscovered that poster of which I had lost sight for a long time. To my great surprise, I no-

ticed that the chosen town happened to be Berlin. Not only had I chosen that town then, but I do not know whether it was just by chance that 30 years later I moved to Berlin" (Filippo).

You need a strong motivation, to accept "adventures" with new identities and new people. Love, or simply direct contact with diversity, are good preconditions to continue being motivated even in difficult situations, as emerges in the description by Margret in "Five Foreigners and I".

"At the age of 8 I first met people who did not understand my language, and vice versa. Just foreigners. They – and me, too" (Margret).

Later on, lots of things happened: obscure social prejudice and fascination, forbidden private contact during war time and misunderstandings in the

premessa per creare motivazioni anche in situazioni difficili, come descrive Margret in "Cinque stranieri e io":

"A otto anni ho avuto il primo contatto con persone che non capivano la mia lingua. Io non potevo capire la loro. Appunto: stranieri. Loro come me" (Margret).

Poi ha luogo un'evoluzione tra oscuri pregiudizi sociali e fascino, tra contatti privati proibiti negli anni di guerra e equivoci negli anni di Solidarnosc, una visita famosa dall'Ovest e alla fine l'amore bulgaro che diventa un partner per la vita.

Anche (o tanto più) in condizioni drammatiche ha un effetto la forza e il fascino dell'altro, come descrive Peter in "Ricordando Galina":

"A questo proposito bisogna sapere che una visita nel Paese amico – come veniva chiamata allora l'Unione Sovietica – era praticamente impossibile. Solo con un in-

vito personale della famiglia ospite e con un passaporto richiesto – tutto da approvare – si poteva entrare (...) Così rimaneva la sola possibilità del contatto via lettera (...) Un giorno mi sono trovato davanti una lettera dall'Unione Sovietica. Una ragazza dal nome Galina Schaulowa si presentava; aveva la mia stessa età e (...) più tardi avrebbe voluto lavorare come insegnante di tedesco e storia nella sua città natale Grosny. Quando mi ritrovai in mano la sua foto nella lettera successiva, fui subito incantato dalla grazia e dall'esotismo di quel viso e decisi spontaneamente di lasciare che lei diventasse la confidente di tutti i miei sentimenti, opinioni, preferenze per la musica e la moda. Nacque uno scambio di lettere con frequenza mensile che durò fino al 1968 (...) Il problema era purtroppo che non era possibile nessuna altra forma di conversazione

years of Solidarnosc, a famous visitor from the West, and, finally, the Bulgarian lover, who became a life-long partner.

Under increasingly dramatic circumstances, the power and fascination of the other becomes ever more virulent in the description by Peter in "Memories of Galina":

"It is essential to know, that it was almost impossible to travel to the brother-country, as they used to call the Soviet-Union then. You could enter it only via a personal invitation by a host family and with a special travel permit, which had to be applied for and granted well in advance. (...) So all that remained was contact by exchanging letters. (...) One day I got a letter from the

Soviet Union in which a girl my age, called Galina Schaulova, wrote of her plans to work as a teacher of German and history in her home town Grozny. When I saw her photograph in her next letter, I was immediately enchanted by the exotic charm of her face and I decided spontaneously to share with her all my feelings, views, opinions and preferences in music and fashion. A monthly exchange of letters ensued that lasted till 1968. (...) The only problem, however, was the fact that there was no other means of communication than writing letters, to our great regret. (...) So it happened that I fell in love with a German girl whom I married in 1968. (...) There was a last letter from my Galina in which she expressed her best wishes for the happiness and health of me and



"Quando avevo dieci anni la maestra ci dette un compito a scuola. Scegliete una città europea e fate una ricerca. Dovevamo mettere insieme il materiale trovato su un cartoncino da portare in classe. (...) Trent'anni più tardi ci andai a vivere" (Filippo).

"When I was 10 years old, our teacher gave us a task: choose a European city and look for information on it. We were to arrange the material on a cardboard poster and then show it in the classroom. (...) 30 years later I moved to Berlin" (Filippo).

oltre allo scrivere lettere (...) E così accadde che mi innamorai in una ragazza tedesca che sposai nel 1968 (...) Poi ricevetti un'ultima lettera di Galina. Augurava a me e alla mia nuova famiglia molta fortuna e salute. Sebbene io le abbia scritto ancora una volta, dopo la sua ultima lettera, non ho mai più

ricevuto risposte, fino ad oggi non ho potuto dimenticarla!" (Peter).



Chi vive la multiculturalità indirettamente o direttamente, nella propria persona, deve confrontarsi con

my new family. Though I sent her one more letter afterwards, there was no reply, and to this day I have not been able to forget her" (Peter).



Those who experience multi-culturality indirectly or directly – on the personal level – will have to deal with a contradictory situation and cope with the diversity of their own identities:

"Even when the entire family had to emigrate to Germany, my identity remained Italian, although I speak German, have been living in Berlin for 26 years, abide by the laws, honour the local public holidays and three-quarters of my family have be-

come German. Still, my heart and thus my identity has forever remained Italian. Inside I am always like a chameleon, because I am a multicultural person" (Piera).

"One must make the best of the new situation, seek out its advantages and gather one's courage. I have no identity. I always create a new identity, when something connects me to others for a while, in pursuit of a certain goal. Once that is reached, the identity with that person comes to an end. I then look for a new identity" (Claudio).

Of course, it is desirable, that the situation allows a positive treatment of one's diversity, of the "being many persons" – "chameleon-like".

"Yet, my heart and thus my identity have for ever stayed Italian. Inside, though, I am chameleon-like, because I am multicultural. That helps me to identify myself with anyone I come into con-

una situazione contraddittoria, deve potersela cavare con la diversità delle sue identità:

"Anche il giorno in cui tutta la mia famiglia è stata costretta a emigrare in Germania la mia identità è rimasta italiana, anche se parlo tedesco, se vivo a Berlino da 26 anni, se rispetto queste leggi e queste festività e tre quarti della mia famiglia è diventata tedesca. Il mio cuore e la mia identità restano per sempre italiane. Dentro però sono anche un'identità camaleontica perché sono multiculturale" (Piera).

"Bisogna ricavare il meglio dalla nuova situazione, trovare i vantaggi e il coraggio. Io non ho identità. Io formo continuamente nuove identità, quando qualcosa mi unisce per un tempo con altri per uno scopo. Se lo scopo è raggiunto, l'identità con queste persone è finita. Allora me ne cerco una nuova" (Claudio).

Naturalmente è desiderabile che la situazione permetta un confronto positivo con la propria diversità, con "l'essere più persone" e con tali persone "camaleontiche".

"Il mio cuore e la mia identità restano per sempre italiane. Dentro però sono anche un'identità camaleontica perché sono multiculturale. Questo mi aiuta a identificarmi con ogni persona con cui vengo in contatto, perché mi piace conoscere la cultura, gli usi e costumi e la cucina degli altri. Questo è quello che nel mio sogno e nella mia idea significa avere un'identità mondiale" (Piera).

"Ho molte identità e percepisco questa situazione come soddisfacente, interessante e ricca; mi apre molti mondi, in cui io posso guardare, sentirne gli odori, ascoltarne i rumori e assaggiarli.

tact with, as I enjoy getting to know the culture, traditions, habits and cooking of others. That is what I conceive and see in my dream of global identity" (Piera).

"I have many identities and I perceive that as something rewarding, interesting and bountiful, opening up many different worlds to me, into which I can cast a glance, worlds I can smell, hear and taste. For that, I am thankful to migration, nowadays many people migrate, both voluntarily and involuntarily – how can something positive emerge from that? The world is opening its doors. I perceive Berlin, and my Kreuzberg (Berlin district), above all, as a rich table with many wonderful identities I cherish" (Filiz).

"Abroad among foreigners, we are one of the few, at home – one of the many" (Giulio).

Life in a different context, "in being different", is made easier by using the tool of self-reflection.

Per questo sono grata alla migrazione; oggi emigrano molte persone, volontariamente e no; come si può ricavare qualcosa di positivo da questo? Il mondo apre le sue porte. Io vivo Berlino, e soprattutto il mio Kreuzberg (quartiere di Berlino) come un tavolo riccamente imbandito, con molte meravigliose identità che mi piace veramente assaggiare" (Filiz).

"All'estero siamo uno dei pochi, a casa siamo uno dei tanti" (Giulio).

La vita nell'"essere altro", viene facilitata dagli strumenti dell'auto riflessione.

"Finché nuotavo nel mare libero non mi sono mai posto il problema della mia identità così come di quella degli altri multiformi pesci. Paragono la questione dell'identità in un contesto linguistico e cul-

"As long as I was swimming in a boundless lake, I never questioned the notion of my own identity. Nor that of the different fishes around me. I compare the notion of identity in a linguistic and cultural context different to mine with the observation of fishes in an aquarium. Silence prevails and leaves room for the pure enjoyment of forms and colours. The incomprehensible sounds of an unknown language..." (Filippo).

Nevertheless, shared experiences, exchange and development of shared emotions remain decisive factors.

"For me, Inge is like an older sister, a friend, she is everything for me. Inge is a retired teacher, tall and with black hair. She likes people without making distinctions. She likes to help and to share. She is international. Our daughters became

turale diverso dal proprio all'osservazione dei pesci in un acquario. Il silenzio prevale e lascia spazio al puro godimento delle forme e dei colori. I suoni incomprensibili di una lingua che non si conosce..." (Filippo).

Come sempre rimane però l'importanza decisiva delle esperienze comuni, dello scambio e dello sviluppo di sentimenti comuni:

"Inge per me è come una grande sorella, un'amica, lei per me è tutto. Inge è un'insegnante in pensione, alta e con i capelli neri. Ama le persone senza fare differenze. Lei ama aiutare e condividere. È internazionale. Le nostre figlie sono diventate amiche nella prima classe della scuola elementare e – attraverso le bambine – anche noi siamo diventate amiche. Io ho imparato da Inge il tedesco, ho imparato da lei a essere internazionale (aperta). Lei ha imparato da me a cucinare foglie di vite ripiene e börek, ad amare e

friends in the first form of elementary school, and through them we made friends as well. From Inge I learnt German and to be international (open-minded). From me she learnt to cook stuffed wine leaves and make Börek, to love and be loved. For my daughter Inge is like a second mother and I am the same for her daughter" (Fatma).

Whether this kind of relationship will always bear such positive results remains to be seen. Multiculturality is a chance, but, above all, a reality you cannot escape.

"Driftwood, vagabound, destinies... to where the wind us doth blow.. to where the waters may carry us... Not everything is in our power, it is not for us always to decide..." (Filiz).

"My name is Mirjeta. In Albanian that means beautiful life. Mir means beautiful and jeta means life. Albanian names always have a meaning – that is, newborns are given names that express a wish for their lives. It is also the custom that the names of the grandparents are added, in order to

"Narrating Europe Project: sharing memories...", by Andrea Ciantar
(Diaries and Memories Archive at the Regional Museum of Treptow, Berlin).



"Progetto Raccontare l'Europa: condividendo memorie...", foto di Andrea Ciantar
(Archivio dei diari e dei ricordi presso il Museo Regionale di Berlino Treptow).

ad essere amata. Inge è per mia figlia come una madre di riserva e io sono per sua figlia la madre di riserva" (Fatma).

Se questo confronto possa avere sempre un risultato così positivo è una domanda a cui non si può rispondere. Multiculturalità è una chance, ma è prima di tutto una realtà inevitabile.

"Legno alla deriva, vagabondo, destino... dove ci porta il vento... dove ci porta l'acqua... Non ab-

biamo tutto in mano, non possiamo sempre determinare e decidere tutto" (Filiz).

"Mi chiamo Mirjeta. Mirjeta significa in albanese bella vita. Mir significa bella, e jeta significa vita. Tutti i nomi albanesi hanno un significato, il che significa che si dà a un neonato attraverso il nome un desiderio per la vita di questo bambino. In base a questo principio vengono scelti i nomi. È però normale che i nomi dei non-

remember them. I, personally, find it quite disgusting that my name bears a meaning which every Albanian understands as soon as I say it. Apart from that, I consider it to be rather problematic to identify myself with a name that is only a wish or describes one. That name I got from my aunt, for which I was never grateful to her. It was quite funny that I had a classmate in the first form (at Steglitz) also called Mirjeta. And that was also quite annoying, and I always wanted at least a name that no one else had" (Mirjeta).

EXPERTS' CONTRIBUTIONS

Filiz Müller-Lenhartz, intercultural social work and work with elderly people in the AWO center, Berlin.

Elisabetta Abbondanza, teacher of creative writing, and expert of intercultural.

AUTO-BIOGRAPHICAL AND EXPERTS' CONTRIBUTIONS

Piera, Giulio, Filippo, Fatma, Mirjeta and other participants at the AWO workshop, 2,3,4 October 2009, all migrants living in Berlin, with Elisabetta Abbondanza and Karin Manke. **Margrit Pawloff, Peter Rauch** and others autobiographical writer, collected by **Karin Manke**.

AUTHORS WORKING GROUP-SOCIAL LABEL

Herbert Spindler, pedagogue, social worker.

Claudio Casseti, pedagogue.

Karin Manke, teacher of autobiographical writing.

ORGANIZATION

Sozial.label e.V.

ni, della nonna e del nonno, vengono dati ai bambini, come ricordo. Io personalmente trovo spaventoso che il mio nome abbia un significato, di cui ogni albanese si accorge appena lo pronuncio quando dico il mio nome. Inoltre mi riesce molto difficile identificarmi con un nome che è o rappresenta solo un desiderio. Questo nome l'ho ricevuto da una mia zia, e per questo non le sono mai stata grata. Ho trovato molto strano il fatto che nella prima classe (a Steglitz) avevo addirittura una compagna di classe che si chiamava Mirjeta. Allora ero veramente molto scontenta di questo, ho sempre desiderato invece perlomeno un nome che nessun'altro ha" (Mirjeta).

CONTRIBUTI ESPERTI

Filiz Müller-Lenhartz, esperta in lavoro sociale interculturale con

gli anziani; responsabile Centro di incontro della AWO.

Elisabetta Abbondanza, docente di scrittura creativa, esperta lavoro interculturale.

CONTRIBUTI AUTOBIOGRAFICI

Piera, Giulio, Filippo, Fatma, Mirjeta, e altri partecipanti al Workshop alla AWO, Berlino, ottobre 2009.

Margrit Pawloff, Peter Rauch e altri autori del gruppo di scrittura condotto da **Karin Manke**.

GRUPPO DI LAVORO- SOCIAL LABEL

Herbert Spindler, pedagista, lavoratore sociale.

Claudio Casseti, pedagista.

Karin Manke, docente di scrittura creativa.

ORGANIZZAZIONE

Sozial.label e.V.

H. Spindler
Sundgauer Str. 39 b 14169 Berlin,
Deutschland

fax: 030.83 22 93 51

e-mail: spindler@soziallabel.de

5 Germany (Ulm)

Better Understanding though Personal Encounters

In all European countries the proportion of older people in the total population is increasing. The image of older adults, with their experience and background, their interests and activities, have changed significantly. Their life situation and life perspectives have become more manifold. **All over Europe, there is an increasing number of people who are pre-**

pared to educate themselves further. They are rich in life and professional experiences and are seeking new constructive tasks. The potential they have in terms of competences, productivity and creativity, is connected in many cases with pragmatic realism acquired during their life, **the ability to view social developments in the mirror of their own experiences,** and the search for a new holistic way of thinking.

These abilities should be utilised as a basis for shaping the future of our society, the future of Europe.

So far, the individual countries in the EU have not offered sufficient opportunity to its older citizens for dialogue and information regarding linguistic, cultural and social differences and similarities within and between the individual countries; nor has there been enough consideration about

5 Germania (Ulm)

Capire come favorire gli incontri tra persone e tra culture

In tutti i Paesi europei la percentuale degli anziani rispetto alla popolazione complessiva è in aumento. L'immagine degli anziani, con il loro retroterra e le loro esperienze, i loro interessi e attività, è cambiata in modo significativo. Le loro condizioni e prospettive di vita sono diventate molteplici. **In tutta Europa c'è un numero sempre maggiore di anziani che sono pronti a continuare a istruirsi. Essi hanno ricche esperienze di vita e di lavoro e sono alla ricerca di impegni costruttivi.** Il loro potenziale in termini di competenza, produttività e creatività, si unisce in molti casi al realismo pragmatico acquisito nel

corso della vita, alla **capacità di osservare i mutamenti sociali attraverso lo specchio della propria esperienza** e alla ricerca di un nuovo approccio olistico.

Queste capacità dovrebbero essere messe a frutto quando si tratta di costruire il futuro della nostra società e dell'Europa.

Finora, i singoli Paesi europei non hanno offerto ai loro cittadini più anziani sufficienti possibilità di dialogo e di informazione sulle differenze e le affinità linguistiche, culturali e sociali all'interno e tra i singoli Paesi, né è stato preso abbastanza in considerazione il tema del rapporto conflittuale tra "identità nazionali" e "identità europee".

I progetti europei che tengono conto degli interessi, delle esperienze e del patrimonio di cono-

the field of tension created between the issues of “national identities” and “European identities”.

European projects that take into account the interests, experiences and know-how of the participants can however contribute to overcoming egocentric and nationalistic ways of thinking and lead to the understanding that the development of a “**European House**” is an (inter)generational and transversal task.

The *Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung der Universität Ulm (ZAWiW)* is an institute of Ulm University that specialises in continuing education for older people. The subject of “Europe and European cooperation” has for many years been one of its key concerns (seminars, conferences, projects on regional, national and international level). Through their personal life stories

(especially from World War II and the post-war period), their lifestyles and place of residence and with their participation in private or group travel, town partnerships and learning partnerships, these seniors have gained a great deal of experience with regard to intercultural relations and have also discovered the joy of learning about various aspects of Europe.

Within the context of this work, it became apparent that little use has so far been made of the Europe-related knowledge and experiences of the older generation – partly anchored in their life history – and that seniors have had only limited possibilities for dialogue on topics of common concern with older people from other countries.

scenze dei partecipanti possono però contribuire al superamento di una mentalità egocentrica e nazionalista e favorire la comprensione del fatto che lo sviluppo di una “**casa Europea**” è un compito (inter)generazionale e trasversale.

Il *Centro per la formazione continua generale scientifica dell'università di Ulm (Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung dell'Università di Ulm ZAWiW)* è un istituto dell'Università di Ulm specializzato nella formazione continua degli anziani. Il tema dell’“Europa e della Cooperazione europea” è stato per molti anni uno degli interessi centrali del ZAWiW (seminari, conferenze e progetti a livello regionale, nazionale e internazionale). Attraverso le storie di vita personali (soprattutto relativamente al periodo della II Guer-

ra Mondiale e del dopo-guerra), attraverso i modi e luoghi di vita e con la loro partecipazione a viaggi di gruppo o privati, gemellaggi tra Paesi e partnership di apprendimento, questi anziani hanno acquisito un ricco bagaglio di esperienze sulle relazioni interculturali e hanno anche scoperto la gioia di apprendere vari aspetti dell'Europa.

Nel contesto di questo lavoro, si è dovuto constatare che le conoscenze e le esperienze legate all'Europa delle generazioni più anziane – in parte ancorate alle storie di vita – vengono messe poco a frutto e che gli anziani hanno avuto finora poche possibilità per confrontarsi su temi di interesse comune con anziani di altri Paesi.

Il progetto “Possible Europe”, in tedesco: “Europa (er)leben” (“vivere e sperimentare l'Europa”) dà agli anziani la possibilità di riflettere su come viene vissuta e spe-

The "Possible Europe project" – in German "Europe (er)leben" ("experiencing Europe") – gives older people the possibility to reflect on intercultural issues and how interculturality is lived and experienced – by older people themselves as well as the environments they live in: what experiences with interculturality have they had in the past/do they currently have in their personal environments? how far can encounters with people from other national and cultural backgrounds enrich their lives and lead to a better understanding of "the other"? what importance do intercultural meetings have, upon reflection, for the development of their own identity and for an understanding of Europe?

The challenges of the project resulted in impressive texts, images and videos that give expression to important aspects of the ways in which "the other" / "the stranger" is perceived and capture reflections that are important for an understanding of the changes and difficulties older people experience in intercultural encounters. These (auto)biographical reports are presented in the project's "Possible Europe – Europa (er)leben" website which is in German and partly in English (www.europa-erleben.net).

In many of the texts it becomes clear that for older people the term "Europe" is strongly connected with their experiences in World War II, at the end of the war and during flight and banishment in (sometimes involuntary) encounters with people of other national origins. In part, these are

rimentata l'interculturalità, sia personalmente che nel proprio contesto: quali esperienze interculturali hanno vissuto nel passato o vivono oggi nel proprio ambiente? Quanto gli incontri con persone di retroterra nazionale e culturale diverso possono arricchire la propria vita e favorire una migliore comprensione dell'altro? Che importanza rivestono gli incontri interculturali per lo sviluppo della propria identità e per la comprensione dell'Europa?

La sfida del progetto ha avuto come risultato la creazione di testi memorabili, di immagini e video che esprimono aspetti importanti di come "l'altro", lo "straniero" viene percepito e apportano riflessioni significative per capire quali sono le chance e le difficoltà che gli adulti anziani sperimentano negli incontri interculturali. Questi racconti (auto)biografici si possono leggere sul sito del progetto "Possible Europe – Europa (er)leben" in tedesco e in parte anche in inglese (www.europa-erleben.net).

In molti testi emerge chiaramente che i concetti di "Europa" e di "incontro interculturale" sono collegati per gli anziani ad esperienze personali di incontri (in parte involontari) con persone di altre origini nazionali in guerra, alla fine della guerra e nel corso della fuga e di allontanamenti forzati. Si tratta in parte di storie dense di nostalgia per la "patria perduta" in cui oggi vivono persone di una nazionalità diversa. Le ferite interiori, il desiderio di una "patria" che si trova – soprattutto in riferimento ai territori dell'Europa centrale e sudorientale – emergono continuamente nei testi, ma anche il compromesso con la situazione attuale, come nei testi; in cui Hildegard Neufeld e Elsa Koch, parlano della loro patria, rispettivamente Danzica e Mariakemend nell'Ungheria meridionale:

stories full of sadness for a lost home where people of other nationalities now live. The yearning for home, especially the home in the Middle and East European areas comes through now and again, but there is also reconciliation with the current situation, as in the following passages by Hildegard Neufeld and Elsa Koch, when they speak respectively about their homes in Danzig and Mariakemend in the South of Hungary:

"Here I became conscious of the fact that Danzig had now become their town. A new time, a new youth, new generations have claimed ownership of the towns of my childhood and filled them with their own life. And they – as I once had been – were born and raised here. They have their home here – what is now called Gdansk in Poland, and no longer Danzig – and no one should dispute the fact to them" (Hildegard Neufeld, "Old home – new home").

"Qui mi resi conto che Danzica era diventata la loro città. Una nuova epoca, una nuova gioventù, nuove generazioni hanno preso possesso dei luoghi della mia giovinezza e li hanno riempiti con la loro vita. Sono nati e cresciuti qui, non diversamente da me allora. Hanno trovato la loro patria, che adesso si chiama Gdansk e Polonia, e non più Danzica e Germania, e nessuno dovrebbe portargliela via" (Hildegard Neufeld, "Patria vecchia – Patria nuova").

"Questa piccola bambina non verrà probabilmente mai a sapere che i miei genitori hanno costruito questa casa. Probabilmente non verrà mai a sapere che in questa casa a Hechwald molti, molti anni fa è nata una piccola bambina e ha trascorso qui un'infanzia così felice e spensierata..."

"This little girl will probably never find out, that my parents have built this house. Maybe she will never find out that in this house in Hechwald, many, many years ago a girl was born and had had a happy and carefree childhood there..."

All this is history, the past, and this year, as I stood in front of our house in Hechwald, for the first time I did not feel the urge to go in. Something had changed from having seen this small girl. My wish for her is that she will be happy and that she will never have to experience the injustice that happened to us" (Elsa Koch, "The small girl from Hechwald"):

In many texts, there also emerges the fear of "the unknown" as experienced immediately after the end of the war from the perspective of chil-

Questa adesso è tutta storia, è passato, e quando io mi sono trovata davanti alla nostra casa a Hechwald quest'anno, per la prima volta non ho più sentito il grande bisogno di voler entrare. Qualcosa è cambiato da quando ho visto questa piccola bambina. Le auguro che sia felice e che non debba mai vivere un'ingiustizia come quella che abbiamo vissuto noi" (Elsa Koch, "La piccola bambina di Hechwald").

In molti testi è percettibile anche la *paura dell'"estraneo"*, come veniva sentita dai bambini dopo la fine della guerra e come veniva trasmessa ai bambini dagli adulti. Però emerge chiaramente che **attraverso l'incontro concreto con l'"altro" si modificano gli atteggiamenti interiori:**

"...ero diffidente verso tutto ciò che era estraneo. Per tutta la nostra vita eravamo stati isolati e nutriti di propaganda. Come avrei potuto avere fiducia in un nemico contro cui i nostri padri e fratelli avevano

dren and also passed on to them by adults. However, it is also manifest that **inner attitudes change through real encounters with the "other"**.

"...I regarded all strangers with suspicion; we had been isolated and fed with propaganda our whole life. How could I trust an enemy against whom our fathers and brothers had fought hard battles?... Already at that time, I calmed my wounded patriotism by the idea of a united Europe, I became an enthusiastic European" (Eva Braun, "End of the war 1944/45 in Ulm and the first

encounters with the enemy").

The second large era of memories about intercultural encounters is connected for many older people in Germany with the word immigrant-worker, who was invited to Germany in the 1960s. A former job-placement officer writes:

"Also there was the nice feeling of being able to help the many job applicants, so that their life acquired professional and financial perspective. But somewhat worrying is the question: from which environments had I placed people and

"Il soffio allo specchio", by Antonio Tiso (Museum of Treptow, Berlin).



"Il soffio allo specchio", foto di Antonio Tiso (Museo di Treptow, Berlino).

combattuto dure battaglie?... Già allora il mio patriottismo ferito era mitigato dall'idea di un'Europa unita. Io diventai presto un'europea ardente" (Eva Braun, "Fine della guerra 1944/45 a Ulm e i primi incontri con il nemico").

La seconda epoca di memorie sugli incontri interculturali è collegata per molti anziani della Germania al-

la parola "**Gastarbeiter**", "lavoratori immigrati", invitati in Germania negli anni Sessanta. Un allora addetto al collocamento ricorda:

"C'era anche la bella sensazione di poter aiutare i molti candidati, affinché la loro vita potesse maturare una prospettiva professionale ed economica. In qualche misura opprimente era invece la domanda: da quale ambiente de-

their relatives in a cold – not just in terms of climate – land? Associated with this is for me a depressing experience that was related to the period of the economic miracle. From Germany we received a letter saying: Please immediately two pieces immigrant-workers. Such or similar requests arrived possibly also in the recruitment offices in Verona or Naples. For me, as a young man, this was a bitter realisation” (Hans-Jörg Eckardt “Experiences of a job placement officer”).

Some of the immigrant-workers have found their “second home” in Germany and have decisively influenced the life in the place where they settled.

“A considerable part of the first generation stayed in Gottmadingen and the area. Five decades in one place, the children and grandchildren bind one. So they have as a matter of course two

homes, Gottmadingen and Caselle. At the same time, in Gottmadingen as in many other places a piece of Europe came to being...378 citizens of Italian origin are strongly integrated in Gottmadinger community life. And the old inhabitants of Gottmadingen have adopted much from Italy, without being conscious of it. Ciao became meanwhile a German greeting” (Roland Huber, “Mamma Fahr”).

With “two homes” live not only the people who were forced to leave their home, but also people, who have found in another country their “second home”, like Adelheid Reichling, who calls Lithuania her “second home”:

“How quickly the society had grown out of this stage, how rapidly over the years

vo trapiantare le persone e i loro familiari in un Paese freddo non solo dal punto di vista climatico? Un esempio deprimente di ciò che accadeva è un episodio accaduto nel periodo del miracolo economico. Dalla Germania ricevemmo una lettera con il testo: Per piacere subito manovali, due pezzi. Tali richieste (o simili) sono probabilmente arrivate anche negli uffici d’ingaggio a Verona o a Napoli. Per me che allora ero giovane è stata un’esperienza amara” (Hans-Jörg Eckardt, “Esperienze come addetto al collocamento”).

Alcuni “Gastarbeiter” hanno trovato in Germania una “seconda casa” e hanno influenzato in modo decisivo i modi di vita dei luoghi in cui si sono stabiliti:

“Una parte considerevole della prima generazione è rimasta a

Gottmadingen e dintorni. Cinque decenni che legano figli e nipoti in uno stesso luogo. Così essi hanno due luoghi natii in modo assolutamente naturale, Gottmadingen e Caselle.

Contemporaneamente a Gottmadingen è nato un pezzo d’Europa, come in molti altri luoghi... 378 cittadini di origine italiana sono fortemente integrati nella vita della comunità a Gottmadingen. E gli abitanti di Gottmadingen di lunga data hanno preso molto dall’Italia senza esserne consapevoli. Ciao è diventato nel corso del tempo un saluto tedesco” (Roland Huber, “Mamma Fahr”).

Con “due patrie” vivono non solo persone che hanno dovuto abbandonare la loro prima patria, ma anche persone che hanno trovato una “seconda patria” per sé in un altro Paese, come Adelheid Reichling, che considera la Lituania la sua seconda casa:

“Come la società è cresciuta uscendo da queste condizioni,

a connection to Europe had come to being – and which features remained from the old times, still amazes me, even now, when I spend only the summer here now. **The unknown in the familiar, the familiar in the unknown**” (Adelheid Reichling, “Lithuania, my Lithuania”).

Erna Subklew asks the most important question:

*“How many homes does one have? What is home? **Home for me is there, where I feel well, where, without thinking about it too much, I can act.** I have two homes: Istanbul and Frankfurt. My birth place is no longer my home, as the conditions I mentioned are not given there”* (Erna Subklew, “My Istanbul”). It becomes apparent in many texts **that home is the place where one’s**

social base is, where one feels well and has one’s friends.

Several texts speak about meetings that took place in the 1960s and which are strongly coloured by the **political efforts to reduce German-French antagonisms** and to build bridges between the two peoples.

“When the occupation armies came in 1945, they were at first enemies for us Germans. And so we children were not allowed to mix with the French children whose parents were stationed in the neighbourhood. Probably this was also valid for the French children. But this changed very quickly, as communication between children follows its own rules and something that is forbidden by the parents has a special attraction. And so, unforgettable international football games soon took place between the German and the French children in the nearby school-

*come si è delineato negli anni il vertiginoso collegamento all’Europa centrale, ma anche quali caratteristiche del passato si sono conservate, tutto questo suscita ancora in me uno stupore continuo, anche adesso, quando trascorro lì tutta l’estate. **L’estraneo nel familiare, il familiare nell’estraneo**”* (Adelheid Reichling, “Lituania, Lituania mia”).

Erna Subklew pone la domanda fondamentale:

*“Quante patrie ha una persona? Che cos’è la patria? **La patria è per me il posto dove mi sento bene, dove posso agire senza riflettere molto.** Io ho due patrie: Istanbul e Francoforte. Il mio luogo natio non è più la mia patria, perché mancano i presupposti citati”* (Erna Subklew, “La mia Istanbul”).

Anche in molti altri testi emerge chiaramente che **la patria è il luogo dove c’è un tessuto sociale, dove le persone si sentono bene, si sentono familiari, dove ci sono gli amici.**

Una serie di testi raccontano di incontri che risalgono al periodo degli anni Sessanta e che sono caratterizzati fortemente dagli **sforzi politici e umani per abbattere l’ostilità franco -tedesca** e costruire ponti tra i due popoli.

“I francesi, arrivati come occupanti nel 1945, erano naturalmente per noi tedeschi dapprima nemici. E così a noi bambini era proibito il contatto con i bambini francesi, i cui genitori erano acuartierati nel vicinato. Presumo che il divieto valesse anche viceversa. La situazione cambiò però rapidamente perché – come è noto – la comunicazione tra bambini segue le proprie regole e i divieti dei genitori esercitano un forte fascino. Così si verificarono presto indimenticabili partite di calcio internazionali, tra bambini tedeschi

yard. And from this, besides scratches and bruises, friendships also developed. Moreover, the first language in our school was French, which fostered our understanding of foreign cultures. I believe that the breakthrough on the way from enemy to friend came in

1955. This was the entry of the Federal Republic into NATO when suddenly both states became partners. This was also reflected in the behaviour of the French and the Germans" (Hanns Hannagarth, "Our French Neighbours – from enemy to friend").

European Encounters

(Zawiw, Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung, Ulm, Germany).



Incontri europei

(Zawiw, Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung, Ulm, Germania).

e francesi nel cortile della scuola. Da qui nacquero oltre a contusioni e graffi anche (e non di rado) amicizie. A ciò si aggiunse il fatto che studiavamo il francese a scuola come prima lingua straniera, il che favoriva la nostra comprensione della cultura estranea. Cre-

do che il salto di qualità, il passaggio dall'immagine del nemico all'amicizia avvenne nel 1955. Allora avvenne l'entrata della Repubblica Federale nella NATO, e all'improvviso i due Paesi divennero partner. Questo cambiamento era percettibile anche nel con-



Reports about the founding of German-French partner associations during this period and their development show **what importance real meetings between people from different countries have in reducing prejudices**. Many people had not expected that friendships lasting over generations would also come into being.

"Besides the partnership meetings, the friendly trusting relations between the German and the French neighbours leading to the disappearance of many prejudices and to overcoming borders by building many small bridges were exemplified in many individual visits, brief correspondence by letter and ex-

changes of presents" (Brigitte Nguyen-Duong, "Development of a German-French partnership association").



Travel as a door opener, as access route to people and cultures. In some texts it is clearly described how travel has resulted in spontaneous encounters, unexpected kindnesses, opened hearts, as in the case of the Koch family in Hungary during a car break-down.

"As we stood around the car, it started to rain. The interpreter Anna invited us to her home. There was no declining, she took us home, gave us dry towels and a hairdryer. Her husband Josi stood there the whole time and did not say a word. Oh, I thought, he does not like it that his wife brought the Germans

tatto reciproco tra francesi e tedeschi" (Hanns Hannagarth, "I nostri vicini francesi – da nemico ad amico").



Le relazioni sulla nascita di *associazioni di partenariato francotedesco* in quel periodo mostrano il ruolo centrale che hanno gli incontri reali tra persone di diversi Paesi nell'**abbattimento dei pregiudizi**. Pochi si sarebbero aspettati le autentiche amicizie che sono scaturite da questi incontri, e che sono continuate anche nelle successive generazioni:

"Oltre agli incontri di partenariato sono i molti incontri singoli, i piccoli scambi di lettere, gli scambi di regali tra gli amici francotedeschi, gli acquisiti rapporti di fiducia tra vicini, che hanno fatto scomparire molti pregiudizi e che hanno valicato i confini nazionali gettando innumerevoli piccoli ponti" (Brigitte Nguyen-

Duong, "Struttura e sviluppo di un'associazione di partenariato franco-tedesco").



Viaggi come apri porta, come vie d'accesso a persone e culture.

In alcuni testi viene descritto in modo molto chiaro come i viaggi hanno portato a incontri spontanei, gentilezze inaspettate, hanno aperto dei cuori, come è accaduto alla famiglia Koch in Ungheria in occasione di un guasto della macchina.

"Mentre eravamo in piedi attorno alla macchina ha iniziato a piovere a dirotto. Io sono l'Anna disse la nostra interprete. E adesso, prima di tutto, venite da me, per asciugarvi! Non ci furono obiezioni e così ci portò a casa sua. Ricevemmo

home with her. But we were surprised when he came with a large jug of white wine and with a wide grin put four glasses on the table saying Egesegedre! (to your health). He can't speak German! said Anna" (Elsa Koch, "When One Travels").

Some of these intercultural meetings in childhood lead to lifelong friendships and are **significant for the way we perceive the world and its cultures.**

"Cristo si è fermato a Eboli was one of the first books that I read, or rather worked through, in Italian. In the last few years, I have read with great interest what Norberto Bobbio wrote. I was especially moved by Tiziano Terzani, how he, a world-experienced journalist, dealt with his cancer and how he prepared for his death in the year 2004. ("Another Turn on the Carousel", and "The End is my Beginning"). **With the**

Italian language, I feel as though I am in my second home, a place where I can live, a palace in which I can meander through many rooms and halls" (Roland Huber, "A European Friendship").

"Like so many people in Switzerland, our friends represent their country exemplarily in language and tradition: they try to speak many languages, which is very useful in their country for understanding one another. But in the various language regions and their cantons, the Swiss also have their own cultures which they wish to preserve. They have preserved their independence in that they, in spite of their position in the middle of Europe, did not enter the EU and we are now not connected by the euro, Europe's common

asciugamani asciutti e un asciugacapelli. Suo marito Josi restò tutto il tempo a guardare senza dire una parola. Oh, pensavo, a quello non piace che sua moglie abbia portato con sé dei Deitschländer (stranieri dalla Germania), e già era sparito. Poi però fummo colti di sorpresa quando ritornò con una grossa brocca di vino bianco, mise sul tavolo 4 bicchieri con un largo sorriso ironico e disse Egesegedre! (salute). Lui non sa parlare tedesco! disse l'Anna" (Elsa Koch, "Se uno compie un viaggio").

Alcuni incontri culturali nella gioventù portano ad amicizie che durano tutta la vita e sono **significative per il proprio modo di concepire il mondo e la cultura.**

"Cristo si è fermato a Eboli (in italiano nel testo originale) è uno dei primi libri che ho letto o piuttosto

elaborato in italiano. Negli ultimi anni leggo con grande interesse quello che scrive Norberto Bobbio. Mi ha commosso particolarmente Tiziano Terzani, il suo modo di confrontarsi con il cancro da giornalista esperto del mondo, di prepararsi alla propria morte nel 2004 ("Ancora un giro di giostra" e "La fine è il mio inizio"). **La lingua italiana è come una seconda casa in cui ho il permesso di vivere, un palazzo in cui posso passeggiare attraverso molte stanze e sale"** (Roland Huber, "Un'amicizia europea").

"I nostri amici rappresentano la lingua e le tradizioni del loro Paese in modo esemplare, come molte persone in Svizzera. Si danno da fare per apprendere lingue diverse, perché è necessario nel loro Paese per capirsi reciprocamente, ma hanno anche una propria cultura, presente nelle diverse aree linguistiche, fino al Cantone, e la vogliono conservare. Hanno conservato la loro autonomia non entrando

currency and practical form of payment. With people in this country Europe is possible without it being a member of the EU" (Dorothee Durka, "Three-generation French-Swiss-German Friendship").



Today, German-French friendship is taken for granted, and the challenge for German seniors now comes when they meet older and younger people, especially from the East and South East European countries, whose language they do not know and whose political, social and cultural background is foreign to them. **But spiritual and emotional openness can overcome many barriers even in**

nella Comunità Europea, nonostante si trovino al centro dell'Europa, e non collegandosi a noi con il pratico mezzo di pagamento dell'Euro. Con le persone di questo Paese l'Europa è possibile, anche se non fanno parte della Comunità Europea" (Dorothee Durka, "L'amicizia di tre generazioni tra la Svizzera tedesca e la Germania").



Oggi l'amicizia franco-tedesca è un'ovvietà. La sfida per gli anziani tedeschi sono gli incontri sia con i giovani che con gli anziani, prima di tutto dell'Europa centrale, orientale e sudorientale. Gli anziani non conoscono le lingue di queste persone, il cui retroterra politico sociale e culturale è loro estraneo. Con l'apertura mentale ed emozionale da tutte e due le parti si possono superare molti ostacoli, anche se non c'è una *lingua* comune, come mostrano le relazioni di Barbara Heinze e Marlene Faul, la prima

the absence of a common language, as the reports from Barbara Heinze and Marlene Faul show. The first writes of her experience as a guest in Kursk with her host Vera, and the second as a host to two Bulgarian women:

"The next morning breakfast has been prepared for us in the tiny kitchen and we take our places on the small stools and table. There is chicory coffee or tea, a wonderfully prepared curd cheese, good bread, sausage and cheese, the last did not fill me with enthusiasm. Now, how are we to understand each other? No problem, each of us takes out a dictionary, then our glasses, as we both need this optical aid. It is important to clarify the organisational things first: How long do we have for breakfast, what is the program for today, what are we going to do in the evening? Then to the essential details, e.g. that I love the curd cheese: skussna, bolschoi, spasibo. Vera explains in

come ospite a Kursk da una padrona di casa russa, la seconda come padrona di casa di due ospiti bulgare a Ulm:

"Il giorno dopo, nella minuscola cucina, la colazione è pronta e prendiamo posto sui piccoli sgabelli attorno al tavolino. C'è un caffè molto liquido o del tè, un meraviglioso quark fatto in casa, del pane accettabilmente buono, salumi e formaggio. A quest'ultimo non faccio onore in modo particolarmente assiduo. E adesso, come facciamo a capirci? Nessun problema, ognuno prende il proprio vocabolario, e anche gli occhiali, perché tutte e due abbiamo bisogno di questo supporto visivo. Prima di tutto è importante chiarire le questioni organizzative. Quanto tempo abbiamo per la colazione, qual è il programma, cosa facciamo questa sera. Poi si passa ai dettagli essenziali, ad esempio che il quark

return with hands and feet how she prepared the curd cheese, and she stoops down to explain the utensils with which she worked etc. We both realize, that we like each other, and that I will feel well here" (Barbara Heinze, "My Host Vera").

"And so in connection with the Danube-Festival we invited seniors to Ulm. They came for example from Romania, Hungary, Moldavia, Bulgaria,

Serbia, Austria and of course lived with us in our homes.

There were some difficulties in our living together. Through body language I always tried to find out, if everything was ok, if they had slept well, etc. But they always shook their head. I was in despair, I had tried so hard to make everything nice and good for them – drinks, fruit, sweets, cosmetics, were prepared for them. Then I learned from our offi-

European Encounters

(Zawiw, Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung, Ulm, Germany).



Incontri europei

(Zawiw, Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung, Ulm, Germania).

mi piace moltissimo: skussna, bolschoi spasibo. Vera spiega con mani e piedi come prepara il quark in casa. Si china per spiegarmi i contenitori con cui lavora, e così via. Notiamo subito che ci piacciono l'un l'altra e che qui mi sento bene" (Barbara Heinze, "La mia padrona di casa Vera").

"Così avevamo invitato degli anziani a Ulm, in occasione di un Festival sul Danubio. Sono venuti dalla

Romania, dall'Ungheria, dalla Moldavia, dalla Bulgaria, dalla Serbia e dall'Austria e naturalmente li abbiamo ospitati nelle nostre case.

C'erano alcune difficoltà nella nostra convivenza. Con il linguaggio dei gesti cercavo continuamente di capire se andava tutto bene, se avevano dormito bene, e così via. Loro scuotevano sempre il capo. Ero disperato, mi ero dato così tanto da fare per farli stare bene, avevo pre-

cial interpreter that in Bulgaria shaking one's head means yes and nodding means no. How I laughed! But I want to point out, that even without language we spent some nice hours together. We sang – without understanding the text, we danced and laughed a lot and simply felt, how good it was to know and understand each other" (Marlene Faul, "Possible Europe, what does it mean to me?").



Experiencing Europe – this takes place not only in other European countries, but also in one's own country, in one's residential area, in intercultural seniors' clubs, in migrants' centres:

parato bevande, frutta, dolci, cosmetici. Fino a quando, con l'aiuto della traduttrice ufficiale, ho saputo che scuotere il capo in Bulgaria significa sì e annuire significa no. Quanto ho riso! Però vorrei sottolineare che anche senza lingua abbiamo passato bei momenti insieme. Abbiamo cantato senza capire il testo, abbiamo danzato e semplicemente sentito come può essere bello conoscersi e capirsi" (Marlene Faul, "Possible Europe – cosa significa per me?").



Vivere e sperimentare l'Europa non avviene soltanto spostandosi in altri Paesi d'Europa, ma anche *nel proprio Paese*, nel quartiere, nel vicinato, negli incontri interculturali degli anziani, nei centri per i migranti: *"Durante il mio lavoro a ikubiz (Interkulturelles Bildungszentrum, centro di formazione interculturale a Mannheim) ho potuto conoscere persone di Paesi diversi. Questo*

"At my workplace in a ikubiz (Interkulturelles Bildungszentrum, intercultural centre in Mannheim) I was able to get to know people from various countries. This helped me – at first not consciously – to acquire some intercultural competence. These experiences taught me to question my own socialisation, my conditioning, my culture. Besides this, I found that I was more careful in encounters in other countries. What science calls enculturation, is simply, for adults, nothing else but the acceptance of the nature of process and change of one's own cultural identity" (Hanna Müller, "With Sharpened View").

Such experiences also occur in voluntary work, when older citizens commit their efforts to helping young immigrants by making their start in life and professional orientation easier and helping them in their daily school life. This

mi ha aiutato – in un primo tempo inconsapevolmente – ad avvicinarmi ad una competenza interculturale. Queste esperienze mi hanno portato ad imparare, a farmi delle domande sul mio modo di socializzare, su ciò che mi ha caratterizzato, sulla mia cultura. Inoltre sono diventata più prudente nei confronti di altri Paesi. Quella che la scienza chiama inculturazione non è altro che l'accettazione in età adulta del carattere di processo e di mutabilità della propria identità culturale" (Hanna Müller "Con lo sguardo più acuto").

Tali esperienze nascono anche dal volontariato, quando ad esempio i cittadini anziani si impegnano ad aiutare i giovani figli dei migranti a orientarsi meglio nella vita e nel lavoro e a sostenerli nella vita scolastica. Questo tipo di lavoro richie-

form of engagement requires broad preparation in working with young people from social backgrounds in which the parents are not mediators of culture, education and interculturality, and a great ability to tolerate frustration is necessary in order to be able to continue.

"On my departure Tolga offered to write me emails. There was a PC in the house. I would then send the corrected texts back to him. And he sent me his emails, but with very personalized spelling. Nevertheless, he could write to me what changes took place in my house and garden. But Tolga did not respond to the corrected emails. Did he not receive them or were they deleted?...But now and again, before the correspondence stopped completely, I got an e-mail from him. In his last e-mail he wrote: I miss you, and Mert also" (Erdmute Dietmann-Beckert, "My Experiences as a Private Teacher").

Volunteer work in European associations brings not only insight into various volunteer work organizations and their legal frameworks, **but also an idea of how particular problem situations are solved in various countries.** In his account, "Differences in Attitudes to Disabled Persons", Reinhard Rüdél, makes the following observations:

"But I don't need necessarily to refer to experiences made abroad to write about differences in different cultures with regard to disabled people. I lived for 10 years in the neighbourhood of a fitness centre and a Turkish bazaar. When I wanted to take a heavy object out of my car, I had the choice of asking a muscular German or a totally normal Turk. I have quickly learned that the fitness-conscious ones only re-

Mert anche" (Erdmute Dietmann-Beckert, "Le mie esperienze come insegnante nel doposcuola").

de disponibilità a dare fiducia e ad ascoltare questi giovani che vengono da un retroterra di socializzazione in cui i genitori non sono mediatori di cultura, istruzione e interculturalità. Bisogna saper tollerare la frustrazione per poter continuare:

"Alla mia partenza Tolga mi aveva proposto di mandarmi delle mail. Aveva un PC in casa. Io le avrei rispedito i suoi testi corretti. In effetti mi mandò le sue mail, però con un'ortografia veramente strana. In ogni caso lui riusciva a comunicarmi quello che era cambiato nella sua casa e nel suo giardino. Tolga però non reagì alle mail da me corrette. Mi chiedevo se non fossero arrivate o se fossero state cancellate... Ciò nonostante ricevevo di tanto in tanto una mail, prima che la corrispondenza si interrompesse del tutto. Nella sua ultima mail mi scrisse: Sento la tua mancanza e

Il volontariato in associazioni europee non dà solo un'idea delle diverse strutture del volontariato e del loro contesto legale, ma **veicola anche un'immagine di come determinate situazioni problematiche vengano risolte nei diversi Paesi.** Reinhard Rüdél, nel suo contributo "Diversi modi di comportarsi nei confronti di portatori di handicap" fa le seguenti osservazioni:

"Ma io non ho bisogno necessariamente di ricorrere a esperienze fatte all'estero per mostrare le differenze tra le culture rispetto al rapporto con i portatori di handicap. Da dieci anni abito a Ulm vicino a una palestra e a un bazar turco. Se voglio scaricare un oggetto pesante dalla mia macchina ho la possibilità di scegliere tra un tedesco muscoloso e un turco perfettamente normale, a cui chiedere aiuto. Molto velocemente ho imparato che chi va in palestra non si occupa volen-

luctantly have anything to do with a disabled person. For the Turks, whether old or young, this was never a problem: they were always helpful, often before one even asked them for help. This is one really impressive difference between the two cultures that the Turks managed to bring over with them also to Germany: natural helpfulness!" (Reinhard Rüdel, "Differences in Attitudes to Disabled Persons").

Volunteer work by older people abroad is a new challenge that has since 2009 been supported by the Senior Volunteer Projects programme of the European Commission (SVP). There have already been some positive experiences.

"Seniors' engagement in volunteer work after retirement presents a new creative and future-orientated stage in life. One must take the chance, if one does not want to wither in this stage...."

Volunteer work makes sense not only in one's own country, one's own town. The European aspect brings additional intercultural components to strengthening mutual understanding between people. Volunteer work abroad is therefore a contribution to securing peace.

If one as a senior fulfils the necessary prerequisites for volunteer work, the rewards are great and one returns home enriched. One receives wings for new actions. That is the nicest present in this new stage of life" (Dietmar Eisenhammer, "On the Way in Europe as an "Older Volunteer").

tieri di una persona sulla sedia a rotelle, ammesso che lo faccia. Per i turchi invece, che siano giovani o vecchi, questo non è mai stato un problema e non lo è tuttora: loro aiutano sempre volentieri, spesso prima che glielo si chieda. Questa è veramente una differenza culturale particolarmente rilevante che i turchi in Germania hanno saputo conservare: questa disponibilità così naturale!" (Reinhard Rüdel, "Modi di atteggiarsi diversi nei confronti di portatori di handicap").

Interventi di volontariato di anziani all'estero è una sfida totalmente nuova che dal 2009 viene sostenuta anche attraverso il programma Senior Volunteer Projects della Commissione Europea (SVP). Già esistono alcune esperienze positive: "Gli interventi di volontariato degli anziani dopo il pensionamento costituiscono una nuova fase della vita, creativa e orientata verso il futuro. Bisogna utilizzare queste chance se non ci si vuole atrofizzare. Questi interventi non sono solo sen-

sati nel proprio Paese o nella propria città. L'aspetto europeo mette in gioco le componenti interculturali e rinforza la comprensione dei popoli. Quindi è un contributo alla pace tra i popoli. Se il volontario possiede le premesse indispensabili verrà anche ricompensato e tornerà a casa arricchito. Avrà la spinta a nuove azioni. Questo è l'aspetto migliore di questa tappa della vita" (Dr. Dietmar Eisenhammer, "Come volontario anziano in giro per l'Europa").



"Europei? In qualche modo lo siamo già da lungo tempo"; questo è quanto viene constatato da tutti quelli che si addentrano nella storia della propria famiglia, della propria regione o del proprio Paese. Così osserva Werner Töporski al matrimonio del figlio:



"European? We have for a long time been European in some way."

This will be ascertained by all those who get involved with their family history, the history of their region or their country. Werner Toporski understands this during his son's wedding celebration:

"Into the bargain there is a family emblem that crops up in a book about old Polish emblems. There is no doubt about our Polish origins. And then the other grandparents: Welsh. This name too says something about our origins, after the Welsh, they were those who came from the Southern countries, somewhere from Italy, or France. Amongst the ancestors there also appears the name Bezani, Italian, for sure. Are we not Germans then? On the contrary, we are typical Germans!

And also your marriage, Marinko and Anja, is typically German. **Because German has always been a colourful mixture.** Everyone has lived here! There were the hunters from grey prehistory, driven away by the Celts and the Slavs, the Germanic people came, the Romans fell, the Huns stormed over us. Later the Swedes were here, then the French and in more recent times the Americans and the Russians as well. And all of them not only smashed each others' heads, as soon as the brawl was over, they also had more pleasant things to do! And all this has of course left its traces. The German race? Street dogs are more purebred! But it is not only an issue of origins, of our genes, it is also an issue of our culture. The Romans have left deep traces, we have the Irish to thank for our Christianiza-

"Inoltre c'è uno stemma familiare che è riportato in un libro sugli antichi stemmi polacchi. La nostra origine è senza dubbio polacca. E poi gli altri nonni. Welsch: anche questo nome dice qualcosa sulle origini, perché i Welschen erano quelli che venivano dai Paesi del Sud, dall'Italia o dalla Francia. Tra gli antenati emerge ancora il nome Bezani, sicuramente italiano. Allora non siamo per niente tedeschi? – Al contrario, noi siamo tipicamente tedeschi! E anche il vostro matrimonio, Marinko e Anja, sarà tipicamente tedesco. Perché tedesco è da sempre un miscuglio colorato. Chi è che non ha abitato qui? Prima c'erano i cacciatori nell'oscura preistoria, allontanati dai celti e dagli slavi, poi vennero i germani; i romani sono entrati con la forza, gli unni ci hanno attraversato come furie. Più tardi

sono arrivati gli svedesi, poi i francesi e recentemente anche gli americani e i russi. E tutti loro non si sono solo rotti la testa a vicenda. Quando la rissa è finita avevano da fare anche cose più gradevoli! E tutto questo ha lasciato delle tracce. La razza tedesca? – I cani randagi sono di razza più pura! Ma non si tratta solo delle origini dei nostri geni, si tratta anche della nostra cultura. I romani hanno lasciato tracce profonde, anche gli irlandesi, a cui dobbiamo la cristianizzazione, più tardi i francesi e gli inglesi. Basta solo guardare la lingua tedesca per riconoscere tutti quelli che hanno avuto un influsso. La Germania è sempre stato un Paese la cui cultura è particolarmente intrecciata all'Europa. A tale proposito, diamo solo uno sguardo alla cucina tedesca. Staremmo ancora mangiando soltanto Weißwurst con mostarda o Spätzle con crauti se non fosse stato per gli italiani, i cinesi, i turchi e tutti quelli che hanno arric-

tion, then the French, the English. One need only look at the German language to recognize that all these people have left their influence. Germany has always been a country whose culture was interwoven to a great extent with that of Europe.

And by the way, just take a little look at German cuisine. We would still be eating only Weißwurst with mustard or Spätzle with Kraut, if it weren't for the Italians, the Chinese and the Turks and all those who have enriched our sense of taste! And let's not forget the French and the Spanish with their wines. What happened here and is still happening is a great fertilisation, an absorption of a multiplicity of influences that one nation would not be in a position to produce on its own. And fertilisation not only in a biological,

but also in a cultural sense – even if the young Roman just flirting with a Germanic girl probably could not care less! The whole richness of our culture would be unthinkable without the many “strangers”. These “strangers” were only strange when they came, then they became part of us, in that they stayed or they left us their skills” (Werner Toporski, “Lived Europe – a honeymoon trip”).

AUTHORS

Carmen Stadelhofer, Academic Director. The head of Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung (ZAWiW) (“Centre for General Scientific Continuing Education”) at Ulm University, Expert in action research, continuing education of women and people in the third age. Self-organised learning of older adults with the aid of the new media, autobiographical methodologies, intercultural learning, Chair of the national

chito il nostro senso del gusto! E non dimentichiamo i francesi e gli spagnoli con i loro vini. Ciò che è successo e continua a succedere è una fecondazione eccezionale, è il recepire una varietà di influssi che un singolo popolo non sarebbe stato in grado di produrre con le proprie forze. È fecondazione non in senso meramente biologico, ma anche in senso culturale – anche se a un giovane romano che corteggia una ragazza tedesca probabilmente non potrebbe importare di meno! – Tutta la ricchezza della nostra cultura non sarebbe concepibile senza i tanti stranieri. Questi stranieri erano tali solo al loro arrivo, poi sono diventati una parte di noi, rimanendo qui e trasmettendoci le loro abilità” (Werner Toporski, “Europa vissuta – Un viaggio di nozze”).

AUTORI

Carmen Stadelhofer, Direttrice Accademica. Capo del Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche

Weiterbildung (ZAWiW) (“Centro per l'Educazione Continua Scientifica Generale”) dell'Università di Ulm. Esperta in ricerca-azione, formazione continua delle donne e delle persone della terza età, auto-organizzazione dell'apprendimento degli adulti anziani con l'aiuto dei nuovi media, metodologie autobiografiche, e apprendimento interculturale. Presidente della rete nazionale VILE e.V. e dell'Institut für virtuelles und reales Lernen in der Erwachsenenbildung an der Universität Ulm (ILEU) e.V., membro del consiglio di gestione di BAG WIWA Germania, Vice-Presidentessa per l'Europa di A.I.U.T.A., autrice di numerose pubblicazioni.

Gabriela Körting, assistente di ricerca presso il ZAWiW. Esperta in process management nei progetti di cooperazione europea. Ricercatrice nell'ambito della forma-

network ViLE e.V. and the Institut für virtuelles und reales Lernen in der Erwachsenenbildung an der Universität Ulm (ILEU) e.V. Member of the managing board of BAG WiWA Germany, Vice-President for Europe of A.I.U.T.A., author of numerous publications.

Gabriela Körting, Research Assistant at ZAWiW. Expert in process management of European cooperation projects. Research work in the intercultural education of older adults.

EXPERTS

Hildegard Neufeld, Economics, business editor, expert and trainer for a variety of writing styles.

Ralph Schneider, Research Assistant at ZAWiW. Expert in virtual and cooperative learning of older adults, intercultural issues.

Prof. Dr. phil. Ulrich Klemm, Honorary Professor of Adult Education at the University of Augsburg, Expert on

learning by researching and learning autobiographical.

Prof. Jean-Paul Martin, Professor of French Didactics at the University of Eichstätt-Ingolstadt, Expert on virtual learning and new media (blog, twitter, wiki).

Ellen Salverius-Krökel, expert in eLearning; web based learning environments, online journalism, virtual and cooperative learning.

Dr. Erna Subklew, expert in Turkish culture and migration research.

Werner Toporski, Author, expert on different narrative and text formats, but particularly autobiographical texts.

ORGANIZATION

ZAWiW, Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung der Universität Ulm.

zione interculturale degli adulti anziani.

ESPERTI

Hildegard Neufeld, economista, business editor, esperto e formatore in diversi stili di scrittura.

Ralph Schneider, assistente di ricerca presso il ZAWiW. Esperto di apprendimento virtuale e cooperativo rivolto agli adulti anziani e di tematiche interculturali.

Prof. Dr. phil. Ulrich Klemm, Professore Onorario di Educazione degli adulti presso l'Università di Augsburg, esperto in materia di apprendimento attraverso la ricerca e la formazione autobiografica.

Prof. Jean-Paul Martin, professore di Didattica francese presso l'Università di Eichstätt-Ingolstadt. Esperto in materia di apprendimento virtuale e nuovi media (blog, twitter, wiki).

Ellen Salverius-Krökel, esperta di e-learning, di metodologie di ap-

prendimento basate sul web, di giornalismo on-line, di apprendimento virtuale e cooperativo.

Dr. Erna Subklew, esperta di cultura turca e di ricerca sulla migrazione.

Werner Toporski, autore, esperto di diverse forme narrative e testuali, ma soprattutto di testi autobiografici.

ORGANIZZAZIONE

ZAWiW, Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung der Universität Ulm.

6 Spain Creating Europe with an Eye to Diversity: the Intercultural Kaleidoscope Seen from Lleida

As members of the project "Stories of Possible Europe", we have created a corpus of narratives that can be considered part of the contemporary history of the old continent. Either written as pieces of biographical writing

or created as fictions, these stories have intercultural dialogue as common topic and main textual concern. Together with the archives created by other partners in the project, these texts conform a polyedric image of a plurinational, multicultural, polyglottal Europe which can visualize and construct itself as a community through the individual perspective of its citizens.

The words of Hawa Kandeh, a seventeen-year-old resident in a small Catalan town of Gambian origin, illustrate this view as follows:

"When they ask me where I am from, I do not know what to answer... On the one hand, I am African, and I am proud of it, but on the other hand I am Catalan. We could say I am African on the outside and Catalan on the inside. Europe is my continent, the place where I live. Europeans are my neighbours. I could not imagine living anywhere else".

6 Spagna Creare l'Europa con un occhio alla diversità: il caleidoscopio interculturale visto da Lleida

Come membri del progetto "Stories of Possible Europe", abbiamo dato vita ad una raccolta di racconti che può essere considerata parte della storia contemporanea del vecchio continente. Concepite come scritture biografiche o come brani di narrativa, queste storie hanno il dialogo interculturale quale argomento comune e tema principale. Insieme agli archivi creati da altri partner del progetto, questi testi formano l'immagine poliedrica di un'Europa plurinazionale, multiculturale

e poliglotta, che può percepirsi e costruirsi come una comunità attraverso la prospettiva individuale dei suoi cittadini.

Le parole di Hawa Kandeh, un diciassettenne originario del Gambia residente in un piccolo paese catalano, illustrano questa visione come segue:

"Quando mi chiedono di dove sono, non so che rispondere... da un lato, sono africano, e ne sono fiero, ma dall'altro sono catalano. Potremmo dire che sono africano fuori e catalano dentro. L'Europa è il mio continente, il posto dove vivo. I miei vicini sono europei. Non potrei immaginare di vivere da alcun'altra parte".

La creazione del caleidoscopio: le metodologie

Questo sguardo doppio, individuale e collettivo, è stato creato

Creating the kaleidoscope: methodologies

This dual gaze, individual and collective, has been created following qualitative methodologies of research, which involved the following ethnographic techniques: writing workshops, interviews with individuals and a special focus on a discussion group.

The writing workshops were organized with citizens of different ages and backgrounds, and the exercises they were asked to do followed three main stages: a phase of reflection, in which authors would choose the main idea of the text, remember an anecdote which they could use as starting point, and think of a positive or a negative experience related to the notion of intercultural encounter; a phase of expression, in which the anecdote or reflection took shape and the author moved

from the 'living-I' to the 'writing-I'; and a third stage of exchange, in which all texts and views were shared amongst the participants. These three phases were aimed at obtaining well-structured responses and texts from the members of the writing panels.

Open guidelines were followed in the interviews, even if they also took into account the classical wh-words "when", "where", "how", "who", "what", "why" in order to guarantee complete and coherent answers. At the same time, some sort of reflection was always expected at the end of the participants' contributions, through which they could explain to what extent the experience they had remembered and re-told helped them understand intercultural

seguito metodologie qualitative di ricerca, che hanno comportato le seguenti tecniche etnografiche: laboratori di scrittura, interviste a singole persone, e un focus speciale su un gruppo di discussione.

I laboratori di scrittura sono stati organizzati con cittadini di diverse età e contesti, e gli esercizi che sono stati richiesti loro prevedevano tre fasi principali: una fase di riflessione, in cui gli autori sceglievano il concetto principale di un testo, ricordavano un aneddoto che potevano utilizzare come punto di partenza, e focalizzavano l'esperienza positiva o negativa connessa al concetto di incontro interculturale; una fase di espressione, in cui l'aneddoto o la riflessione prendeva forma, e l'autore passava dall'"io-vivente" all'"io-scrivente"; e un terzo livello di scambio, in cui tutti i testi e i pun-

ti di vista venivano condivisi con gli altri partecipanti. Queste tre fasi erano finalizzate ad ottenere risposte ben strutturate e testi dai membri dei gruppi di scrittura.

Nelle interviste sono state seguite linee guida aperte, sebbene queste abbiano tenuto conto delle classiche domande "quando", "dove", "come", "chi", "cosa", "perché", in modo da garantire risposte complete e coerenti. Allo stesso tempo, alla fine dei contributi dei partecipanti ci si aspettava sempre un qualche tipo di riflessione attraverso cui potessero spiegare in che misura l'esperienza che avevano ricordato e raccontato li aveva aiutati a comprendere l'interculturalità o uno dei suoi aspetti. Alcune delle interviste sono state trasformate in racconti audiovisivi che collegavano il soggetto del racconto (narrante) con il proprio testo, arricchendo la storia di un nuovo canale espressivo.

Infine, il gruppo di discussione è stato designato tenendo conto di

turalità o one of its aspects. Some of the interviews were transformed into audiovisual narratives that linked the narrating subject with his/her own text, enriching the story with a new channel of expression. Finally, the discussion group was designed taking into account a series of profiles which were coherent with the topic of the project⁽¹⁾. Hence, a group of 8 citizens was formed, including 4 men and 4 women, 5 senior adults and 3 young people, and 2 locals and 6 immigrants (4 from regions in the same country and 2 extra-communitarian). The topics of discussion were mainly three: democratic citizenship and participation, intercultural competences, and the spaces and conditions which may promote intercultural dialogue.

una serie di profili che fossero coerenti con l'argomento del progetto¹. Dunque è stato formato un gruppo di 8 cittadini, di cui 4 uomini e 4 donne, 5 anziani e 3 giovani, e 2 abitanti del posto e 6 immigrati (4 provenienti da regioni della stessa area, e 2 extracomunitari). Gli argomenti della discussione erano principalmente 3: la cittadinanza e la partecipazione democratica, le competenze interculturali, e gli spazi e le condizioni che possono promuovere il dialogo interculturale.

Rispetto o abuso? Interrogare l'interculturalità

Dopo aver riunito i risultati delle interviste e dei testi dai laboratori di scrittura, si può affermare che in molti casi è emersa una "coscienza interculturale Europea" grazie

¹ Queste variabili coerenti sono state garantite non solo attraverso il valore minimo assoluto – 2 persone – ma anche attraverso il valore minimo relativo – 3 persone.

⁽¹⁾ These coherent variables were guaranteed not only through the absolute minimum value – that is, 2 people – but also through the relative minimum value – that is, 3 people.

Respect or Abuse? Interrogating Interculturality

Having gathered the results of the interviews and texts from the writing workshops, it can be stated that in many cases an "intercultural, European consciousness" emerged thanks to the textualization of the individual experience: once the critical memory placed a personal event within a historical and sociological background, and a discussion with the other participants was followed, the subjective view on interculturality could materialize in the form of a text and, thus, a re-interpretation of the event became possible. The event and the experience already existed in each participant, but their identification or verbalization was facilitated by personal reflection and collective discussion.

Amongst a variety of considerations arising from the texts of the corpus,

alla rielaborazione testuale dell'esperienza individuale: una volta che la memoria critica ha collocato un evento personale all'interno di un contesto storico e sociologico, e che si è prodotta una discussione con gli altri partecipanti, il punto di vista soggettivo sull'interculturalità poteva materializzarsi nella forma di un testo e, quindi, una re-interpretazione dell'evento diveniva possibile. L'evento e l'esperienza già esistevano in ciascun partecipante, ma la loro identificazione o verbalizzazione veniva facilitata dalla riflessione personale e dalla discussione collettiva.

Nella varietà di considerazioni che emergono dai testi della raccolta, si distinguono in particolare una serie di **esperienze positive** sull'interculturalità, come quelle raccontate dagli studenti Erasmus nel loro laboratorio di scrittura. In molte delle loro storie, **il viaggio, l'esperienza univer-**

a series of **positive experiences** on interculturality stand out, such as those narrated by the Erasmus students in their writing workshop. In many of their stories, **travelling, having academic experience in other countries and learning foreign languages** are presented as bridges that enable a discovery of 'the other' in the European mosaic. This is reflected in Valentino Paoloni's story. Valentino came from the University of Macerata and spent two semesters in Lleida. He said of this experience:

"Through this Erasmus period I have been able to learn not only about the attitudes of the Spanish but also from many other people coming from other countries: France, Czech Republic, Poland, Germany. Once you overcome the cultural clash, you realize it is positive to meet people from different cultures in order to break down personal

barriers and demolish stereotypes, which always underline superficial aspects of a nation and never go deep in a country's ethos".



Respect, flexibility and empathy were pointed out in both interviews and writing workshops as essential attitudes and values that are necessary for integration and equality in multicultural European societies. In contrast, **assimilation** was regarded as a **political and social strategy that can endanger the wealth of cultures in contact**. Against the homogenizing power of assimilation, the stories and opinions of the project participants put an emphasis on



sitaria in altri Paesi e l'apprendimento di lingue straniere sono presentati come ponti che permettono la scoperta dell'"altro" nel mosaico europeo. Questo si riflette nella storia di Valentino Paoloni. Valentino proveniva dall'Università di Macerata e ha trascorso due semestri a Lleida. Riguardo a questa esperienza ha detto:

"Grazie all'Erasmus sono stato in grado di capire come vedevano le cose non solo gli spagnoli ma anche molte persone di altre nazioni: Francia, Repubblica Ceca, Polonia, Germania. Una volta che hai superato lo scontro culturale, ti rendi conto che incontrare persone di culture diverse è una cosa positiva per abbattere le barriere personali e demolire gli stereotipi, che sottolineano sempre gli aspetti superficiali di una nazione e non vanno mai in profondità nel carattere etico di un Paese".

Rispetto, flessibilità ed empatia sono stati messi in evidenza sia nelle interviste che nei laboratori di scrittura come atteggiamenti essenziali e valori necessari per l'integrazione e l'uguaglianza nelle società multiculturali europee. **L'assimilazione**, in contrasto, è stata considerata invece come una **strategia politica e sociale che può mettere in pericolo la ricchezza delle culture a contatto**. Contro l'omogeneizzante potere dell'assimilazione, le storie e le opinioni dei partecipanti al progetto pongono l'enfasi sulla **volontà di conoscere e riconoscere l'"altro", e di accettare identità non-esclusive e ibride**. Identità multiple che non escludono ma includono costituiscono un buono sbocco per le situazioni multiculturali, come riflesso nelle parole di Claire Sawyer, una studentessa con esperienza universitaria sia in Italia che in Spagna:

the willingness to know and recognize 'the other', and to accept non-exclusive, hybrid identities. Multiple identities which include and do not exclude are a good outlet for multicultural situations, as reflected in the words of Claire Sawyer, an English undergraduate with academic experience in both Italy and Spain:

"The cultural diversity of the countries in the European Union and the pride that each country takes in its own customs can help them preserve their own social and cultural identity. The European Union is a mixture of cultures and stories, and I think it is positive that the people from Europe have an European identity and a national identity at the same time".

"Narrating Europe Project: the participants use their bodies to represent the stereotypes of their countries; theatre workshop by Luca Ricci", by Andrea Ciantar (Brussels).



"Progetto Raccontare l'Europa: i partecipanti rappresentano, col corpo, gli stereotipi del loro paese; laboratorio teatrale di Luca Ricci", foto di Andrea Ciantar (Bruxelles).

"La diversità culturale dei Paesi nell'Unione Europea e l'orgoglio che ciascuna nazione possiede per i propri costumi possono aiutare a preservare la propria identità sociale e culturale. L'Unione Europea è una mescolanza di culture e storie, e io credo che sia una cosa positiva il fatto che le persone dell'Europa abbiano un'identità europea e un'identità nazionale allo stesso tempo".

Le storie riunite nell'archivio e le interviste contengono anche **esperienze negative**, anche se non costituiscono la maggioranza. Esse si riferiscono principalmente a **situazioni di emarginazione** in cui **frasi discriminatorie** sono state rivolte all'autore del racconto e alla sua cultura o razza. Nel gruppo di discussione, si è ravvisata una certa **mancanza di fiducia reciproca** in alcuni dei contributi al dibattito. Lo scontro

The stories gathered in the archive and the interviews also contain **negative experiences**, even if they do not constitute a majority. They mainly refer to **situations of marginalization** in which **discriminatory comments** have been made of the story's author and his/her culture or race. In the discussion group, a certain **lack of mutual trust** was also reflected in some of the contributions to the debate. The clash between cultures and the **dominant attitude of local citizens with respect to migrants** may reach high levels of verbal and physical confrontations in the school domain, as reflected in the words of Agrijan Roxana Samida, a Rumanian student who still remembers vividly the racist insults she received from some of her classmates in her first year at the Catalan high school. Anonymous public spaces that epitomize the city, such as parks or means of

transport, become the scenario of racist attacks in stories such as those by Jing Jing, an eleven-year-old boy, or Mo Zhao, a young undergraduate, both of Chinese origin. Even stories written by local citizens, such as Astrid Ballesta's, mirror the ever-present racial frontier, which is still a site of interrogation in an apparently borderless Europe.

Europe as a Multi-religious Space: an Opportunity to Believe in the Other

Religion became a source of debate in the discussion group, thereby generating contrasted opinions. Some of the participants identified religion with essentialism and intolerance. Others, in fact, the youngest ones, defended **religious pluralism**

un luogo di interrogazione in un'Europa apparentemente senza confini.

tra culture e l'atteggiamento dominante degli abitanti del posto verso i migranti potrebbe raggiungere livelli critici di confronto verbale e fisico nell'ambiente scolastico, come è riflesso nelle parole di Agrijan Roxana Samida, una studentessa rumena che ancora ricorda chiaramente gli insulti razzisti che ha ricevuto da alcuni compagni di classe nel suo primo anno alla scuola superiore catalana. Spazi pubblici anonimi che rappresentano la città, quali parchi o mezzi di trasporto, diventano lo scenario di attacchi razzisti in storie come quella di Jing Jing, un ragazzo di 11 anni, o di Mo Zhao, un giovane studente universitario, entrambi di origine cinese. Anche storie scritte da abitanti del luogo, come quella di Astrid Ballesta, rispecchiano l'onnipresente frontiera razziale, che rappresenta ancora

L'Europa come spazio multi-religioso: un'opportunità di credere nell'altro

Nel gruppo di discussione la religione è diventata una fonte di dibattito, generando perciò opinioni contrastanti. Alcuni dei partecipanti hanno identificato la religione con il fondamentalismo e l'intolleranza. Altri, quelli più giovani, hanno difeso il **pluralismo religioso** come un **segno di cultura** e hanno affermato che un atteggiamento civile dovrebbe includere il rispetto per tutte le religioni e le forme di spiritualità, e non dovrebbe minare la coesione della comunità.



Come è stato concluso, il dialogo interreligioso implica **ampliare la**

as a **sign of culture** and claimed that a civic attitude should include respect towards all religions and forms of spirituality, and should never undermine the cohesion of a community.



As it was concluded, inter-religious dialogue implies **broadening one's views, being open to the possibility of learning from others, and wanting to look for similarities** more than finding differences. A similar thought is present in Shen Meng's story. Shen Meng is a Chinese student at the University of Lleida. She remembered an argument she witnessed over religious differ-

ences between a Catalan and a Senegalese with these words:

"I did not say a word during their argument. I just listened, observing what was being said from both sides. I thought I could not say what was right or wrong. When we witness a case of cultural clash I think we first have to learn to love the other culture, and then we can give our opinion".

Plurilingual Europe: Division or Exchange?

Linguistic diversity is an important topic in Catalonia, where there are two official languages: Catalan, which is the first language of the autonomous province, and Spanish, which is official in all the regions of the State. **This linguistic duality is present in practically all the stories, where it may appear as an enriching experience** – as with most

propria visuale dei fatti, essere aperti alla possibilità di imparare dagli altri, e voler trovare somiglianze più che differenze. Un pensiero simile lo ritroviamo nella storia di Shen Meng, una studentessa cinese all'Università di Lleida. Shen Meng ha ricordato una discussione sulle differenze religiose cui ha assistito tra un catalano e un senegalese con queste parole:

"Durante la loro discussione non ho aperto bocca. Ascoltavo soltanto, osservando ciò che veniva detto da ambo le parti. Ho pensato che non potevo dire ciò che era giusto o sbagliato. Quando assistiamo a un caso di scontro culturale credo che dobbiamo prima di tutto imparare ad amare la cultura degli altri, e solo dopo siamo in grado di dare la nostra opinione".

L'Europa plurilingua: divisione o scambio?

La diversità linguistica è un argomento importante in Catalogna,

dove ci sono due lingue ufficiali: il catalano, la prima lingua della provincia autonoma, e lo spagnolo, che è la lingua ufficiale in tutte le regioni dello Stato. **Questa dualità linguistica è presente praticamente in tutte le storie**, dove può apparire **come un'esperienza arricchente** – come in molte delle storie degli studenti Erasmus e dei migranti – **o come una fonte di conflitto** – in alcune delle storie dei primi e in alcuni racconti dei cittadini adulti. Principalmente per motivi storici e generazionali, i membri più giovani del gruppo di discussione – inclusi i due migranti extracomunitari, che percepivano il catalano come un **varco per l'integrazione** – hanno usato il catalano, mentre lo spagnolo è stato preferito da alcuni dei cittadini adulti quale lingua principale di comunicazione. In ogni caso, il gruppo di discussio-

stories by Erasmus students and migrants – **or as a source of conflict** – in some of the Erasmus' stories and a few narratives by the senior citizens. Mainly due to historical and generational reasons, Catalan was used by the youngest members of the discussion group – including the two extra-communitarian migrants, who perceived Catalan as a **gate towards integration** – whereas Span-

ish was preferred by some of the senior citizens as the main language of communication. In any case, the discussion group was carried out in both languages in a perfect situation of bilingualism.

Both in the discussion group and in the archive of stories, English and Spanish were regarded positively as languages of communication or *linguae francae*. Beyond verbal com-

*"La dimestichezza del velo" (Familiarity of the veil), by Ilenia Piccioni
Riace-RC, "Paese dell'accoglienza" - Town receiving immigrants).*



"La dimestichezza del velo", foto di Ilenia Piccioni (Riace-RC, "Paese dell'accoglienza").

ne ha lavorato in entrambe le lingue, in una perfetta situazione di bilinguismo.

Sia nel gruppo di discussione che nell'archivio delle storie, l'inglese e lo spagnolo sono stati considerati positivamente quali lingue di

comunicazione o *linguae francae*. Oltre alla comunicazione verbale, anche la musica, il teatro e gli sport sono stati citati quali linguaggi universali che possono favorire la comunicazione interculturale.

munication, music, theatre and sports are also mentioned as universal languages that can foster communication between cultures.

Beyond the fragment



In all cases, in the writing workshops, interviews, narration of anecdotes and stories, and in the discussion group, **knowing "the other"**, as well as the **promotion of individual and collective thought and reflection, empathy and actions of socialization**, were regarded as essential in order to ensure intercultural values in the "Europe of diversity" – not "of homogeneity". **Education,**

travelling and everyday exchanges with migrants were perceived as great opportunities to grow as citizens insofar as they let us know about "the other" and about ourselves.



At the same time, **writing or producing oral narrative forms about the personal experience** or vision about diversity has been proved to give a certain order to a mirror of impressions we retain in our memory; and has forced us to look at our-

Oltre il frammento



In tutti i casi, nei laboratori di scrittura, nelle interviste, nel racconto di aneddoti e storie, e nel gruppo di discussione, **conoscere l'"altro"**, così come la **promozione del pensiero e della riflessione individuali e collettivi, l'empatia e gli atti di socializzazione**, sono stati considerati come essenziali per garantire valori interculturali nell'"Europa della diversità" – non dell'"omogeneità". **L'educazione, i viaggi e gli scambi quotidiani con i migranti** sono stati percepiti come grandi opportunità per crescere come cittadini nella misura in cui ci permettono di conoscere "l'altro" e noi stessi.



Allo stesso tempo, **scrivere o produrre forme di narrativa orale riguardanti l'esperienza personale o**

"Narrating Europe Project: collection of interviews", by Andrea Ciantar (Pieve Santo Stefano, Italy).



"Progetto Raccontare l'Europa: raccolta di interviste", foto di Andrea Ciantar (Pieve Santo Stefano, Italia).

la visione della diversità si sono rivelati funzionali a conferire un certo ordine allo specchio di impressioni che conserviamo nella nostra memoria; e ci ha costretti a rifletterci in esso, riconoscendo l'elemento familiare nello straniero e viceversa. È attraverso queste nuo-

selves in it, recognizing the familiar in the strange and *viceversa*. It is through these new discoveries that the fragments in our subjective European kaleidoscope can be perceived as the parts of a whole.

AUTHORS

Dr. Fidel Molina, Universitat de Lleida (Catalonia, Spain).

Dr. Núria Casado, Universitat de Lleida (Catalonia, Spain).

ORGANIZATION

Universidad de Lleida

7 Portugal

From emigration to immigration. "The abduction of Europa"

"In ancient times, there lived a Phoenician king Agenor. He had pride in wealth and fame of his kingdom, but above all, their beautiful daughter, Princess, Europa. Fell in love with Europe, the Almighty God of Thunder, Zeus, and decided to kidnap her. Became a beautiful white bull and led Europe in its broad back through a turbulent sea."

ve scoperte che, nel nostro caleidoscopio europeo, i frammenti possono essere percepiti come parti di un tutto.

AUTORI

Dott. Fidel Molina, Università di Lleida (Catalogna, Spagna).

Dott.ssa Núria Casado, Università di Lleida (Catalogna, Spagna).

ORGANIZZAZIONE

Universidad de Lleida

7 Portogallo

Dall'emigrazione all'immigrazione. "Il ratto di Europa"

"Nei tempi antichi, viveva un re fenicio di nome Agenore. Egli andava orgoglioso della ricchezza e della fama del suo regno, ma, più di tutto, della sua bellissima figlia, la principessa Europa. Innamoratosi di lei, Zeus, l'onnipotente re dei tuoni, decise di rapirla. Si trasformò in un toro bianco e trasportò Europa attraverso un mare turbolento."

Se osserviamo una mappa del mondo, l'Europa non impressiona per le sue dimensioni. Dopo l'Australia, rappresenta il continente più piccolo. Ma è anche dove hanno avuto luogo eventi decisivi nella storia mondiale per molte generazioni. Sin dai tempi degli antichi romani, questi e le popolazio-

If we look at the map of the world, Europe is not going to impress us with its size. It is the smallest continent after Australia. But this is a place where they have decisive events in world history for many generations. Since the presence of the Romans, and Germanic peoples Slovenes and others who worked for many centuries for a single European culture, which was destined to perform a very important role in human history. This culture has crossed oceans and high mountains, giving their wealth with the nations of other continents" (Iryna Skulska, immigrant from Ukraine, in Portugal).

Once we were a country of emigrants

Traditionally Portugal is a country of emigrants. In 15th century we con-

ni germaniche e slave (e altre ancora) hanno operato per secoli per costruire una cultura europea unitaria, destinata a svolgere un ruolo di primaria importanza nella storia umana. Questa cultura ha attraversato oceani e monti, portando la propria ricchezza alle nazioni degli altri continenti" (Iryna Skulska, immigrata dall'Ucraina in Portogallo).

Un tempo eravamo un Paese di migranti

Tradizionalmente il Portogallo è un Paese di migranti. Nel XV secolo conquistammo i mari e nuovi continenti: scoprimmo il Brasile, la via marittima per l'India e raggiungemmo tutti gli "angoli del mondo".

Alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, l'emigrazione portoghese iniziò ad aumentare, non solo per sfuggire al regime dittatoriale che durò dal 1926 al 1974, ma anche per soddisfare le richieste del mercato del lavoro. Fi-

quer the seas and new continents: discover Brazil, the maritime path to India and reach all "corners of the world". In the late 1950s, Portuguese emigration started to increase, not only escape to the dictatorial regime that lasted between 1926 and 1974, but also imposed by labour market demands. Until 1974 (begin of new democratic regime), more than 1.5 million Portuguese emigrated to take up jobs in low-wage, low-productivity sectors. In the 60's the wave of emigrants follows toward new destinations, mainly in the expanding economies of Northern and Central Europe, particularly France. **Currently Portugal has a population of 10 million within its borders and another 5 million people living abroad.**

Been an host to immigrants

In the mid 70s an explosion of immigration happens, due to the de-

no al 1974 (l'anno di inizio del nuovo governo democratico), oltre 1,5 milioni di portoghesi emigrarono per ottenere posti di lavoro in settori a basso stipendio e bassa produttività. Negli anni Sessanta l'ondata dei migranti proseguì verso nuove destinazioni, principalmente verso le economie emergenti dell'Europa settentrionale e centrale, soprattutto la Francia. **Attualmente il Portogallo ha una popolazione di 10 milioni di abitanti all'interno dei propri confini, mentre altri 5 milioni vivono all'estero.**

Accogliere gli immigrati

Verso la metà degli anni Settanta si verificò un *boom* dell'immigrazione dovuto alla de-colonizzazione di ex-colonie portoghesi come il Mozambico, l'Angola, e la Guinea-Bissau. Ciò portò ad un

colonization of former Portuguese Colonies such as Mozambique, Angola, and Guinea-Bissau. This led to a sudden movement of near one (1) million people to Portugal. The majority of these were "*retornados*" (people born in Portugal that migrated to colonies in Africa), their descendants, but also Africans.

From mid 1980s to the late 1990s a new migration cycle emerged, after Portugal joining the European Union in 1986, it became more attractive destination for non-EU citizens trying to settle in other countries of Northern and Central Europe.

Continuous increase in the number of foreign residents, dominated by Africans and, to a lesser extent, Brazilians and Western Europeans. When choosing Portugal, Africans from the former Portuguese colonies and Brazilians, are not only choosing a country with the same language and similar cultural background but

also taking advantage of Portuguese laws that give foreigners from Portuguese-speaking countries certain rights in matters related to the attainment of citizenship.

Between **2001 and 2004** Portugal endorsed 100,282 stay permits to **immigrants from Eastern Europe** (Moldova, Ukraine, Russia and Romania). This sudden and unexpected migratory wave has changed the composition of the immigrant population in Portugal and it's posing some challenges to Portuguese society.

Confronting the Past and the Present

The life stories of older emigrants speak primarily of the difficulties in crossing the border. The stories that

flusso improvviso di quasi un milione di persone verso il Portogallo. La maggior parte di queste erano "*retornados*" (persone nate in Portogallo che emigravano nelle colonie africane), e i loro discendenti, ma anche africani.

Dalla metà degli anni Ottanta fino ai tardi anni Novanta emerse un nuovo ciclo di migrazione, dopo l'entrata del Portogallo nell'Unione Europea nel 1986, diventando una destinazione più attraente per quelle persone non appartenenti alla UE che cercavano di stabilirsi in altri Paesi dell'Europa settentrionale e centrale.

Da quel periodo si registrò un incremento continuo di residenti stranieri, in primo luogo africani, e, in piccola parte, brasiliani e altri provenienti dall'Europa occidentale.

Scegliendo il Portogallo, gli africani delle ex-colonie e i brasiliani,

ni, non solo sceglievano un Paese con la stessa lingua e con un retroterra culturale simile, ma traevano vantaggio anche dalle leggi portoghesi e dalla Costituzione che garantisce, agli stranieri provenienti da Paesi di lingua portoghese, diritti in materia sociale, politica e di cittadinanza.

Tra il **2001 e il 2004** il Portogallo ha concesso 100.282 permessi di soggiorno a **immigrati provenienti dall'Europa dell'est** (Moldavia, Ucraina, Russia e Romania). Questa improvvisa e inaspettata ondata migratoria ha cambiato la composizione della popolazione immigrata in Portogallo e sta costituendo una sfida per la società portoghese.

Confrontare il passato e il presente

Le storie di vita dei migranti più anziani danno conto principalmente delle difficoltà riscontrate nel varcare il confine. Le storie raccontate dagli immigrati in

were narrated by immigrants in Portugal, today, speak of rights. Separated by decades, **both “old” and “recent” stories are marked by the difficulties that language requires, the effort and tenacity to survive, the longing for family and hope that their offspring’s have better future.**

Bellow we confront situation of misunderstanding, difficulties and challenge around the linguistically barriers. The stories are separated 5 decades (1959-2009) by but, they seem to be always similar.

The (Unbreakable?) Language Barrier

Should it be possible for a person to emigrate to a country without having a good knowledge of the language of that country?

This question might sound xenophobic and discriminatory but it’s a focus of political discussion and academic study. In fact language barriers had a high influence in migration. It’s widely accepted and recognised that emigrants from a country are far more likely to move to a destination country which speaks the same language as the emigrant’s country.

Portogallo di oggi, invece, parlano di diritti.

Separate da decenni, entrambe le “vecchie” e “nuove” storie sono segnate dalle difficoltà della lingua, dallo sforzo tenace per sopravvivere, dalla nostalgia per la propria famiglia e dal desiderio di un futuro migliore per i propri figli.

Qui di seguito metteremo a confronto situazioni di incomprensione, difficoltà e sfide riguardo le barriere linguistiche. Le storie sono separate da 5 decenni (1968-2009), ma sembrano essere sempre molto simili.

L’(invincibile?) barriera della lingua

Può una persona emigrare in un Paese se non ha una buona padronanza della lingua di quest’ultimo?

Questa domanda potrebbe sembrare xenofoba e discriminatoria, però è oggetto di discussioni politiche e studi accademici. Nei fatti, le barriere della lingua hanno



Pedro Pimenta, emigrato in Brasile nel 1959.
Pedro Pimenta, emigrated to Brazil in 1959.



"Despite having emigrated to a country with the same language, Brazil, barriers, bad intentions, looks little friends, and now with much more strength, make us feel guilty by the crisis because "we came to steal their jobs" (Pedro Pimenta, emigrant to Brazil in 1959).



The language alone does not prevent all migration problems but it's a very important integration factor.

"I went to Dusseldorf, and I really liked the city, but the language... I could not understand anything. I needed to get over, there was no other option" (Maria Rosa Oliveira, emigrant to Germany in 1968).

"In a cardboard suitcase I took a little of what I needed to begin my new life, and as I was pregnant carrying my daughter, the worst here was to speak French with doctors and other officials" (Maria da Mota Azevedo emigrated to France in December 1969).

Immigrants unable to communicate in the official language of the country that they are migrating, face extra difficulties in their daily life's, from the simplest activities (find a job, a house, choose food) to the most complex (know their rights, follow security measures, express symptoms to a doctor). **When there is aversion or reluctance to learn the language of the host country, thereby generating a**

"Mi ero trasferita a Dusseldorf, e la città mi piaceva molto, ma la lingua... non capivo nulla. Dovevo superare l'ostacolo, non c'era altra opzione" (Maria Rosa Oliveira, emigrata in Germania nel 1968).

"Portai con me in una valigia di cartone lo stretto indispensabile per iniziare la mia nuova vita, e quando ero incinta di mia figlia, la cosa peggiore era parlare in francese con i dottori e le autorità" (Maria da Mota Azevedo emigrò in Francia nel dicembre 1969).

Gli immigrati incapaci di comunicare nella lingua ufficiale del Paese dove si stanno trasferendo affrontano difficoltà extra nelle loro vite quotidiane, dalle attività più semplici (trovare lavoro, una casa, scegliere il cibo) a quelle più complesse (conoscere i propri diritti, seguire misure di sicurezza, descrivere sintomi ad un dottore). **Quando si estende nel tempo, l'isolamento linguistico**

avuto un'alta influenza sulla migrazione. È generalmente accettato e riconosciuto che gli emigrati sono molto più propensi a trasferirsi in un Paese dove si che parli la loro stessa lingua.

"Nonostante l'essere emigrati in un Paese che parla la nostra lingua – il Brasile – le barriere, le cattive intenzioni, gli sguardi poco amichevoli, e ora che c'è la crisi con molta più forza ci fanno sentire in colpa perché siamo venuti a rubar loro il lavoro" (Pedro Pimenta, emigrato in Brasile nel 1959).



La lingua da sola non previene tutti i problemi di immigrazione ma costituisce un importante fattore di integrazione.

process of progressive isolation in society. Learn the local language is vitally important not only to know culture, traditions and lifestyles of a country, but also to create bounds with other people. The opposite situation may lead to dangerous situations.

"The isolation and segregation lead to the complete ignorance of what shall become "others" and the formation of prejudices, preconceived ideas, which will replace the mutual trust that familiarity, exchange and mutual understanding bring to life. The situation is aggravated or exacerbated when the formation of groups based on ethnicity or cultural identity is associated with party identification and political objectives are raised from the premises

of ethnic and cultural diversity, associated or not with religious causes" (Viriato Barros).

"In the factory where I worked, they thought, just because I could not speak French, that I did not know how to work and to defend myself. One day I said to the boss: «I do not speak French, but if you want me to produce more you should assign me a helper, as you did assign to another colleague in a different shift»" (Maria Rodrigues emigrant to France in November, 1969).

"One day a quantity of meat disappear (later it was discovered, boss's wife had taken it without previous notice). Of course, all suspected of me, because I was the only foreigner. Not being able to speak Portuguese in order to explain that I didn't touch anything made me feel so humiliated, angry and helpless, and I remain in silent, which has worsened the situa-

può escludere un immigrato dalla società. Imparare la lingua locale è di importanza vitale non solo per conoscere la cultura, le tradizioni e i modi di vita di un Paese, ma anche per creare legami con altre persone. La situazione opposta può portare a situazioni pericolose.

"L'isolamento e la segregazione portano alla completa ignoranza politica di ciò che diventano gli altri ed allo sviluppo di pregiudizi e idee preconconcette, che vanno a sostituire la fiducia reciproca che nasce dalla familiarità, dallo scambio e dalla comprensione reciproca. La situazione si aggrava o si accentua quando la formazione di gruppi sulla base di etnicità e di identità culturale si associa all'identificazione con un partito e sorgono obiettivi politici a partire dalle premesse di natura etnica o culturale, associate o meno a cause religiose" (Viriato Barros).

"Nella fabbrica dove ho lavorato, credevano che solo perché non

parlavo francese non sapevo lavorare o difendermi. Un giorno il capo disse che visto che non parlavo francese, se avesse voluto farmi produrre di più mi avrebbe dovuto assegnare un aiutante, come aveva fatto con un altro in un turno diverso" (Maria Rodrigues, emigrata in Francia nel dicembre 1969).

"Un giorno sparì una certa quantità di carne (in seguito si scoprì che la moglie del capo l'aveva presa senza preavviso). Ovviamente i sospetti caddero su di me, perché ero l'unica straniera. Non potevo parlare in portoghese per spiegare che non avevo toccato nulla, mi sentii così umiliata, arrabbiata e impotente, così rimasi in silenzio, il che peggiorò la situazione" (Larysa Shotropa, immigrata dalla Romania in Portogallo, 2009).

tion" (Larysa Shotropa, immigrant from Romenia, in Portugal, 2009).



So, language can play a major role in migrants' integration. **Invest in language programs not only to benefit migrants, but also to benefit the whole population.**

"I started to learn the essential of German language in order to integrate in

*Maria João Hille,
emigrated to Germany in 1998.*



Maria João Hille,
emigrata in Germania nel 1998.



Così, la lingua può giocare un ruolo di prim'ordine nell'integrazione dei migranti. **Investire in programmi linguistici significa beneficiare non solo i migranti, ma l'intera popolazione.**

another country, in this case, Germany. Learning the language makes easier our day-to-day, and allows us to better understand people" (Maria João Hille, emigrant in Germany).

"I started working in civil construction work as a cleaner, but most of the time as an assistant in a team composed by me, a Moldovan and an Ukrainian. In order to communicate me and Ukrainian had to learn Portuguese" (Elisabeta Ecaterina Necker, immigrant from Romenia, in Portugal since 2000).

Around 40% of immigrants in Portugal come from Portuguese spoken countries (African and Brasil), but a governmental Programme ("Portugal Acolhe") offers free courses of Portuguese language to all the other

"Ho iniziato a imparare le basi del tedesco, in modo da integrarmi in un altro Paese, in questo caso la Germania. Apprendere la lingua rende più facile la vita giorno per giorno, e ci permette di capire meglio le persone" (Maria João Hille, emigrata in Germania).

"Ho iniziato a lavorare in un'impresa di opere pubbliche come donna delle pulizie, ma per la maggior parte del tempo all'interno di una squadra composta da me, una moldava e un'ucraina. Per comunicare tra di noi, io e l'ucraina abbiamo dovuto imparare il portoghese" (Elisabeta Ecaterina Necker, immigrata dalla Romania in Portogallo nel 2000).

Circa il 40% degli immigrati in Portogallo provengono da Paesi di lingua portoghese (Africa e Brasile), ma un programma governativo ("Portugal Acolhe") offre corsi gratuiti di lingua portoghese a tutti gli altri che non lo parlano. Ci sono anche molti cor-

non-Portuguese speakers. There is also plenty of commercial «teach yourself» language courses and other private options.

...and yet is possible another Europe

"I believe in an inclusive society where all humans have full rights, since the "so-called-normal", whatever their race, ethnicity or country, people with bio-psychosocial problems. Thus, I believe in a Global Europe in which that inclusive society will, necessarily, exist; thus creating a multicultural integration in which each people, wherever they dwell in, will promote the culture of their Country in interaction with the culture of the adopted Country. This Europe, which are believed to be an in-

clusive society, will only differ in the cultural diversity of each nation, giving it a cultural diversity, as this is the intrinsic wealth that can never be set aside in a union of peoples with different cultures" (Jorge Oliveira).



To Jorge Malheiros, a Professor at Centre for Geographical Studies – Faculty of Humanities, University of Lisbon.

"The tensions and conflicts that combine social, ethnic and generational dimensions occur in places, this is where the reciprocal fears, acts of vandalism, insecurity and manifestations of racism are generated So, it is vital to boost, especially at the local level, cultural innovation brought by immigrants".

si di lingua autodidattici commerciali e altre opzioni private.

Eppure è possibile un'altra Europa...

"Io credo in una società inclusiva dove tutti gli esseri umani hanno pieni diritti, a partire dai cosiddetti normali, qualunque sia la loro razza, etnia o Paese, fino a coloro che hanno problemi bio-psico-sociali. Di conseguenza, credo in un'Europa Globale nella quale tale società inclusiva, necessariamente, si troverà ad esistere, creando quindi un'integrazione multiculturale nella quale ciascun popolo, dovunque risieda, promuoverà la cultura del proprio Paese in interazione con il Paese dove risiede. Questa Europa, che si considera una società inclusiva, si differenzierà solo nella specificità culturale di ogni nazione, conferendogli così una diversità culturale, poiché questa è una ricchezza intrinseca che non potrà mai annullarsi in

un'unione di popoli con culture diverse" (Jorge Oliveira).



Per Jorge Malheiros, docente del Centro di Studi Geografici – Facoltà di Umanistica, Università di Lisbona:

"Le tensioni e i conflitti nei quali si mischiano dimensioni sociali, etniche e generazionali accadono in luoghi specifici – ed è lì che si sviluppano le paure reciproche, gli atti di vandalismo, la sensazione di insicurezza, e le manifestazioni di razzismo. Dunque è essenziale incrementare – a livello locale in particolare – l'innovazione culturale portata dagli immigrati".

All'interno di questa prospettiva, egli indica numerosi esempi di at-

Within this perspective, he points several examples of good practice to integrate migrants:

- **Cultural events:** intercultural Celebrations Weeks of diversity in cities or neighbourhoods (link to Neighbour Day, for example).
- **Artistic background:** Support for youth activities (groups of batuque hip-hop, graffiti design).
- **Ethnic Trade:** Promoting trade ethnic/immigrant, leaflets on the range of offers, guided tours, and varied restaurant experiences.
- **Advisory:** stimulate the pro-activity local political participation, helping to accentuate the feeling of belonging to the community.
- **Regional network of care to immigrants:** They find solutions to problems and act as a mediating structure with other entities.
- **Multicultural education:** school support and extra-curricular activ-

ities (dance, sports), with the help of cultural mediators.

"I always said: "I want to be a citizen of this country". I loved living in France. It was the country I grew up, learn and evolve. The French for me, is still very important. The French, for me, were very good. Estimated me, praised me and nurtured me. France will be always within me. I loved it" (Maria de Fátima Sousa Pinheiro, emigrated to France in September 1970).

"Because the Portuguese taught to believe in us, to trust, to love us and love us. We cried together in the days of sorrow and celebrate all the holidays. Because if you ask me where is my home I do not know, just know that

tività utili per l'integrazione dei migranti:

- **Eventi culturali:** Settimane interculturali di celebrazione della diversità in città o quartieri.
- **Background artistico:** Supporto alle attività giovanili (gruppi di hip-hop batuque, graffiti).
- **Commercio etnico:** Promozione del commercio etnico/immigratorio, turismo equo e sostenibile, turismo etno/gastronomico.
- **Consulenza:** Stimolare la partecipazione politica locale alle attività, aiutando ad accentuare il senso di appartenenza alla comunità.
- **Rete regionale di assistenza agli immigrati:** Ricerca soluzioni ai problemi e agisce da struttura di mediazione con le altre entità.
- **Educazione multiculturale:** supporto scolastico e attività extra-scolastiche (danza, sport...), con l'aiuto di mediatori culturali.

"Ho sempre detto: voglio essere un cittadino di questo Paese. Ho amato vivere in Francia. È il Paese in cui sono cresciuta, sono stata educata e mi sono sviluppata. Il francese, per me, è ancora molto importante. I francesi, con me, erano molto buoni. Mi hanno stimata, apprezzata ed allevata. La Francia rimarrà sempre dentro di me. La adoravo".

(Maria de Fátima Sousa Pinheiro, emigrata in Francia nel settembre 1970)

"Perché i portoghesi ci hanno insegnato a credere in noi, a fidarci, ad amarci e ancora amarci. Abbiamo pianto insieme nei giorni di dolore, e celebriamo tutte le feste. Perché se mi chiedi dov'è la mia casa non lo so, so solo che la mia anima oggi è qui, in Portogallo" (Elisabeta Ecaterina Neker, immigrata dalla Romania in Portogallo nel 2000).

"Strasburgo è una città francese con una forte influenza tedesca.

my soul is here today, in Portugal" (Elisabeta Ecaterina Necker, immigrant from Romania, in Portugal since 2000).

"Strasbourg is a French town with a strong Germanic influence. This city witnessed great solidarity among women. In difficult moments of my life I got great waves of support from many women, which was fantastic because I was always accompanied" (Maria João Hille, emigrated to France).

"My soul is torn apart, divided by a mixture of sadness and joy almost simultaneously: I am concerned about the Ukraine and at the same time, I am proud of my second homeland, Portugal, which also dealt with a totalitarian regime, and went out of that fight with the head high" (Iryna Skulski, immigrant from Ukraine, in Portugal).

BIBLIOGRAPHY

Migration Online. Consulted at 30.11.2009:



Larysa Shotropa, immigrata in Portogallo dalla Romania nel 2009.
Larysa Shotropa, immigrant from Romania in Portugal, 2009.

Questa città è stata sede di grande solidarietà tra le donne. Nei momenti difficili della mia vita ho ricevuto un grande aiuto da molte donne, e ciò era bellissimo, perché non mi sentivo mai sola" (Maria João Hille, emigrata in Francia).

"La mia anima è straziata, divisa tra un misto di tristezza e gioia

quasi allo stesso tempo: mi interesso della situazione in Ucraina e allo stesso tempo sono fiera della mia seconda patria, il Portogallo, che ha avuto a che fare anch'esso con un regime totalitario, uscendo dalla lotta a testa alta" (Iryna Skulski, immigrata dall'Ucraina in Portogallo).

<http://www.oi.acidi.gov.pt/modules.php?name=News&file=article&sid=1341>

Fonseca, Maria Lucinda; Baganha, M.I. (Eds.) (2004) – New waves: migration from Eastern to Southern Europe, Fundação Luso-Americana, Lisboa

Malheiros, J. (2002) Migration Information Source. Consulted at 30.11.2009:

<http://www.migrationinformation.org/feature/display.cfm?ID=77>

EXPERTS

Jorge Oliveira, Phd in Creative Psychopedagogy, President of Espaço T, author of the book "Os Ditos Normais".

Jorge Malheiros, Professor at Center for Geographical Studies – Faculty of Humanities, University of Lisbon.

Viriato de Barros, former diplomat from Rep. of Cape Verde, teacher,

researcher and writer. Dean of the faculty of the Center for Multicultural Studies.

ASSOCIATION VIDA TEAM

Teresa Almeida Pinto, former member of Anti-discrimination Expert European Group and European Network on Equal Opportunities.

Paulo Tomás Neves, Lawyer, member of the Portuguese Workgroup "For Diversity. Against Discrimination".

Pedro Afonso, sociologist.

ORGANIZATION

VIDA-Associação Valorização Intergeracional e Desenvolvimento Activo

Viriato de Barros, ex-diplomatico nella Repubblica di Capo Verde, insegnante, ricercatore e scrittore. Preside della facoltà del Centro per gli Studi Multiculturali.

GRUPPO DELL'ASSOCIAZIONE VIDA

Teresa Almeida Pinto, membro del gruppo di Esperti Europei contro la Discriminazione, e della Rete Europea per le Pari Opportunità.

Paulo Tomás Neves, Avvocato, membro del gruppo di lavoro portoghese "Per la diversità. Contro le discriminazioni".

Pedro Afonso, sociologo.

ORGANIZZAZIONE

VIDA-Associação Valorização Intergeracional e Desenvolvimento Activo

Av. das Cruzes 718
4535-011 Lourosal, Portugal
e-mail: vida@viver.org

BIBLIOGRAFIA

Migration Online. Consultato al 30.11.2009:

<http://www.oi.acidi.gov.pt/modules.php?name=News&file=article&sid=1341>

Fonseca, Maria Lucinda; Baganha, M.I. (Eds.) (2004) – New waves: migration from Eastern to Southern Europe, Fundação Luso-Americana, Lisboa

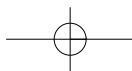
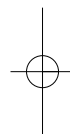
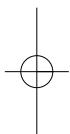
Malheiros, J. (2002) Migration Information Source. Consultato al 30.11.2009:

<http://www.migrationinformation.org/feature/display.cfm?ID=77>

ESPERTI

Jorge Oliveira, dottorato in Psicopedagogia creativa, Presidente di Espaço T, autore del libro "Os Ditos Normais".

Jorge Malheiros, docente al Centro di Studi Geografici – Facoltà di Umanistica, Università di Lisbona.



Appendix

"STORIES OF A POSSIBLE EUROPE" PROJECT

Panels of citizens working on the theme of cultural dialogue through stories of themselves

Memories, told orally or written down, help us to understand the life of individuals and society in a concrete way. They thus offer us an extremely important opportunity to grasp an understanding of reality. And then there are stories which point us in new directions and suggest new possibilities...

The aim of the "Stories of a Possible Europe" Project is to work on the theme of intercultural dialogue in Europe through the methodology of self-narration and qualitative research.

Methodology

In our view, telling the life stories of individuals is one way of exploring and making known the different cultures that make up Europe, and thus a contribution towards a possible Europe that is "united and enriched through its cultural diversity"; thanks to the stories, this knowledge comes about not in an abstract way, but in a manner that is direct and alive, through the narration of the



Appendice

Il progetto "Stories of a Possible Europe" (Storie di un'Europa Possibile)

Panel di cittadini che lavorano sul tema del dialogo interculturale attraverso le metodologie di narrazione di sé.

Le memorie, raccontate oralmente o scritte, ci aiutano a comprendere la vita concreta delle persone e della società. Esse sono quindi un'importantissima occasione di conoscenza della realtà. Ci sono narrazioni, poi, che ci mostrano nuove direzioni e possibilità...

Finalità del Progetto "Stories of a Possible Europe" è quello di lavorare sul tema del dialogo interculturale in Europa attraverso le metodologie di narrazione di sé e della ricerca qualitativa.

La metodologia

Dal nostro punto di vista, raccontare la storia di vita delle persone è un modo per esplorare e far conoscere le diverse culture che compongono l'Europa, e quindi un contributo per una possibile Europa "unita e arricchita dalla sua diversità culturale"; questa conoscenza avviene – grazie alle storie – non in senso astratto, ma in maniera diretta e viva, attraverso il racconto delle esperienze concrete degli abitanti dell'Europa.

concrete experiences of people who live in Europe.

Furthermore, the stories can lead to an awareness of shared values and experiences which can be the basis for the building of a sense of European identity.

Telling one's story is – in all this – a form of active citizenship, to the extent to which it allows us to “take the floor” and suggest interpretations of reality, directions for change and concrete ways to take social action.

The theme: intercultural dialogue in Europe...

The project applied the methodology described above to explore the theme of intercultural dialogue, from the standpoint of an increasingly multi-cultural European Union.

Le storie, inoltre, possono contribuire alla conoscenza di valori e rappresentazioni condivise che possono essere la base per la costruzione di un senso di identità europea.

Raccontarsi, è – in tutto ciò – una forma di cittadinanza attiva, nella misura in cui ci permette di “prendere la parola” e proporre interpretazioni della realtà, direzioni di cambiamento, concrete modalità di azione sociale.

Il tema: il dialogo interculturale in Europa...

Il progetto ha applicato la metodologia descritta per esplorare il tema del dialogo interculturale, visto all'interno di un'Unione europea sempre più multiculturale. Temi specifici di indagine attraverso le storie sono stati:

- “Esperienze”: esperienze personali di dialogo interculturale di cittadini europei;
- “Saperi e metodi”: esperienze di progetti di promozione del dialogo interculturale in Euro-

Specific themes explored through the stories included:

- “Experiences”: personal experiences of European citizens with intercultural dialogue;
- “Know-how and methods”: experiences of projects promoting intercultural dialogue in Europe, to collect best practices;
- “Women”: the role of European women from every nation in promoting cultural dialogue in Europe.

The work of the panels also represented a contribution towards a world-oriented Europe; telling stories about intercultural dialogue in fact necessarily means talking about relations between Europe and the rest of the world, and above all about the important role that Europe must and can play in global issues such as the fight against poverty, environmental protection, and affirmation of democracy.

pa, per cogliere il contributo delle migliori pratiche;

- “Le donne”: il ruolo delle donne europee di ogni nazione nel promuovere il dialogo culturale in Europa.

Il lavoro dei panel ha rappresentato anche un contributo ad una Europa *world oriented*; narrare di dialogo interculturale vuol dire infatti necessariamente narrare delle relazioni tra l'Europa e il resto del mondo, e soprattutto dell'importante ruolo che l'Europa deve e può avere nei confronti di problematiche globali quali la lotta alla povertà, la difesa dell'ambiente, l'affermazione della democrazia.

Fasi del progetto

Fase 1. Le narrazioni di esperienze che riguardino le tematiche sopra elencate sono state realizzate

Project Phases

Phase 1. The stories of experiences dealing with the themes listed above were produced in the first person by panel participants (through autobiographical writing workshops) and collected by the same participants in the form of interviews and life stories (after specific training) as well as through the European "Stories of a Possible Europe" competition.

The latter is a tool that has already been utilized in other European projects⁽¹⁾, which in this second edition saw a specific section dedicated to theme of intercultural dialogue. The competition allows wide diffusion and participation, thanks also in part to the web.

The stories were collected through various forms of expression, such as **video-narration** and **photo-narration**, according to the various opportunities offered by digital narrations.

Phase 2. Once the stories were collected, another important aspect of the work of the panel was to facilitate the emersion of practices and proposals starting from the experiences narrated.

To this end, some "emerging themes" were identified, in the sense of questions that can be used to extract meaning and information contained in the stories. For example:

- typologies of personal experiences of intercultural dialogue of citizens;
- typologies of successful projects in the sphere of intercultural dialogue;
- the way in which issues of intercultural dialogue are expressed in different European countries and contexts, within the concrete experience of everyday life;

permette un'ampia diffusione e partecipazione, grazie anche al web.

La raccolta di narrazioni è avvenuta attraverso l'utilizzo di vari linguaggi, come la **video narrazione** e la **foto narrazione**, secondo le varie opportunità offerte dalle narrazioni digitali.

Fase 2. Una volta raccolte le narrazioni altro aspetto importante del lavoro dei panel è stato quello di facilitare l'emersione di saperi e proposte a partire dalle esperienze narrate.

A questo scopo sono stati individuati alcuni "Temi emergenti", nel senso di domande utili ad estrarre i significati e le informazioni contenute nelle storie. Ad esempio:

- tipologie di esperienze personali di dialogo interculturale dei cittadini;
- tipologie di progetti di successo nell'ambito del dialogo interculturale;
- il modo in cui si esprimono,

sia in prima persona dai partecipanti al *panel* (attraverso laboratori di scrittura autobiografica) sia raccolte dagli stessi partecipanti sotto forma di interviste e storie di vita (dopo una formazione specifica al riguardo), nonché attraverso il concorso autobiografico europeo "Storie di un'Europa Possibile".

Quest'ultimo è uno strumento già sperimentato in altri progetti europei¹, che in questa seconda edizione ha visto una specifica sezione dedicata alla tematica del dialogo interculturale. Il concorso

¹ Il concorso è stato realizzato anche col sostegno dell'analoga iniziativa "Raccontare l'Europa", nell'ambito del progetto European Memories (LLP-Multilaterale).

⁽¹⁾ The competition was realized with the support of the similar "Narrating Europe!" initiative, within the European Memories (LLP-Multilateral) Project.

- the different types of significance intercultural work has in Europe;
- useful ideas and suggestions for administrators and actors that make up civil society.
- etc., etc...

Phase 3. Subsequently the groups had the task of creating simple dissemination products for the restitution and circulation of the know-how and interpretations proposed, in order to reach and involve both other citizens and government representatives, both at local and European levels. These products consist essentially in the re-working and interpretation of the narrative material produced by citizens. They were developed on two levels:

- local and national level of the different countries involved;

- European level, deriving from the interpolation of the individual local and national "frameworks".

The national reports also include a description of the work carried out by the panel itself, including the methods adopted, with the aim of making it possible to transfer the experience so that other citizens can reproduce it.

The www.europestories.eu website will highlight all the works produced.

Partnership

Coordinator: Italy, Upter, Università Popolare di Roma, via Quattro Novembre 157, 00187, Rome, Italy.
E-mail: stories@possible-europe.eu

nella concretezza della vita quotidiana, le problematiche del dialogo interculturale nei diversi paesi e contesti europei;

- i molteplici significati del lavoro interculturale in Europa;
- idee e suggerimenti utili per gli amministratori e i soggetti che compongono la società civile;
- ecc, ecc...

Fase 3. Successivamente i gruppi hanno avuto il compito di creare semplici prodotti di diffusione, allo scopo di restituire e rimettere in circolo i saperi e le interpretazioni che vengono proposte, per raggiungere e coinvolgere sia altri cittadini che i rappresentanti delle istituzioni, a livello locale ed europeo. Tali prodotti consistono, sostanzialmente, nella rielaborazione e interpretazione dei materiali narrativi realizzati dai cittadini. Essi si sono sviluppati su due livelli:

- il livello locale e nazionale dei diversi paesi interessati;
- un livello europeo, scaturito dalla interpolazione dei singoli "quadri" locali e nazionali.

I report nazionali comprendono anche la descrizione del lavoro realizzato dal panel stesso, comprensivo dei metodi adottati, allo scopo di rendere l'esperienza trasmissibile e riproducibile anche da altri gruppi di cittadini.

Il sito web www.europestories.eu darà rilevanza a tutti i lavori prodotti.

Partnership

Coordinatore: Italia, Upter, Università Popolare di Roma, via Quattro Novembre 157, 00187, Roma, Italia.
E-mail: stories@possible-europe.eu

Partners

Great Britain

ACLI-ENAIP (National Body for Professional Training)

134 Clerkenwell Road
EC1R 5DL, London
admin@enaip.org.uk



Portugal

VIDA-Associação Valorização Intergeracional e Desenvolvimento Activo

Av. das Cruzes 718
4535-011 Lourosal
vida@viver.org



Germany

Sozial.label e.V.

H. Spindler
Sundgauer Str. 39 b
14169 Berlin
fax: 030.83 22 93 51
spindler@soziallabel.de



Slovenia

Kadis d.o.o.

Koprska 72
1000 Ljubljana
valerija@kadis.si



Germany

ZAWiW, Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung der Universität Ulm

Albert-Einstein-Allee 47
89081 Ulm
info@zawiw.de



Spain

Universidad de Lleida
Plaça de Víctor Siurana 1,
25003 Lleida
molina@geosoc.udl.cat



Partner

Gran Bretagna

ACLI-ENAIP (Ente Nazionale Acli per la Formazione Professionale)

134 Clerkenwell Road
EC1R 5DL, London
admin@enaip.org.uk



Portogallo

VIDA-Associação Valorização Intergeracional e Desenvolvimento Activo

Av. das Cruzes 718
4535-011 Lourosal
vida@viver.org



Germania

Sozial.label e.V.

H. Spindler
Sundgauer Str. 39 b
14169 Berlin
fax: 030.83 22 93 51
spindler@soziallabel.de



Slovenia

Kadis d.o.o.

Koprska 72
1000 Ljubljana
valerija@kadis.si



Germania

ZAWiW, Zentrum für Allgemeine Wissenschaftliche Weiterbildung der Universität Ulm

Albert-Einstein-Allee 47
89081 Ulm
info@zawiw.de



Spagna

Universidad de Lleida
Plaça de Víctor Siurana 1, 25003 Lleida
molina@geosoc.udl.cat



European Competition "Un'altra Europa è Possibile..."

The "Stories of a Possible Europe" project is pleased to invite all European residents, men and women of all ages and cultural origins, to participate in the autobiographical competition "Stories of a Possible Europe". Through this initiative we wish to contribute to making visible all those individual and collective experiences which tell of an endeavour to build – day by day – a possible Europe of rights and democracy.

Types of stories

- Experiences of social commitment in Europe
- Experiences of intercultural dialogue

Il concorso europeo "Un'altra Europa è Possibile..."

Il progetto "Storie di un'Europa Possibile" è lieto di invitare tutti gli abitanti dell'Europa, donne e uomini, di ogni età e provenienza culturale, al concorso auto-biografico "Storie di un'Europa Possibile". Attraverso questa iniziativa vogliamo contribuire a rendere visibili tutte quelle esperienze, individuali o collettive, che raccontano del tentativo di costruire – giorno per giorno – una Europa possibile dei diritti e della democrazia.

Quali storie

- Esperienze di impegno sociale in Europa
- Esperienze di dialogo interculturale

Narrazioni

È possibile utilizzare diversi formati e modalità di narrazione: testi, foto narrazioni, video e audio narrazioni, altri linguaggi (fumetto, poesia, teatro, ecc.).

Narrations

Different formats and modalities of narration can be used: text, photo-narrations, video and audio-narrations, other forms of expression (comics, poetry, theatre, etc.).

Studies and research

In addition to personal stories (autobiographical and biographical), studies and research realized through interviews and life stories are also eligible, as well as research studies carried out in European memory archives.

How to submit works

In order to participate in the 2009-2010 edition of the award, works must be submitted by 30 November 2009. Works for the Prize can also be submitted after this deadline, for participation in the next edition. Works can be submitted in the following ways:

Studi e ricerche

Oltre ai racconti di sé (autobiografici o biografici), potranno partecipare anche lavori di studi e ricerca realizzati attraverso interviste e storie di vita, come anche ricerche realizzate negli archivi europei di memorie.

Modalità invio lavori

Per partecipare all'edizione 2009-2010 del premio è necessario inviare i lavori entro il 30 novembre 2009. Sarà comunque possibile inviare i lavori al Premio anche oltre questa scadenza, per la partecipazione all'edizione successiva. È possibile inviare le opere attraverso le seguenti modalità:

- attraverso il sito del progetto, www.possible-europe.eu, o www.europamemories.eu;
- per posta ordinaria, presso le segreterie del premio nei diversi paesi;

- through the project website, www.possible-europe.eu, or www.euopanmemories.eu;
- by post, to the award office in the different countries;
- by email: stories@possible-europe.eu.

The winners will participate in the final event to be held in Rome at the end of January.

www.possible-europe.eu



- per posta elettronica, all'indirizzo stories@possible-europe.eu.

I vincitori parteciperanno all'evento finale che si svolgerà a Roma a fine gennaio.

www.possible-europe.eu

110



